



presbitero, redatto in Rocca di Botte nel 1363, che dispone cose e beni per la salvezza dell'anima sua e la soddisfazione degli eredi indicati. Ci sono le ultime tracce documentali su una chiesa scomparsa a Tagliacozzo; mentre per un'altra ancora esistente vengono individuate corrispondenze con la parrocchiale di Torano. Poi la testimonianza diretta di una condanna a morte non eseguita, durante l'occupazione tedesca nel 1944. Seguono considerazioni ulteriori su un problema d'attualità, ovvero la qualità dell'aria nella Piana del Cavaliere, dopo le denunce degli abitanti. C'è quindi la lunga vicenda di un ordine religioso di suore, presente con la sua opera assistenziale a Tagliacozzo, da metà Settecento. Ci sono ancora, dopo oltre venti anni, gli esiti di ricerche storiche svolte da *Lumen* sul territorio: se il passato non muore per ignoranza, il futuro è meno incerto.

### Sommario

<b>Maurizio Fracassi, Michele Sciò</b>	2
Un incendio, un parroco e una comunità. Documenti per la storia di Camerata Nuova	
<b>Massimo Basilici</b>	8
Battesimi e cresime per procura. L'ascesa della famiglia Vendetta di Pereto, poi Vendettini nobili romani	
<b>Cesare Castellani</b>	12
Nuove iscrizioni romane dalla Sabina	
<b>Marino Nicolai</b>	18
I portali gemelli di Tagliacozzo e Torano scolpiti dal maestro comancino Martino De Biasca	
<b>Redazione</b>	19
Pubblicati gli atti della giornata di studi <i>Inclusioni culturali</i> (Roma, Palazzo Barberini, 26 maggio 2017) con un capitolo dedicato ad alcuni dipinti di Carsoli	
<b>Lucio De Luca</b>	20
Quello che rimane	
<b>Paola Nardecchia</b>	22
Per la perduta chiesa dello <i>Sposalizio</i> a Tagliacozzo	
<b>Michele Sciò</b>	23
È passato un anno	
<b>Vincenzina Celli, Maria Rita Crespi</b>	24
Il testamento di Pietro di Nicola, presbitero della chiesa di S. Pietro di Rocca di Botte (1363)	
<b>Paola Nardecchia</b>	26
Le suore, le scuole femminili e i Mastroddi, il Palazzo ducale di Tagliacozzo tra XVIII e XX secolo	

**C'**è, in questo numero de *Il Foglio di Lumen*, la ricostruzione degli eventi che determinarono, a metà Ottocento, la fine di Camerata Vecchia e la nascita di Camerata Nuova. Ci sono documenti su procedure battesimali e cresimali svoltesi in Pereto dalla metà del Seicento. Vengono pubblicate iscrizioni romane inedite presenti in area sabina. C'è il testamento di un



**Camerata Vecchia (RM)**, acquasantiera domestica raffigurante la Madonna con Bambino e monogramma di Cristo (altezza 16 cm).

### In evidenza:

*Una condanna a morte non eseguita*  
*Le suore, i Mastroddi e il Palazzo ducale di Tagliacozzo*  
*Nuove epigrafi dalla Sabina*

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

**90021020665**

## Storia

## Un incendio, un parroco e una comunità.

## Documenti per la storia di Camerata Nuova

Il racconto nasce dalle lettere di don Antonio Fiori, arciprete di Camerata Vecchia, al Vicario Generale dell'Abbazia di Subiaco e all'abate commendatario, il card. Girolamo D'Andrea, guida della diocesi Sublacense dal 1853 al 1866. Le carte sono conservate nel monastero di Santa Scolastica a Subiaco, nel fondo *Archivio di Curia*.

Così l'arciprete racconta l'inizio della vicenda nella lettera del 25 agosto 1866. *Nel giorno 9 gennaio 1859 un disgraziato, e terribile incendio, animato da un furiosissimo vento, e che improvvisamente principiò nel tetto della casa di Angelo Pelosi fu Bartolomeo circa l'ore 19 dello stesso giorno, e terminò circa le ore 15 della mattina del seguente giorno 10, divorò tutta la terra di Camerata con gran porzione delle fabbriche ad uso stalle poste vicino all'isolato, ed alto scoglio sopra il quale, pochi anni dopo la distruzione dell'antico Tuscolo, era stata fabbricata la Camerata istessa da diverse famiglie provenienti dal Tuscolo medesimo, le quali vennero a rifugiarsi tra queste selve, ed alte montagne, attese le loro speciali circostanze, conforme accenna l'istoria di Frascati, e come si rileva dall'antica tradizione. Pertanto la chiesa Parrocchiale, con le sue rispettive Cappelle, la Sagrestia, e l'Archivio Parrocchiale, i sagri arredi, tutto insomma fu preda delle fiamme. Tanta inaspettata ruina necessariamente fece dividere in due parti la disgraziata Popolazione, cioè una parte riparò in quelle poche stalle, che lasciò intatte il fuoco, e che sono prossime alla chiesa rurale di Santa Croce, e l'altra parte si ricoverò in alcune antiche casucce campestri esistenti qua e là in questa contrada Collacchi, e dove dal Pontificio Governo nell'estate del 1859 venne costruito un capannone di legno per ricovero di alcune povere famiglie. Il Governo medesimo promise allora la riedificazione della chiesa e casa parrocchiale, promettendo anche un sussidio governativo a tutte le famiglie cameratane per aiutarle a rifabbricare una piccola borgata intorno alla chiesa medesima, fissando per molte, e plausibili ragioni, la sunnotata contrada Collacchi per la nuova Camerata. [...]*

*Nella contrada Collacchi poi dal sullodato Governo, e dal comune di Camerata fu costruito un casotto recinto a legno, parte a muro, dove anche si conservano le sagre Specie, ed il Fonte Battesimale servibile a tutta la dispersa popolazione. Per altro è cosa dolorosa il dire, che il suddetto recinto è in tutte le sue parti indecentissimo per il culto divino. Vicino al sunnotato trovasi una piccola abitazione di proprietà di Francesco Pelosi di Camerata, il quale la cedé all'attuale*



Camerata Vecchia, resti della chiesa parrocchiale (foto: S. Maialetti)

arciprete don Antonio Fiori [...] (1).

Camerata Vecchia (1220 s.l.m.) bruciò, come dice don Antonio, dalle 19 alle 15 del giorno dopo. Questo secondo il modo di contare le ore a metà Ottocento, quando le ore 24 corrispondevano all'Ave Maria, annunciata al paese con rintocchi di campana, poco dopo il tramonto del sole. Quindi, con semplici calcoli, le 19 indicate corrispondono al nostro mezzogiorno (2). Da allora iniziò per il sacerdote un lungo e tormentato periodo che lo vide attivo nella ricostruzione materiale e spirituale della nuova Camerata. Qui era nato e qui aveva iniziato l'attività pastorale il 1 novembre 1830 come arciprete della parrocchiale di Santa Maria. Già prima dell'incendio aveva dato esempi d'affetto nei confronti dei suoi paesani come nel 1855, quando scrisse il 4 novembre al card. D'Andrea perché difendesse i cacciatori cameratani, dimoranti nella *Campagna Romana* e alle porte di Roma, dalle prepotenze dei gendarmi che sequestravano la selvaggina e gli strumenti di caccia.

Gli scampati all'incendio (lettera 26 marzo 1859) si divisero in tre gruppi: chi andò nelle casette esistenti nelle vigne di Camerata vicino il territorio di Rocca di Botte (a valle del paese distrutto); chi rimase tra i ruderi inceneriti dove seguiva a *dimorare la Brigata dei Carabinieri*; chi, come l'arciprete Fiori, trovò rifugio a Rocca di Botte.

Mesto, scrisse solo dopo alcuni giorni al superiore, esprimendo il rammarico di parroco per la perdita del maestoso ostensorio della mia chiesa, e degli poveri miei scritti, e buo-

nissimi libri. Fortunatamente salvai la nota grandiosa pisside, che tenni sempre stretta [...] sino all'arrivo mio in Rocca di Botte (Rocca di Botte, 19 [gennaio] 1859).

E in un'altra lettera scrive: *Nel tristissimo giorno 10 gennaio poco prima di giungere a questa terra di Rocca di Botte, portando sotto il cappotto la sudetta [pisside], disgraziatamente stramazza per terra, e stringendo a me la Coppa, che conteneva la Sagra Particolare, il piede della medesima fortemente urtò con me in un sasso, e si mosse dal proprio luogo.*

L'arciprete, superato lo shock iniziale, si attivò per i soccorsi. Scrisse ad un canonico di informare la signora Maria Fracassi, che stava in *Campagna*, di provvedere un paio di scarpe e un busto per la figlia rimasta in paese. Informò anche l'unica figlia di un vecchio cameratano sulle condizioni di suo padre (Rocca di Botte, 3 marzo 1859). Chiese infine al Vicario diocesano di essere rimborsato di quanto speso per infermi e feriti, ma avendolo domandato altre volte non voleva insistere (Rocca di Botte 25 marzo 1859).

Non trascurò di soccorrere suo nipote Luigi, studente in medicina, chiedendo al card. D'Andrea di trovare un alloggio con vitto per il ragazzo presso l'ospedale Santo Spirito di Roma, dove lo studente avrebbe ricambiato assistendo i malati (16 febbraio 1859).

In proposito fece notare che il nipote poteva tornare utile alla gente di Camerata, specialmente negli mesi estivi, ed autunnali per quelli [...] che prendendo l'aria infetta nella *Campagna Romana*, per lo più tornando a



Camerata Nuova, cappellina della Madonna delle Grazie (foto: S. Maialetti)

*Montagna vanno soggetti a gravi malattie* (lettera del 3 aprile).

Don Fiori, con l'aiuto del sacerdote Sisto Gaetani che stava a Rocca di Botte, riprese ad assistere spiritualmente i cameratani sparsi un po' ovunque. Chi era rimasto a Camerata Vecchia partecipava alla messa nella cappella della Madonna delle Grazie, scampata all'incendio perché fuori dal paese; chi stava nelle casette tra le vigne si recava a Rocca di Botte. In seguito cercò l'aiuto di don Giacomo Ricci, ma questi si rifiutò (lettera 26 marzo 1859).

Il 25 aprile 1859 il Ministero dell'Interno dello Stato Pontificio emanava le direttive generali per la ricostruzione di Camerata e rendeva noto che papa Pio IX aveva preso a cuore la situazione. Riassumiamo:

1) La riedificazione si doveva fare secondo il progetto dell'ing. Alvarez: *nel modo il più economico e corrispondente a ciò, che era [il paese] innanzi l'incendio.*

2) A livello locale la ricostruzione sarebbe stata guidata da una Commissione Municipale, presieduta dall'avv. Vincenzo Del Grande, in luogo del Governatore di Subiaco e autorizzata a spendere fino a 15.000 scudi garantiti con i beni del Comune.

3) Il presidente della Commissione avrebbe operato sotto il controllo del card. Presidente di Roma e Comarca e dello stesso Ministero.

4) Il sussidio governativo di 15.000 scudi sarebbe stato erogato tramite l'Amministrazione Provinciale, ed era rivolto alla costruzione di una nuova caserma per i Carabinieri pontifici e di nuove case (per 1.000 scudi).

5) La nuova chiesa e la casa arcipretale sarebbero state a carico dell'abate com-

mentario di Subiaco, che avrebbe attinto alle elemosine *che ora si vanno raccogliendo dai fedeli*, e a 2.000 scudi del sussidio governativo.

6) Prioritaria era la ricostruzione della caserma.

7) La Commissione Municipale doveva rendicontare ogni sei mesi.

Rimaneva in sospeso il sito dove ricostruire il paese, oggetto di vivaci discussioni già a poche settimane dal disastro.

Anche l'arciprete Fiori fece conoscere al commendatario quanto serviva per arre-dare la nuova chiesa (1 maggio 1859):

*Un quadro alto palmi dieci con sua proportionata larghezza rappresentante la Madonna Assunta in cielo.*

*Un completo parato di seta bianca con fiorami di tutti colori, cioè piviale, pianeta, e tonacelle.*

*Due veli omerali, uno cioè ordinario, e l'altro fornito di frangia di lama d'oro, ed ambedue di seta bianca.*

*Quattro pianete ordinarie, una cioè pavonazzata, una nera, e due di tutti colori.*

*Un completo parato nero, cioè piviale, pianeta, e tonacelle.*

*Due calici ordinari.*

*Un ostensorio di argento indorato alto circa due palmi, e mezzo.*

*Una pisside piccola pel sagra viatico.*

*Tre lampadari, uno di ottone, e due di rame inargentato, e tutti tre di mezzana grandezza.*

*Due concoline, e rispettivi aspersori, una cioè di ottone, l'altra di rame inargentato.*

*Un incensiere con sua navicella di ottone.*

*Diciotto candelieri di legno inverniciato, proporzionati alla grandezza della chiesa contenente mille individui, con tre rispettive croci, e crocifissi, con tre mute di Carte Glorie, più dodici vasetti di legno inverniciato per fissarvi le palme dei fiori d'altare.*

*Ottanta canne di tela corame per tovaglie d'altari, e camici. Più canne quaranta di proporzionati merletti per detti camici, e tovaglie.*

Le spese dovevano gravare sulla questua che si andava raccogliendo nel Sublacense.

Il 31 maggio 1859 si riunì la Commissione Municipale. Vi presero parte il presidente, avv. Del Grande, l'arciprete Antonio Fiori, il segretario comunale Giuseppe Serafini e Simone Pelosi. L'ing. Alvarez, tecnico della Commissione, era assente. Era una riunione d'urgenza, perché da lì a poco sarebbe tornata molta gente dalla *Campagna Romana* ed era necessario approntare i ricoveri. Si decise di costruire 20 capanne e alcuni capannoni nelle vicinanze di *Collacchi*, un luogo in pianura a quota 810 m, circa 400 m più in basso rispetto al paese distrutto. La spesa prevista era di 200 scudi, da prelevare sugli aiuti mandati da Pio IX. I materiali, tavole e scanne di faggio per capanne e capannoni, sarebbero stati preparati dagli *arcari* (3) del posto e chi voleva utilizzarli doveva pagarsi il trasporto.

Fiori ebbe il compito di avvicinare i proprietari dei terreni dove si volevano edificare le capanne, e convincerli a cederli per un prezzo ragionevole e, se possibile, gratuitamente.

Chi non voleva andare nelle capanne predisposte poteva costruirsi una, chiedendo dove collocarla.

In paese c'erano però pochi muratori, tra l'altro poco esperti, e non c'era chi sapesse fare la calce. Fu necessaria la consulenza di tale Vincenzo Barbaliscia, capo mastro di Genzano, che individuò presso la contrada *San Bartolomeo* un luogo dove cavare argilla per fabbricare laterizi, ma era troppo lontana da *Collacchi*. Si propose allora di fare la fornace a *Scarparoli*, nel terreno di Francesco Paris e Giuseppe Pallotti, dove c'era argilla di qualità e più vicina. I terreni erano però nel Regno di Napoli, circa trentacinque canne (70 m) oltre la collonina di confine n. 309, quindi era necessario che il governo pontificio prendesse accordi con quello napoletano. Il combustibile per la cottura dei laterizi abbondava nei boschi di Camerata.

Anche il legname da costruzione poteva essere preso lì, ma il castagno *indispensabile per i solari, ed infissi* si doveva importare dal Regno.

L'impianto di una fornace era un'occasione per trasferire competenze tecniche alla popolazione locale che, apprendendo il mestiere, poteva farne una risorsa economica.

Le cave di pozzolana vennero individuate in tre posti, ma migliore era quella vicino a *Fonte Camerata*. Per fare la calce, le pietre e il combustibile erano a portata di mano.

La Commissione notò la miseria in cui versavano i cameratani, quindi pensò di concedere prestiti. Leggiamo: *i particolari da sussidiarsi dovranno unirsi in più individui aventi fondi propri de' quali possono disporre liberamente e garantire solidamente l'erogazione delle somme [...] fatto l'obbligo di rifondere del proprio il denaro ricevuto, quante volte qualcuno degli individui componenti questa collettiva di persone, non avesse interamente impiegate le somme [...] per l'acquisto de' materiali*. In sostanza ciascuno doveva garantire il proprio prestito e quello degli altri.

Chi voleva costruire per proprio conto doveva rivolgersi alla Commissione, dichiarare le dimensioni del fabbricato e attenersi alle regole edilizie emanate. La precedenza era per i fabbricati a 2 o 3 piani. A parità di condizioni si preferivano le costruzioni di miglior qualità, specialmente se poste lungo le vie principali. Le strade secondarie erano riservate a case ad un solo piano.

Tutti dovevano rispettare gli allineamenti dei fabbricati. Si proibirà l'elevazione di fabbriche che non siano sicure, ed ogni fabbrica dovrà avere il suo cammino, con cappa e tromba. Per fini igienici si sarebbe costruita una fogna, in cui sarebbero confluite acque bianche e nere, e in più: *resta proibito nell'interno del nuovo paese di tenere capre, maiali, ed altri animali nocivi per la nettezza del paese*. La costruzione di forno, macello, pizzicheria e spaccio dei vini era a carico del Comune, che vi provvedeva con risorse proprie.

Si pensò anche di acquistare un terreno per farvi il nuovo cimitero, ma questo si cominciò a realizzare anni dopo, nel 1878. Se per la ricostruzione si muovevano i primi passi, sul versante spirituale la situazione era più complessa.

Da Rocca di Botte (15 giugno 1859) Fiori scriveva al Vicario Generale che la gente era in agitazione, perché si sentiva poco considerata: *I popolani reduci dalle Campagne Romane pieni di torbide idee, sono decisi a chiamarsi un prete qualunque e di accedere alle rendite dei vari benefici per le spese*. Lui era completamente solo a gestire la situazione e diede spazio ad uno sfogo: *la prossima domenica mi porterò, secondo il solito, nella distrutta Camerata, per dire messa nella cappella della Madonna delle Grazie, e poi imiterò l'esempio, sebbene contro voglia, dei due miei coadiutori Ricci, e Gaetani, lasciando tutti a discrezione della sventura*.

In diocesi non era bene chiara la situa-



Card. Girolamo D'Andrea, abate commendatario di Subiaco (foto frat.Ili D'Alessandri da Wikipedia).

zione di Camerata. Il commendatario non era d'accordo, per motivi di risparmio, sul costruire un capannone da usare come chiesa provvisoria. Proponeva di usare le chiese rimaste: Santa Croce e Madonna delle Grazie. Al riguardo Fiori faceva notare che le chiese citate e, ad un'ora di cammino da *Collacchi*, non erano facilmente raggiungibili nel periodo invernale a causa di ghiaccio e neve, mentre il luogo dove si voleva costruire il capannone/chiesa, aveva vicino dieci casette rurali e lì attorno si stavano costruendo molte capanne destinate a raccogliere gli altri profughi e i lavoratori che sarebbero giunti per costruire il nuovo insediamento.

In sostanza don Antonio, avendo chiare le direttive governative per la ricostruzione, cominciò ad operare per ricreare la sua comunità parrocchiale ai piedi della vecchia Camerata.

Solo più tardi il porporato lo autorizzò (lettera 14 agosto 1859) a benedire il capannone/chiesa con il titolo di Madonna della Pietà. La benedizione fu fatta con messa cantata e assistenza dell'arciprete di Rocca di Botte; oltre ai cameratani intervennero le migliori famiglie della Rocca.

Al momento della catastrofe i cameratani che soggiornavano in paese tutto l'anno erano circa 200. Quelli che tornarono a giugno dalla *Campagna* 500, e non vollero mischiarsi con quelli di *Collacchi*. Preferirono tornare nel vecchio paese in altura e si ostinarono a volere l'arciprete con loro. Questa gente, come insistentemente don Fiori faceva notare ai superiori, ad ottobre rilasciavano quelle mura dell'arso castello, dove se

*prima dell'incendio era cosa penosissima il dimorarvi, dopo l'incendio e d'inverno è impossibile*.

Ma le cose non andavano male per tutti, un tale Mariano Mestici cercò di trarre vantaggio dalla situazione, contrabbandando qualsiasi cosa con il Regno sotto gli occhi delle forze dell'ordine da lui ricompensate.

In un'altra lettera del 29 novembre 1859 don Antonio accenna ad un nubifragio con venti forti e piogge torrenziali, che aveva spazzato via molte casupole di fango, paglia e sassi, tra cui la propria. Altri danni ci furono ai campi e alle strade. L'acqua entrò nel capannone dove erano riposti ad asciugare prima della cottura i laterizi, che vennero ridotti in argilla informe. *È cosa poi lagrimevole vedere gli avanzi dell'arso castello, de quali molti dall'impeto del vento atterrati, e molti altri prossimi a cadere. La caserma dei gendarmi, unico locale che sembrava sicuro crollò fieramente, e non è cosa probabile, che possa reggere ad altro simile urto. L'alto ed isolato campanile, già crepacciato dal fuoco, dall'impetuosità del vento scosso, presenta segni di probabile rovina. Sopr'esso vi sono appese due campane, che non ho potuto far discendere per mancanza di persone capaci a l'uopo*.

Nel 1859 l'esattore del Regno non si fece vedere, passò l'estate successiva a chiedere la dativa per quei terreni che i cameratani possedevano nel napoletano, così il 26 agosto 1860 l'arciprete supplicò il commendatario di fare intervenire il pontefice, altrimenti il poco grano raccolto sarebbe servito a pagare le tasse, mettendo a grave rischio di fame la popolazione.

Il 30 agosto don Antonio si difese da un esposto presentato contro di lui alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Le accuse ricevute riguardavano la supposta scarsa cura pastorale a Camerata Vecchia. È un documento interessante perché fa il punto della situazione ad un anno e mezzo dall'incendio.

La situazione della gente era penosa e *più infelice se la rendono loro stessi con inutili discussioni* su dove doveva risorgere Camerata, il tutto aggravato dalle loro *stranissime pretese*.

In sostanza si creò quasi subito una frattura nella comunità, che richiederà tempo e una nuova generazione per ricomporsi. Da una parte abbiamo un insieme di persone che per la maggior parte dell'anno vivono separate, disperse nelle varie tenute della *Campagna Romana* e dimoranti in capanne alla porte di Roma, che tornavano ad essere comunità solo nei mesi estivi, quando dividevano i riti di sempre, come le feste patronali a settembre. I

ruderi inceneriti li facevano ancora sentire una collettività. Veder sorgere Camerata in un posto diverso li disorientava, non permetteva loro di ritrovare le proprie radici.

Certo non si può ignorare che alla base di queste divisioni ci fossero altri interessi, a volte contrastanti, tra allevatori, boscaioli e agricoltori.

Le pretese di chi tornava a giugno poggiavano solo sui numeri, infatti erano più numerosi, e questo era per loro sufficiente a chiedere di più.

Negli anni successivi don Antonio fu bersaglio di altri attacchi. A parte le accuse gratuite, non si può negare che l'arciprete prestava cura, da un punto di vista pastorale, su quella parte di popolazione che rimaneva tutto l'anno, dedicando un'assistenza estiva ai numerosi transumanti.

Nella cappella della Madonna delle Grazie si diceva messa, poi con il ritorno della gente a giugno, fu la chiesa di Santa Croce ad accogliere le celebrazioni, ma poteva contenere *appena la quarta parte dei popolani che nell'estate occupavano Camerata Vecchia*. Nel 1860, per risolvere il problema di spazio, *fu innalzata [davanti alla chiesa] come una tenda sotto la quale quei padri predicarono [...] e gli uditori schierandosi su la pendice di quel monte ascoltavano*.

Nella lettera del 23 aprile 1862 Fiori parla delle consuetudini religiose del posto: si sostituiva l'ascolto del predicatore quaresimale con esercizi spirituali che si svolgevano nei mesi di luglio e settembre. Nel periodo estivo era prassi che il commendatario inviasse degli aiuti, ad esempio nel giugno 1860 arrivò padre Gaspare, un cappuccino del convento di Subiaco. Ma a volte questi aiuti portavano incomprensioni, come capitò con don Sisto Gaetani, lamentatosi con i superiori per alcuni stipendi non ricevuti, e aggressivo verso Fiori con parole che l'arciprete definisce villane e incivili.

Nell'estate 1863 Fiori attendeva trepidante che il commendatario indicasse una data per la benedizione della prima pietra della nuova chiesa, perché l'ing. Alvarez voleva iniziare i lavori il 6 luglio. Nell'incertezza il sacerdote chiese al card. D'Andrea di poterlo sostituire nella funzione, così da evitare un inconveniente quasi direi scandaloso molto più perché ci troviamo vicino ai paesi del Regno napoletano, con evidente riferimento alla situazione di crisi tra Stato Pontificio e Regno d'Italia dopo l'Unità. L'espressione usata dal sacerdote *Regno napoletano*, la dice lunga di come nei piccoli centri l'idea di nazione era ancora lungi a



Camerata Vecchia, i ruderi della parrocchiale visti dall'esterno (foto: S. Maialetti)

venire, o per lo meno non era diffusa tra tutti gli strati della popolazione (lettera 5 luglio 1863).

*Domani [domenica 12 luglio 1863] dunque circa le ore 14 italiane avrà luogo la Sagra funzione col possibile decoro, e come spero, con consolazione di questo popolo*. Così si esprimeva Fiori in una lettera dell'11 luglio 1863 al cardinale.

Le ore 14 italiane corrispondono alle 10,45 di oggi (4), l'ora della principale messa domenicale nei nostri paesi.

In una lettera dell'11 agosto 1863, l'arciprete comunicava al Vicario Generale l'incontro con don Vincenzo Amici, che stava indagando sulla veridicità di una grazia fatta per intercessione della nota Madonna di Vicovaro ad un ragazzo storpio del paese, ma tempo dopo egli informerà (14 novembre 1866) che il ragazzo Antonio Pallotta non aveva segni di guarigione.

Ancora don Fiori nel maggio 1864 dovette difendersi dalle accuse di non aver eseguito lavori di restauro a Santa Croce. Nel giugno dell'anno precedente il canonico Ferrari gli aveva dato poco più di 6 scudi: tre erano stati spesi per il tetto e i rimanenti, insieme con un contributo della Compagnia del Santissimo Sacramento, furono spesi nel '64. A dire il vero già nel '59, con un contributo del sig. Giuseppe Leodori agente della mensa abbaziale, era stata fornita una nuova porta con serratura, si erano rimosse la terra e le pietre che avevano invaso lo spazio tra il muro della chiesa e quello di sostegno di una piazza lì vicino, si era ripulito l'altare e restaurati i suoi stucchi. Si era anche accomodato il tetto della chiesa, che trovandosi sotto strada era un ricettacolo di spazzatura e campo di gioco per i ragazzi che vi salivano.

L'avv. Del Grande, presidente della Commissione Municipale, l'11 luglio 1864 disse la sua sulla ricostruzione post incendio; erano passati cinque anni.

Si era discusso animatamente dove ricostruire la nuova Camerata. C'era chi parteggiava per la località *Collacchi*, ma poi sobillava la gente a rimanere in quella Vecchia. I reclami furono tanti e contrapposti, fin quando il Governo decise per *Collacchi* il 12 aprile 1862. Il commendatario cercava di sottrarsi al compito di ricostruire la nuova chiesa e la casa arcipretale perché conosceva le difficoltà: *la ristretta somma ed il luogo, ove meno l'aria, l'acqua e la legna da fuoco; mancava la popolazione nella maggior parte dell'anno; mancava tutto e mancavano laterizi, legnami da fabbriche*. Ma dovette obbedire e impegnarsi. Solo nei primi mesi del 1863 si diedero in appalto i lavori e la direzione per la chiesa, la caserma e la casa arcipretale fu affidata all'ing. Alvarez, residente però a Subiaco.

I motivi dei ritardi, secondo l'avv. Del Grande, erano: il clima, perché si poteva lavorare bene solo da giugno a ottobre; era difficile trovare sul posto le maestranze giuste; non si poteva fare affidamento sulla popolazione, perché quella valida migrava tutta nella *Campagna Romana* e rimanevano solo vecchi, donne, bambini e malati. La gente in buona salute, che tornava nel periodo estivo, si dedicava ai lavori dei campi. La manodopera si doveva cercare nel vicino Regno, ma le condizioni politiche del momento, la sorveglianza lungo il confine e il brigantaggio rendevano difficili gli spostamenti.

I tentativi, anche dispendiosi, di avviare fornaci nel territorio di Camerata erano falliti, i laterizi prodotti erano scadenti. Si era ricorso ad una fornace nel territorio di

Rocca di Botte, impiantata da un emigrato da Subiaco, con conseguenti oneri di dogana. Si cercarono nel sublacense muratori disponibili.

Il Vicario Generale si lamentava nel frattempo perché non erano stati assegnati i terreni per costruire le case. La gente chiedeva i contributi governativi prima di iniziare i lavori, ma questo era vietato. Si propose di fare una strada per Cervara, ma il progetto fu abbandonato, perché mancavano i soldi e i cameratani non volevano prestare la loro opera.

Al termine della relazione si dice che la popolazione locale era la causa dei ritardi: *intantoché i cameratani fanno ciarle, sintantoché la Commissione non notifica i soggetti che vogliono le aree per fabbricare, e non per farvi recinti e remissini per rinchiuderli animali di ogni specie, non si possono concedere le aree.*

La Commissione Municipale era però di diverso avviso (9 settembre 1864). L'arciprete Fiori, V. Serafini, Cesare Serafini e Domenico Galeri rimproveravano all'appaltatore di non avere preso gli accordi necessari per pagare meno dazi per il legname di castagno comprato a Tufo e a Carsoli nel Regno. Si ammoniva l'avv. Del Grande di essersi avvalso nel '59 di consiglieri sbagliati e di non aver fatto tutto il possibile per avviare fornaci nel territorio di Camerata. L'avvocato non si era poi adoperato per concedere sussidi e terreni per la costruzione delle nuove case. I proprietari dei terreni ceduti non erano stati ancora risarciti. Tutti questi ritardi, a detta della Commissione, pesarono sulle decisioni delle famiglie, che all'incertezza di *Collacchi* preferivano i ruderi di Camerata Vecchia che, se non altro, offrivano un minimo di riparo. L'appaltatore si difese dicendo che non trovava manodopera qualificata in loco, ma questa si poteva raccogliere dai paesi vicini, pagandola puntualmente. All'ing. Alvarez si suggerì di prendere casa a Cervara, così in un giorno poteva andava e tornare da Camerata.

La situazione divenne paradossale quando la gente cominciò a costruire da sé le case. Servivano pietre e cominciarono a cercarle a *Collacchi*, entrando in competizione con l'appaltatore che chiese al direttore dei lavori di vietarlo. Così i cameratani, allontanatisi per cercare i sassi, edificarono le case in luoghi diversi da quelli stabiliti nel piano di ricostruzione.

Nel 1865 la situazione non era migliorata. Chi viveva a *Collacchi* era obbligato a trasportare i propri morti nei sepolcri della parrocchia distrutta, *lontani due ore di*



**Camerata Vecchia**, frammenti di decorazione (foto: S. Maialetti)

*cammino per erta montagna*, e quando la neve era tanta dovevano tenere *per molto tempo insepolti nei loro tuguri, o casolari gli già putrefatti cadaveri.*

Le parole accorate di don Antonio spinsero il Vicario Generale di Subiaco ad andare più volte a Camerata, come ricorda l'arciprete nella lettera del 21 gennaio 1865: *Lei ha potuto ben conoscere, e considerare gli grandi incomodi e pericoli ai quali mi trovo continuamente esposto.* Sentendo il peso degli anni, prese in affitto *una casupola esistente nella contrada Collacchi, ove, tutto l'anno dimora una porzione de' miei parrocchiani [...]. Ma non tanto gli sudetti disagi, quanto le forti paure del brigantaggio mi hanno spinto in questa contrada.* Certo non voleva ritornare nella vecchia casa, *perché la medesima è distaccata dall'altre case, e trovasi nell'imboccatura dell'ombroso fosso e vallone che forma il confine tra lo Stato Romano e il Regno di Napoli, e dove nella passata estate spesse volte comparivano gli Briganti.*

Nell'agosto 1866 annotava invece che al nuovo oratorio, terminato l'anno prima, mancavano ancora i pavimenti e le imbiancature, utili a cancellare le *mostruose immagini, e pitture a carbone* fatte per divertimento dagli stagnini.

Il 18 settembre 1867 don Antonio informò che a Camerata c'era il colera e in numero minore di casi a *Collacchi*. La gente era spaventata, non c'erano medici né medicine. Chiese in aiuto, per consolare i malati, padre Modesto di Guarcino, che andò subito. Don Capitani, a Santa Croce, non poteva soddisfare le richieste di tutti. Dal giorno 16 settembre la malattia infierì nella parte Vecchia, dal 21 al 29 l'infezione perse vigore. A *Collacchi* divampò dal 16 al

21 in forma lieve e ci fu un solo caso mortale, quello di Angelo Fulgenzi. Al termine dell'epidemia si contarono i morti e molte persone passarono allo stato vedovile. Don Antonio si diede da fare per creare nuove coppie, anche per far fronte alle *ristrettezze della popolazione*

Nove anni dopo l'incendio la casa parrocchiale era finalmente abitabile e la nuova chiesa fu consacrata il 20 settembre 1868 dall'amministratore apostolico dell'abbazia Sublacense, il vescovo Filippo Manenti. Per l'occasione l'arciprete preparò un discorso che non lesse, ma lo inviò al commendatario (non dice quale, forse D'Andrea) per giudicare se era opportuno spedirlo in bella copia al pontefice Pio IX. Il discorso si apre con la memoria dei dolori patiti dai cameratani dopo l'incendio, seguono le lodi ai prelati intervenuti nella consacrazione e alla generosità del papa. Si fa cenno anche al cavalier Carta, autore del quadro di Maria SS.ma Assunta in Cielo, titolare della nuova chiesa.

Quell'anno si contavano a Camerata 700 persone, 300 in Camerata Nuova e 400 in quella Vecchia.

Nell'anno seguente Fiori cominciò a lamentare i primi difetti di costruzione. La chiesa era stata consegnata alla municipalità dall'ing. Costantino Innocenti nel settembre 1868 ed era stata costruita dal capomastro Gio: Loreto Lozzi di Castellafiume; per lui si era fatto garante il cav. Tocci di Subiaco

I laterizi usati erano però di pessima qualità, gli intonaci interni ed esterni fatiscenti già a novembre. L'armatura in legno del tetto si era incurvata e nel marzo-aprile '69 si dovette intervenire. A ottobre un pezzo di tetto crollò sopra la volta della chiesa. Fiori, malgrado le riparazioni fatte, non si sentiva sicuro e sospese quindi le funzioni serali, avvertendo che, in caso di forti nevicate o venti impetuosi, avrebbe interrotto anche la messa.

Nel maggio 1874 un cameratano residente nella parte Vecchia si era lamentò con l'abate commendatario di Subiaco (il card. Raffaele Monaco La Valletta, alla guida della diocesi dal 1872 al 1884) sul mancato svolgimento del Precetto pasquale. Fiori colse l'occasione per aggiornare il superiore sulla situazione: nel 1868 mons. Manenti, amministratore apostolico, stabilì che a Camerata Nuova doveva risiedere l'arciprete con il suo assistente, mentre a Santa Croce di Camerata Vecchia fosse destinato ogni anno, da giugno a fine ottobre, un altro sacerdote come vice parroco. Già a fine ottobre la

gente della parte Vecchia ripartiva per la *Campagna Romana* e vi rimanevano 15-20 persone, che per le feste scendevano a Camerata Nuova. Solo all'occorrenza il coadiutore dell'arciprete vi saliva per assistere gli infermi e celebrare qualche messa; comunque a Santa Croce non si festeggiava da tempo né la Pasqua né il Natale. Infatti *per causa di un solo cervello strano, eccettuando gli infermi, l'avrebbero perduta* [la messa] *in Camerata Vecchia trenta o quaranta parrochiani, giacché nell'inverno il popolo di Camerata Nuova consiste in 150 anime circa, e dove pure trovasi il Municipio, e tutt'altro, che forma la comunità.* Per la Pasqua di quell'anno (il 5 aprile) era arrivato *come confessore straordinario anche il padre Nicola del vicino Santuario della Madonna del Monte, riferendosi a quello dei Bisognosi tra Pereto e Rocca di Botte.* Alcune parole indispettirono Fiori: *sono anime anche quelle, e bisogna fare il possibile, che sieno assistite il meglio che si può, per non doverne rendere strittissimo conto al Supremo Pastore, che andò fino alla Croce per acquistarle.*

Da altre lettere si comprende che tale Vincenzo Pelosi, detto *Bernetti*, era il protagonista della guerra sotterranea all'arciprete. Certo questo non era uno stinco di santo, se nel 1862 venne inquisito per omicidio insieme ad un brigante di Rocca Secca, tale Angelo Isola, che stazionava sulle montagne di Camerata. Il bandito nella Settimana Santa del '62 si recò dal Pelosi per compere e gli confidò le minacce che riceveva continuamente da un compagno, e il suo desiderio di ucciderlo per por fine a quella situazione. Il Pelosi lo istigò al delitto, ed Isola, tornato in montagna, uccise il compagno, spogliandolo del cappotto, delle armi e del denaro. La sera portò tutto dal Pelosi, che *pose in festa la casa con maccheroni, e vino* e poi accompagnò l'Isola alle *Molette* d'Arsoli. Questi fatti sono descritti in una lettera del 22 agosto 1874

In un'altra lettera l'arciprete lo definisce *un presuntuoso villano, a meglio dire un vero misto d'ignoranza, di avarizia, di ridicolezza, di malignità villana, sforzandosi di palliare tutto il misto con uno spirito farisaico, con ridicola cianlataria.*

Nelle lettere degli anni successivi, fino alla morte del Fiori (avvenuta tra il 30 agosto 1879 e il 18 giugno 1880), l'argomento maggiormente trattato con il Vicario erano i rapporti, a volte burrascosi, con i sacerdoti destinati a Camerata Vecchia. Il posto non era ambito, trovarli un autentico rompicapo e chi arrivava non sempre possedeva una moralità specchiata, come



Camerata Nuova vista da quella Vecchia (foto: S. Maialetti)

nel caso di don Capitani (lettera riservata del 13 agosto 1879 indirizzata al Comendatario). Don Antonio propose di allontanarlo con discrezione, sfruttando il fatto che il suo incarico era a tempo determinato. Tenere don Capitani fino alla scadenza faceva correre il rischio di perdere don Francesco Innocenzi che era disposto ad andare, così alcune *persone incognite* sarebbero intervenute per garantire anche a lui uno stipendio.

Una madre di famiglia disse a Fiori che quando don Capitani *stava in Santa Croce, fece ad essa indecenti discorsi (come li faceva pure con altre donne maritate, e zitelle) quasi sollecitandola al male.* La donna gli accennò altri fatti che lui già conosceva da altri parrochiani. Scrisse dunque al cardinale: *Lei mi scriveva altra volta così: «Non perché un uomo è stato cattivo una volta, debba riputarsi sempre cattivo». È verissimo, ma la sunnotata madre di famiglia, che sta in Camerata Nuova, ed ha una giovinetta, e tutti gli compagni della madre medesima sono di sentimento contrario; perché il Lupo butta il pelo, e non il vizio. [...] Veramente tutti possiamo sbagliare, ma tutti ancora siamo obbligati a correggere lo sbaglio nelle maniere possibili, e convenienti [...] i Cameratani non si lagnano di Lei, ma del caso avvenuto [...] Io non posso, né devo dire ai Cameratani, quello che Lei mi scrisse, cioè, che se essi non sono contenti del presente coadiutore Capitani, se lo cerchino da sè, perché sono certo, che se quelli non mi regalerebbero un pugno in petto, manderebbero però a Lei quattro parole all'uso trasteverino.*

Insieme a queste lettere ce n'è un'altra del 29 novembre 1878, che è segno dei tempi. La mattina del 24 (domenica), sindaco e segretario comunale avvicinarono don Fiori e gli chiesero di cantare il *Te Deum* per l'incoronazione a re d'Italia di Umberto I di Savoia, avvenuta alcuni mesi prima

(successe al padre Vittorio Emanuele II il 9 gennaio 1878), cosa già fatta a Subiaco ed in altri luoghi. Fiori acconsentì, non trovandosi nulla di male; rifiutarsi sarebbe stato opporsi a quanto già fatto da altri vescovi: *che poi vi fossero le insegne tricolori, io non le vidi, però sento, che il Sindaco avea la solita fascia d'onore.* La cerimonia del resto si era svolta con piena soddisfazione del popolo, solo alcuni giudicarono la funzione un pubblico scandalo.

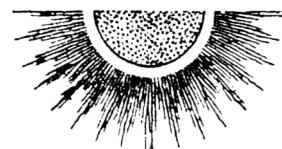
### Maurizio Fracassi, Michele Sciò

1) A. Turano, *Camerata Vecchia*, Roma 2003, descrive con belle illustrazioni l'incendio del paese. Le notizie non sempre coincidono con quanto scrive don Antonio, ma per quanto la ricostruzione degli eventi fatta dall'autore poggi su documenti d'archivio, non dimentichiamo che l'arciprete Fiori è un testimone diretto.

2) Questo è il calcolo da fare:  $24-19=5$ , cinque sono le ore che separavano l'inizio dell'incendio dall'Ave Maria. A gennaio, secondo il computo attuale delle ore, il sole tramonta alle 17 circa, quindi con una semplice sottrazione  $17-5=12$  troviamo la corrispondenza. L'incendio terminò alle 15 del giorno dopo, vale a dire alle ore 8 di mattina ( $24-15=9$ , poi  $17-9=8$ ).

3) E. Fracassi, G. Mescolini, *L'arca ritrovata: storia degli arcari e di Camerata Nuova*, Ienne 2002.

4) L'aggettivo *italiane* non ha un valore politico, ma è il nome che si dava al metodo di contare le ore partendo dall'Ave Maria, come abbiamo accennato. A luglio (secondo il computo attuale) il sole tramonta alle ore 20,45 circa; quindi  $24-14=10$  e poi  $20,45-10=10,45$ .



Storie familiari

## Battesimi e cresime per procura.

### L'ascesa della famiglia Vendetta di Pereto, poi Vendettini nobili romani

**A** Pereto già dagli inizi del Seicento esisteva una famiglia chiamata *Vendetta*, la quale nel tempo cambiò il cognome in *Vendetti*. Agli inizi del Settecento uno dei rami della famiglia riuscì, falsificando vari documenti, a cambiare il cognome in *Vendettini*, dimostrando così che provenisse da un'antica e nobile famiglia romana presente nella città dei papi già agli inizi del Trecento. Analizzando i documenti utilizzati per ricostruire la storia del ramo denominato Vendettini,<sup>(1)</sup> ho notato che alcuni esponenti di questo ramo ebbero come padrino o madrina di battesimo o di cresima personaggi più o meno illustri.

Per il rito del battesimo basta un padrino o una madrina, ma si possono ammettere entrambi. Per essere ammessi all'incarico di padrino/madrina è necessario che il fedele sia scelto dal battezzando se adulto e, per l'infante, dai genitori, o da chi ne fa le veci, o dal parroco, o dal ministro che abbia l'intenzione di esercitare questo incarico. Oggi per essere un padrino/madrina è necessaria una preparazione che era inesistente in epoche passate.

Un padrino maggiorenne e cristiano aveva l'obbligo di istruire il battezzando con il crescere, amarlo come figlio spirituale, di vegliare per la sua educazione cristiana ed anche di farsene un dovere in mancanza dei genitori. In questo contesto si era spinti a scegliere padrini benestanti. A volte il padrino era qualche nobile ed in alcuni casi questi delegava con una procura un'altra persona. La tendenza era quella di proteggere il figlio assicurandogli padrini importanti che, qualora fosse capitato qualcosa ai genitori, se ne prendesse cura. Non potevano essere padrini e/o madrine: la madre, il padre, religiose o religiosi.

Il Battesimo era officiato nei primi giorni di vita del neonato, alla presenza di poche persone di famiglia e del padrino e/o madrina e di un sacerdote, principalmente il parroco della parrocchia dove era nato il bambino.

La Cresima è il sacramento che suggella la definitiva appartenenza del battezzato alla Chiesa. Un battezzato per ricevere questo sacramento necessita di una adeguata preparazione e dello stato di grazia; deve avere *ordinariamente l'età della discrezione*, che corrisponde alla prima adolescenza,

quando il fanciullo impara a discernere il bene dal male e diventa più consapevole delle conseguenze delle proprie azioni. Nel rito della Cresima deve essere assistito, per quanto è possibile, da un padrino e/o madrina.

Diverso era il rito della Cresima. Questa era impartita dal vescovo e solo in casi eccezionali da altro religioso. Il vescovo, in genere, faceva visita saltuariamente presso una parrocchia e nel compiere la visita pastorale impartiva la Cresima ai bambini con un'età variabile. Per questo motivo la Cresima diventava un evento che richiamava tutta la comunità della parrocchia o di altre parrocchie, anche di persone di altri paesi, se il padrino era forestiero.

Nel caso della famiglia Vendettini di Pereto, molti dei padrini o delle madrine erano sconosciuti in paese, il Battesimo e/o la Cresima erano officiate per procura, ovvero il padrino e/o madrina non erano presenti al rito, ma delegavano alcune persone al loro posto. Nell'arco di quattro generazioni i Vendettini riuscirono a stringere delle relazioni con personaggi e famiglie illustri, relazioni utili alla famiglia per dimostrare sempre più la loro nobiltà. Molte di queste relazioni erano iniziate o consolidate attraverso battesimi o cresime di qualche esponente della famiglia.

È stata svolta una ricerca sui padrini e sulle madrine citati nei battesimi e/o cresime della famiglia Vendettini per capire chi fossero e che importanza avevano nella vita civile o religiosa.

Le informazioni relative ai battesimi trascritte di seguito sono tratte dal primo registro dei battesimi di Pereto, che inizia dall'anno 1657 e per i battesimi anteriori al 1657 dalla documentazione prodotta da Antonio Vendettini per essere nominato conte dal Papa.<sup>(2)</sup> Non sono state trovate informazioni sulle cresime prima del 1667, neanche nella documentazione prodotta dal conte Antonio.

Di seguito sono elencati in ordine temporale gli esponenti di questa famiglia a partire dall'anno 1628. Per ogni esponente è riportato il nome, seguito dal luogo e data di nascita e di morte. Il simbolo: *?*, è stato inserito per indicare che la relativa informazione non è stata rinvenuta. Le informazioni relative ai battesimi e

cresime elencate nel presente articolo, sono state estratte principalmente dall'archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire in Pereto, per brevità non sono riportate in dettaglio le pagine dei relativi registri. Nei casi non presenti nell'archivio parrocchiale, è riportata nella nota la relativa fonte. In genere il sacerdote che battezzava il bambino era il parroco della chiesa di San Giorgio martire in Pereto e la chiesa di San Nicola in Pereto, chiesa distrutta già sul finire del Cinquecento ed aggregata in un altare presente nella chiesa di San Giorgio martire.

L'elenco dei battesimi e cresime con padrini o madrine forestieri o per procura inizia con Ercole Antonio II che sposò Lucia Maccafani di Pereto. Questi coniugi ebbero i seguenti figli:

**Antonio** (Pereto, 28 ottobre 1628-Pereto, 26 giugno 1687), che ebbe come padrino don Giovanni Maria Caroli. Questo battesimo, come altri che verranno descritti in seguito, testimonia che il bambino ebbe come padrino un religioso, cosa che non era ammessa. Fu battezzato da don Ciriaco Cafetta, abate di Rocca di Botte.<sup>(3)</sup> Don Giovanni Maria Caroli, nativo di Colli di Montebove, frazione di Carsoli, fu parroco della parrocchia di San Nicola in Pereto dall'anno 1599 al 1647. Antonio diventerà poi l'arciprete di Pereto;

**Angelo II** (Pereto, 19 maggio 1631-Pereto, 1 agosto 1669), che ebbe come padrino don Giovanni Maria Caroli. Fu battezzato da don Ciriaco Cafetta, abate di Rocca di Botte; <sup>(4)</sup>

**Marta** (Pereto, 26 dicembre 1632-?), che ebbe come padrino Camposecco Costanzo. Fu battezzata da don Giovanni Maria Caroli.<sup>(5)</sup> Il cognome Camposecco è un cognome tipico di Pereto, ma non è stata trovata alcuna notizia sul padrino;

**Carlo** (Pereto, 6 novembre 1635-?), che ebbe come madrina Caterina de Pitti. Fu battezzato da don Giovanni Maria Caroli.<sup>(6)</sup> Non è stata trovata alcuna notizia su Caterina de Pitti, non è un cognome di Pereto.

La discendenza della famiglia Vendetta si ebbe con Angelo II che non era il primogenito. Si sposò con Angela Lucatelli, figlia di Bastiano, regio auditore della provincia d'Abruzzo, e della signora Artemisia Ardighelli, romana. Angela portò in

dote 2.600 ducati, questa cifra indica che fu un buon matrimonio per il Vendetta. I due ebbero i seguenti figli:

**Ercole Antonio III** (Pereto, 3 aprile 1665-Pereto, 23 marzo 1747), che ebbe come padrino Matteo Quareta della parrocchia del SS Salvatore in Pereto. Fu battezzato da don Antonio de Vecchis, arciprete di Oricola.(7) Ercole Antonio fu considerato nobile poiché frequentava il marchese Ercole Turinetti, marchese di Priero,(8) ambasciatore in Roma sotto papa Clemente XI.(9) Ercole Antonio fu agente della famiglia Colonna per la chiesa di Santa Maria dei Bisognosi, santuario esistente ancora oggi nel territorio di Pereto, e per altri possedimenti dei Colonna. È questo personaggio della famiglia Vendetta che getta le basi per creare relazioni con nobili famiglie romane e non;

**Lucia** (Pereto, 8 maggio 1667-Pereto, 6 settembre 1674), che ebbe come madrina Santa (non è riportato il cognome) della parrocchia del SS Salvatore in Pereto. Fu battezzata da don Tommaso Belliccioni, o Bellincioni. Non è stata rintracciata la registrazione della Cresima, probabilmente perché morta all'età di sette anni;

**Marta** (Pereto, 1669-?), che ebbe come padrino Domenico Giustini di Riofreddo. Fu battezzata da don Tommaso Belliccioni. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Non è stata rintracciata la registrazione della Cresima.

Ercole Antonio III prese in moglie Bernardina Catani, figlia di Epifanio Catani di Pisa e di Loreta Ferrari, portando in dote 3.500 ducati. I due ebbero i seguenti figli:

**Lucia** (Pereto, 3 giugno 1687-Pereto, 7 maggio 1693), che ebbe come madrina donna Caterina Maccafani di Pereto. Fu battezzata da don Berardino Penna. Donna Caterina era uno degli esponenti della famiglia Maccafani, famiglia che tra il Quattrocento e gli inizi del Cinquecento diede i natali a diversi vescovi. Lucia fu cresimata nella visita pastorale del 1689, la madrina fu l'illustre donna Ortensia Rondanini con procura a donna Caterina Maccafani. Non è stata trovata alcuna notizia sulla madrina. Da notare che Lucia fu cresimata all'età di due anni;

**Filippo** (Pereto, 28 luglio 1689-Pereto, 16 febbraio 1729), che ebbe come padrino don Tommaso Resta che diede la procura a don Giuseppe Calcaroli di Carsoli. Fu battezzato da don Berardino Penna. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Filippo fu cresimato il 10 maggio 1696 dal vescovo dei Marsi, monsignor Corradini.

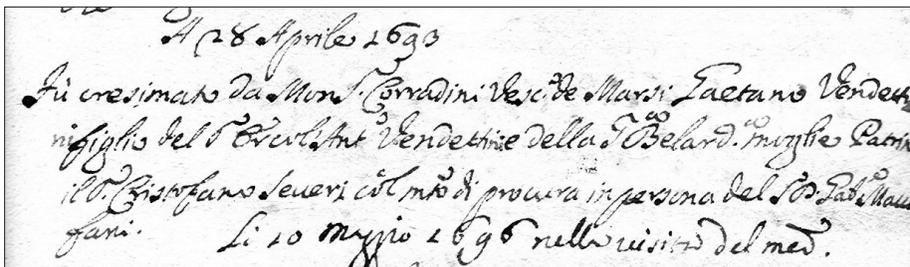


Fig. 1. Cresima di Gaetano Vendetti

Il padrino fu don Giovanni Galli di Subiaco, di cui non sono state trovate informazioni. Filippo divenne poi abate, protonotario apostolico e beneficiario della basilica di Santa Maria Maggiore di Roma; **Gaetano** (Pereto, 29 ottobre 1692-?), che ebbe come padrino don Biagio Lusi di Capistrello che diede la procura a don Gabriele Maccafani. Fu battezzato da don Berardino Penna. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Fu cresimato in occasione della visita pastorale di monsignor Corradini svolta il 28 aprile 1693. Fu l'unico bambino di Pereto ad essere cresimato per l'occasione. Il padrino fu don Cristofaro Severi che diede la procura a don Gabriele Maccafani di Pereto. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. In fig. 1 è mostrato l'atto della Cresima.(10) Gaetano diventerà poi sacerdote e Vicario foraneo in Pereto;

**Lucia** (Pereto, 4 settembre 1694-Pereto, 13 gennaio 1764), ebbe come padrino don Alfonso Naldi di Rocca di Botte. Fu battezzata da don Michele Angelo Penna. Il Naldi combatté al fianco di Marcantonio Colonna, nella *Battaglia della Staffarda*, stabilendosi successivamente in

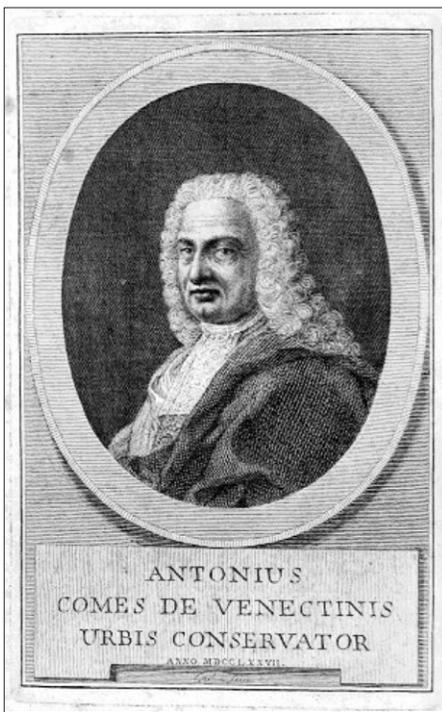


Fig. 2. Antonio Vendettini

Roma.(11) Lucia fu cresimata il 1 giugno 1700 dal vescovo dei Marsi, monsignor Corradini. La madrina fu Orsola (non è presente il cognome), romana, moglie del reverendo De Santis che diede la procura a Vincenza Mariani.(12) Non è stata trovata alcuna notizia sulla madrina;

**Angelo Antonio** (Pereto, 5 giugno 1698-Pereto, 8 aprile 1699), che ebbe come padrino *Marchionisse Massimi* che diede la procura a don Antonio Abbruggia e donna Caterina Maccafani.(13) Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Don Antonio Abbruggia era il cappellano della cappella di San Nicola di Bari e San Francesco di Assisi presente nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto, cappella di jus patronato Abbruggia e Ferrari di Subiaco (Roma);

**Francesco** (Pereto, 3 dicembre 1699-?), che ebbe come padrino Gaspare Narbone, spagnolo, che diede la procura a don Antonio Abbruggia. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Fu cresimato il 1 giugno 1700 dal vescovo dei Marsi, monsignor Corradini. Il padrino fu il conte Mansoni da Santo Vito che diede la procura a don Antonio Abbruggia. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Fu cresimato nello stesso giorno della sorella Lucia. Francesco fu dottore delle leggi ed in sacra teologia e fu anche arciprete di Pereto, conosciuto con il nome di Angelo Maria;

**Angela** (Pereto, 10 marzo 1702-Pereto, 28 aprile 1703), che ebbe come padrino il *cardinal Grimani* che diede la procura a don Pietro Catani. Fu battezzata da don Berardino Penna. Il padrino dovrebbe essere il cardinale Vincenzo Grimani (1655-1710), nobile veneziano;

**Antonio** (Pereto, 3 dicembre 1704-Pereto, 26 gennaio 1781), che ebbe come padrino don Domenico Mansia di Venezia. Fu battezzato da don Berardino Penna. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Fu cresimato il giorno 11 giugno 1708 dal vescovo dei Marsi,(14) monsignor Corradini. Il padrino fu il *cardinal Prioli*, che diede la procura a don Giovanni Maria Maccafani, nobile di Pereto. Il

padrino potrebbe essere il cardinale Pietro Priuli (1669-1728).

Da quanto riportato Ercole Antonio III ebbe otto figli, diversi dei quali battezzati da personaggi importanti. Quello che continuerà la stirpe, non sarà il primogenito, bensì l'ultimo, ovvero Antonio. Questi, attraverso carte false, ma autentiche da notai, e documenti modificati riuscirà a farsi nominare conte da papa Benedetto XIV, il 1 giugno 1753, facendosi riconoscere il cognome di Vendettini.

Per dimostrare le origini nobili della sua famiglia, raccolse molti manoscritti ed informazioni sulla storia di Roma, documenti che gli servirono per farsi nominare conte.(15)

Fece realizzare uno stemma di famiglia che ricordasse un antico stemma della famiglia romana dei Venettini. In fig. 3 è riportato questo stemma: è una vettina d'argento in campo azzurro con l'aquila nera, su fondo giallo/oro posta sopra la vettina.(16)

Questa documentazione raccolta da Antonio non fu data alle stampe da lui. Dopo la nomina a conte ricoprirà la carica di Conservatore della città di Roma. I *Conservatori di Roma* erano i tre magistrati che, insieme al *Priore dei Caporioni*, costituivano il Magistrato Romano nel periodo compreso tra il XIII secolo e il 1870, anno della fine del potere temporale dei Papi. Tale magistratura cittadina rappresentava il potere esecutivo.

Antonio si sposò con Marianna Berti, figlia di Bartolomeo Berti, romano, e Flavia Cantori. Marianna era nipote del servo di Dio Girolamo Berti, elemosiniere di papa Innocenzo XII. Antonio e Marianna avranno i seguenti figli:

**Maria Walburga** (17) (Pereto, 8 luglio 1739-?), che ebbe come padrino e madrina rispettivamente don Ignazio Sabelli, romano, e l'*illustre* Marianna Mattei, che diedero la procura a don Gaetano Vendetti e donna Lucia Vendetti, rispettivamente zii. Fu battezzata da don Angelo Maria Vendetti. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino e la madrina. Maria diventerà suora, dimorando in Roma;

**Maria Angela** (Pereto, 17 giugno 1740-?), che ebbe come padrino e madrina l'*illustre* barone Camillo Tomassetti e la principessa Agnese Colonna Borghese che diedero la procura a Ercole Vendetti e Lucia Vendetti. Fu battezzata da don Angelo Maria Vendetti. Il padrino potrebbe essere il barone di Prezza, Camillo Tomassetti, mentre la madrina fu Agnese Colonna



Fig. 3. Stemma Vendettini

Borghese, principessa di Sulmona, Rosano;

**Giuseppe Maria** (Pereto, 6 luglio 1741-Pereto, 26 febbraio 1792), che ebbe come padrino e madrina l'abate Pietro Paolo de Vecchi e donna Giulia de Marinis che diedero la procura a don Giovanni Maria Martire e donna Lucia Vendetti. Fu battezzato da don Giovanni Dionisio Maccafani. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino e la madrina.

Maria Walburga, Maria Angela e Giuseppe Maria furono cresimati il 14 giugno 1746 dal vescovo dei Marsi, monsignor Brizi. Furono cresimati nell'oratorio privato della famiglia, mentre gli altri bambini furono cresimati nello stesso giorno nella chiesa di San Giorgio martire.

L'oratorio dei Vendettini aveva un altare, che poi sarà dedicato a San Talaso, con una pietra estratta dalle catacombe romane.(18) Intorno all'altare erano presenti vari reliquiari, ricevuti in dono o acquistati dai Vendettini.(19) L'oratorio si trovava dietro la finestra di fig. 4, finestra



Fig. 4. Pereto, finestra Vendettini

sopra piazza san Giorgio in Pereto.

Maria Walburga ebbe come padrino don Vincenzo Venti di Pescina, di cui non è stata trovata alcuna notizia. Maria Angela ebbe come padrino il *dottore fisico* don Francesco De Vecchi, di cui non è stata trovata alcuna notizia. Giuseppe Maria ebbe come padrino Don Antonio Carbone che diede la procura a Ercole Vendetti e a Pasqua Tittoni di Pereto. Il padrino potrebbe essere un patrizio beneventano, vissuto agli inizi del Settecento.

**Luigi** (Pereto, 3 aprile 1743-?), che ebbe come padrino e madrina monsignor Pietro Antonio Corsignani e donna Caterina Chracas che diedero la procura a don Gaetano Vendetti e donna Lucia Vendetti. Fu battezzato da don Filippo Meddi di Anticoli Corrado. Il padrino è il noto Corsignani, autore dell'opera più conosciuta nella Marsica, la *Reggia Marsicana* (fig. 5).

La madrina di Luigi fu Caterina Chracas (1693-1771) che per circa quarant'anni fu la prima giornalista romana. Scrisse praticamente da sola il *Diario ordinario*, un giornale che diede spazio agli avvenimenti riguardanti tutto lo Stato Pontificio, trasformandosi in breve tempo in un vero e proprio giornale nazionale.

**Bernardina** (Pereto, 19 giugno 1744-?), che ebbe come padrino l'*illustre* Nicola Resta che diede la procura all'*illustre* donna Rosa Maccafani e don Giovanni Dionisio Maccafani, entrambi di Pereto. Fu battezzata da don Angelo Maria Vendetti. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Bernardina fu cresimata il 27 giugno 1749 dal vescovo dei Marsi, monsignor Brizi. Il padrino fu don Pasquale Perelli, governatore della terra di Laurino (Salerno). Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Bernardina diventerà suora, dimorando in Roma.

**Filippo** (Pereto, 9 agosto 1745-Pereto, 26 maggio 1752), che ebbe come padrino il conte *Nicola de Sudarini*, patrizio romano, che diede la procura a don Filippo Meddi. Fu battezzato da don Gaetano de Laurenti, canonico della chiesa madre di Oricola. Il padrino dovrebbe essere il conte romano Nicola Soderini (1691-1779). Non fu cresimato perché morì a 6 anni.

**Girolamo** (Pereto, 1 febbraio 1747-Pereto, 22 settembre 1748), che ebbe come padrino don Giovanni Battista De Vecchis che diede la procura a don Andrea Camposecco di Pereto. Fu battezzato da don Andrea Picone. Non è stata trovata alcuna notizia sul padrino. Non fu cresimato perché morì a 1 anno.

**Irene** (Pereto, 8 maggio 1749-Pereto, 25

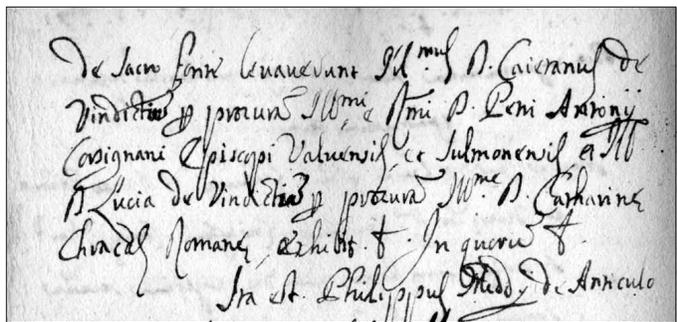


Fig. 5. Memoria del battesimo di Luigi Vendettini

marzo 1750), che ebbe come padrino il cardinale Girolamo Colonna che diede la procura a Pasquale Peretti, governatore di Carsoli. Fu battezzato da don Filippo Meddi. Il padrino, cardinale Girolamo Colonna (1708-1763), ebbe vari incarichi presso la *Curia romana*, tra le altre cariche fu anche abate della chiesa di Santa Maria dei Bisognosi. Non fu cresimato perché morì dopo pochi mesi dalla nascita.

**Ercole Antonio IV** (Pereto, 4 settembre 1750-?), che ebbe come padrino frate Silvestro Merani, che diede la procura a don Angelo Maria Vendetti. Fu battezzato da don Francesco Caporeti di *Monte Percile*, diocesi Tiburtina. Il padrino, frate Silvestro Merani, fu vescovo di Porfirio e sacerdote di papa Benedetto XIV. Ercole Antonio fu sacerdote ed ebbe una corrispondenza epistolare con Pietro Metastasio.<sup>(20)</sup>

**Gemelle** (Pereto, 17 novembre 1751-Pereto, 18 novembre 1751) non ebbero un padrino, furono battezzate da don Angelo Maccaffani. Entrambe morirono il giorno dopo essere nate.

**Giuseppe Maria** sarà il discendente maschio della famiglia che erediterà il titolo di conte dal padre. Fu sepolto nella chiesa dei SS. Apostoli in Roma nella propria tomba gentilizia. In fig. 6 è mostrato il biglietto da visita di Giuseppe.<sup>(21)</sup>

Grazie alle carte raccolte dal padre Antonio, Giuseppe riuscirà a dare alle stampe due pubblicazioni, una a nome del padre ed una a nome suo dal titolo rispettivamente:

– *Serie cronologica de' senatori di Roma illustrata con documenti dal conte Antonio Vendettini conservatore, dedicata a sua eccellenza il Signor D. Abondio Rezzonico*, Roma 1778, presso Giovanni Generoso Salomoni.

– *Del Senato romano, opera postuma del conte Antonio Vendettini dedicata alla santità di nostro signore papa Pio Sesto... dal conte Giuseppe Maria Vendettini...*, Roma 1782, presso Salomoni.

Nelle prime pagine *Del Senato romano* troviamo un ritratto del padre di Giuseppe, ovvero il conte Antonio, ritratto mostrato

in fig. 2 di questa pubblicazione. Le notizie contenute in queste due opere sono molto importanti per la ricostruzione della storia di Roma. Molti storici successivi al Vendettini citano queste due opere, in quanto Antonio reperi documenti oggi introvabili.

Giuseppe Maria era il discendente maschio che poteva dar seguito alla stirpe, ma non si sposò e così terminò il ramo della famiglia Vendetta/Vendetti/Vendettini di Pereto. Tutte le relazioni con famiglie nobili o personaggi famosi create dal padre e dal nonno furono vanificate. Scomparve questo ramo dei Vendetta e con essa i manoscritti e gli appunti raccolti da Antonio.



Fig. 6. Biglietto da visita del conte Giuseppe Vendettini

#### Massimo Basilici

1) Per dettagli si veda Basilici Massimo, *La famiglia Vendettini di Pereto (L'Aquila)*, edizione *Quaderni di Lumen*, Pietrasecca di Carsoli, 2007.

2) Il manoscritto che documenta le prove di nobiltà della famiglia Vendettini è conservato presso la biblioteca Casanatense in Roma, con la seguente collocazione: "PROCESSO E PROVE DI NOBILTÀ DELLA CASA VENETTINI", redattore Giuseppe Altieri, anno 1753, fondo manoscritto araldico, segnatura MS663. Altre notizie sui Vendettini di Pereto si trovano presso l'Archivio Storico Capitolino, Roma, *Memoriali di cittadini romani*, anni 1734-1744, anno 1744, pp. 121-144, vecchia collocazione credenza 7 - tomo 022, nuova collocazione catena 0544. Questa documentazione è citata nel presente articolo come ARCAP.

3) ARCAP, *Giustificazioni antiche prodotte*, p. 144.

4) ARCAP, *Giustificazioni antiche prodotte*, p. 144.

5) ARCAP, *Giustificazioni antiche prodotte*, p. 144.

6) ARCAP, *Giustificazioni antiche prodotte*, p. 144.

7) ARCAP, *Giustificazioni antiche prodotte*, p. 144.

8) Ercole Giuseppe Ludovico era figlio di Giorgio (1604-1673) che fu primo Presidente della Camera, ambasciatore di Vittorio Amedeo in Inghilterra e Germania, ministro in Italia presso la Santa Sede. Ercole (1658-1726) fu marchese del Sacro Romano Impero, intimo consigliere di Stato di S.M. Cesarea, commissario imperiale plenipotenziario ed ambasciatore di Cesare presso la Santa Sede, cavaliere del Toson d'oro e cavaliere del supremo ordine della Nunziata nel 1698, governatore austriaco dal 1716 al 1717.

9) Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*,

Napoli 1738, lib. V p. 492. Il Corsignani aggiunge che il *marchese di Priè* soggiornò in Pereto (Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, lib. I, p. 225).

10) In questo atto, come in tanti altri rinvenuti, si nota che al cognome Vendetti è stato aggiunto in fondo la sillaba *ni*, in questo caso è stato aggiunto un trattino che rimanda a capo dove è stata aggiunta la sillaba. Si nota l'aggiunta di questa sillaba anche più avanti nella registrazione.

11) Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana*, Napoli 1738, lib. V p. 489.

12) Vincenza Mariani fu la fondatrice dell'altare di San Francesco, presente all'epoca nella chiesa di San Giorgio.

13) ARCAP, *Giustificazioni antiche prodotte*, p. 144. Il battesimo non si trova registrato nell'archivio parrocchiale di San Giorgio martire.

14) Da notare che Antonio viene cresimato all'età di 3 anni e mezzo.

15) Ad esempio, Antonio fu uno dei primi ricercatori che si recò alla Biblioteca Vaticana per consultare i manoscritti di Domenico Jacovacci, riguardanti notizie su diverse famiglie romane. Voleva controllare se la propria famiglia nobile fosse stata menzionata da questo autore (vd. Grafinger Christine Maria, *Studiosi nella Biblioteca Vaticana del Settecento*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, v. 35 (1997), p. 296, che fa riferimento alla lettera AB 27, f 164r, del 9 dicembre 1753).

16) L'immagine è tratta da Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, manoscritto numero 325, elenco famiglie. Di questo stemma se ne trovano vari esemplari in altre carte manoscritte.

17) Il nome è noto per essere stato portato da santa Valpurga, una religiosa inglese che fu missionaria in Germania; ella è venerata nei paesi germanofoni e nordici ed era tradizionalmente invocata contro le streghe e i malefici. Troviamo riportato il nome di Walburga per altre bambine di Pereto, battezzate nel Settecento.

18) Per dettagli sulla reliquia di San Talaso, dell'altare e delle loro evoluzioni si veda l'articolo Basilici Massimo, *L'epigrafe di Talaso*, in *Il foglio di Lumen*, 24 (2009), p. 23.

19) Per avere notizie su queste reliquie della famiglia Vendettini, si veda Basilici Massimo, *Le reliquie ed i reliquiari in Pereto (L'Aquila)*, parte 1 e 2, Pietrasecca di Carsoli, 2011.

20) Metastasio Pietro, *Raccolta di lettere scientifiche, di negozi e famigliari dell'abate Pietro Metastasio - Romano*, anno 1784.

21) *British Museum, visiting-card*, collocazione D,1.1101; l'anno del biglietto è il 1785.

## Epigrafia

## Nuove iscrizioni romane dalla Sabina

Nel corso della mia decennale collaborazione con Marco Buonocore, autore dell'impegnativa opera di aggiornamento della *regio quarta Augustea* nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) volume IX di Theodor Mommsen edito nel 1883, mi sono imbattuto spesso in iscrizioni inedite che, per vari motivi, non sono state pubblicate e quindi poste all'attenzione degli studiosi. Questa collaborazione mi ha portato a visitare i vari siti che erano appartenuti agli antichi Equi e Marsi nell'area fucense, agli antichi Equicoli nell'area carseolana e a quelli della Sabina (1). Facendo seguito a un mio precedente studio sulla figura di Giacinto De Vecchi Pieralice pubblicato sul *Foglio di Lumen* lo scorso anno (2), vorrei ora esporre le iscrizioni inedite rinvenute nella Sabina e in particolare nelle aree di *Trebula Mutuesca* e *Cures Sabini*.

*Trebula Mutuesca* occupava un vasto territorio che gravita intorno a Monteleone Sabino e alla relativa area archeologica sita in località Pantano dove si trovano i resti dell'anfiteatro romano (3). L'area di *Cures Sabini* gravitava intorno alla località Arci nel comune di Fara in Sabina, dove tra il 1874 e il 1877 il principe Torlonia eseguì una serie di scavi in cui furono rinvenute numerose iscrizioni riportate poi nel vol. IX del CIL (4). Più recentemente, durante gli scavi effettuati nel 1989-90 dall'Università Cattolica di Lovanio (Belgio) sul vicino colle Polledrara, si rinvennero i frammenti di quattro *titoli* che sono stati documentati nel recente lavoro sul sito di Cures, curato dal prof. Marco Cavalieri (5).

Per svolgere le ricerche mi sono avvalso dell'aiuto di alcuni appassionati cultori di storia locale che, con la loro conoscenza del territorio, mi hanno pazientemente guidato nella ricerca dei reperti archeologici (6).

## Cures Sabini

Le iscrizioni inedite che sono emerse durante le ricerche effettuate nella zona di *Cures Sabini*, riguardano due epigrafi provenienti dal territorio di Ponticelli.



Fig. 1. Stele calcarea da Ponticelli (foto autore)

1. La prima si trova al centro storico di Ponticelli, frazione di Scandriglia, ed è affissa all'esterno del muro di una casa situata in via Montecavallo nr. 5 che era di proprietà di Celestino Conti. Un anziano del posto, Terenzio Roberti, ricorda l'epigrafe murata nella facciata della casa da almeno settanta anni. Non si conosce però la data e il luogo del rinvenimento della stessa. L'epigrafe è una stele calcarea che misura cm 31,5 in altezza, cm 44,5 di larghezza, con lettere di cm 3 e riporta incisa la seguente

iscrizione distribuita su quattro linee (Fig. 1):

*Q(uintus) Tadius Q(uinti) l(ibertus) Communis / Crepereia D(mulieris) l(iberta) Hilara / Q(uintus) Tadius Q(uintorum duorum) l(ibertus) Antiochus / libertus*

L'iscrizione fa riferimento a una famiglia di liberti due dei quali di *Quintus Tadius*. Il gentilizio *Tadius* era presente nella zona; infatti si riscontra un *Tadius* in un'iscrizione proveniente da Monteleone (7) e *Sex(tus) Tadius*, proconsole romano, di cui esiste un'iscrizione elencata tra le *Aequiculanae*, ma forse proveniente da *Trebula Mutuesca* come sospettava lo stesso Mommsen (8).

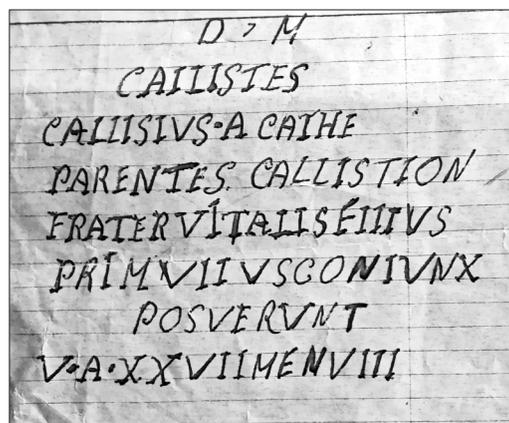


Fig. 2. Annotazione di epigrafe da Ponticelli (Angeloni)

2. Altra iscrizione trovata sempre a Ponticelli è quella rinvenuta una cinquantina di anni fa da Manlio Bianchi, in un terreno di proprietà dell'Università Agraria di Ponticelli, presso il cosiddetto Ponte del Diavolo, sull'antica via Salaria. L'iscrizione fu copiata dal maestro Angelo Angeloni che la comunicò a Pietro Silvestri, il quale mi ha gentilmente fornito il testo (Fig. 2). Purtroppo oggi l'epigrafe non è reperibile e riportava la seguente iscrizione distribuita su otto linee:

*D(is) M(anibus) / Callistes; / Callistus Acathe / parentes Callistion / frater Vitalis filius / Primullus coniuNX / posuerunt; / vixit a(nnos) XXVII men(ses) VIII.*

Ho ritenuto opportuno correggere la terza linea, forse trascritta male in fase di copiatura, in *Callistus* invece di *Callisius*, perché più in linea con il resto del testo; mentre *Acathe* è una variante del comune *cognomen* *Agathe* (ved. CIL VI, 21124).

L'epigrafe funeraria è dedicata alla schiava *Calliste*, la quale morì all'età di anni 27 e mesi 8, da parte dei suoi genitori, il fratello, il figlio e il marito.

Nel castello di Ponticelli è conservato anche un frammento d'iscrizione che era stato rinvenuto nel 1935 nel terreno di Loreto Troiani in località Colle Cavallaro (o Cavaliere), lungo la Salaria antica, all'altezza del Km 53 della Salaria moderna (9). La località non è molto lontana dal noto sito archeologico di Montecalvo.

## Trebula Mutuesca

Un certo numero di nuove iscrizioni sono state rinvenute nel comune di Monteleone Sabino, territorio dell'antica *Trebula Mutuesca*, che ha riportato alla luce numerosi reperti archeologici, tra cui l'anfiteatro romano restaurato dall'imperatore Traiano; non molto distante dall'anfiteatro, si può ammirare

l'importante chiesa romanica di Santa Vittoria dove, ancora oggi, è possibile vedere numerose iscrizioni e reperti di epoca romana impiegati come materiale di spoglio (10).

Le prime epigrafi da segnalare a Monteleone sono quelle custodite nel museo civico, presso il palazzo comunale, che espone alcune iscrizioni, nonché pannelli esplicativi d'interessanti reperti archeologici (11). Uno di questi pannelli illustra una patera bronzea con iscrizione, che fu rinvenuta a Monteleone intorno al 1875 e subito inviata al Museo Capitolino. La patera ora si trova a Roma presso il Museo della Civiltà Romana (12).

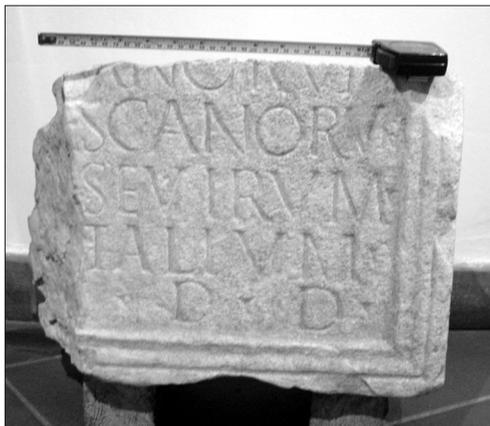


Fig. 3. Cippo marmoreo. Museo civico Monteleone (foto autore)

3. Tra le iscrizioni esposte (13) c'è un cippo marmoreo, inedito, che fu rinvenuto a Monteleone intorno al 1992 e da circa dieci anni è giacente in museo. L'epigrafe misura cm 33 in altezza, cm 50 di larghezza, con spessore di cm 27 e lettere di cm 4,5-5, mentre la lettera M in linea 2 è stata ridotta dal lapicida a soli cm 2,5 per mancanza di spazio. L'epigrafe, rotta sulla sinistra e nella parte superiore, ha un'iscrizione distribuita su cinque linee (Fig. 3):

[---patrono] / [Trebul]anorum / [Mutu]escanorum / [item] sevīrum / [Augus]talium / [L(ocus) d(atu)s] d(ecurionum) d(ecreto).

L'attestazione *sevir Augustales* si riscontra in altre tre iscrizioni trebulane provenienti da Monteleone Sabino (14) e nel titolo di cui al successivo nr. 7. Altra testimonianza del collegio dei *seviri* è riportata al nr. 10.



Fig. 4. Frammento marmoreo. Deposito museo civico Monteleone (foto autore)

4. Altre tre iscrizioni inedite, anche se si tratta solo di frammenti, sono conservate nel deposito del museo civico di Monteleone. La prima di esse è un frammento di lastra marmorea rinvenuto durante le campagne del 2005-2006 effettuate per lo scavo del santuario di Trebula Mutuesca (15). Il frammento misura cm 11 in altezza, cm 8 in larghezza, cm 4,5 di spessore con lettere di cm 2,8 e mostra poche lettere distribuite su tre linee (Fig. 4):

----- / [---]s / [---]vilia / [---]ore[---] / -----



Fig. 5. Blocco marmoreo. Deposito museo civico Monteleone (foto autore)

5. Il secondo frammento conservato nel deposito del museo è un cippo marmoreo di cui, purtroppo, non sono noti il luogo e la data del rinvenimento. Il blocco di marmo misura cm 38 in altezza, cm 52 in larghezza con spessore minimo di cm 15 e massimo di cm 25. Presenta due sole lettere alte cm 7 (Fig. 5):

----- / [---]co[---]



Fig. 6. Frammento calcareo. Deposito museo civico Monteleone (foto autore)

6. Il terzo frammento conservato nel deposito è in pietra calcarea ed anche in questo caso non sono noti il luogo e la data del rinvenimento. Il frammento, a forma triangolare, misura cm 22 in altezza, cm 29 in larghezza con uno spessore di cm 10. Presenta poche lettere alte cm 8 (Fig. 6):

----- / [---]Petr[---] / -----

Le poche lettere incise farebbero pensare al gentilizio *Petronius* già presente in alcune iscrizioni trebulane provenienti da Monteleone Sabino (16) e Ginestra Sabina (17). Infine, nella parte bassa del frammento s'intravedono due lettere non allineate "O" e "V" di cm 4, che potrebbero essere incisioni di lavorazioni successive.

Nel corso delle mie visite effettuate nel paese di Monteleone Sabino, oltre alla bella base marmorea di statua onoraria dedicata alla patrona *Aurelia Crescentia* (243 d. C.) (18) collocata in via S. Nicola nr. 25, altre iscrizioni inedite sono state notate, anche se spesso sono soltanto dei frammenti con poche lettere iscritte.



Fig. 7. Frammento marmoreo da Monteleone via S. Nicola (foto autore)

7. La prima di esse si trova affissa nella colonna d'ingresso di una villa sita in via S. Nicola, in prossimità della sede comunale. Trattasi di un frammento marmoreo, spezzato in tutti i suoi lati, che misura cm 26 in altezza e cm 25 in larghezza, le lettere misurano cm 6 nella prima linea e cm 10 nella seconda (Fig. 7):

----- / [---sev]ir(-) Aug(ustal.-) / [l(ocus) d(atus) d(ecurionum)]  
d(ecreto)

Per il collegio dei *sevir Augustales* vedere quanto detto nel precedente nr. 3.



Fig. 8. Frammento calcareo. Monteleone via degli Ulivi 5 (foto autore)

8. Altro frammento è quello rinvenuto a Monteleone nel 1980 durante gli scavi eseguiti per la costruzione della casa dei coniugi Domenico Capitani e Zefferina Renzi. L'epigrafe, spezzata in tutti i suoi lati, si trova conservata presso i suddetti coniugi in via degli Ulivi nr. 5 e presenta un'iscrizione incisa su un frammento di pietra calcarea scura che ha un'altezza di cm 21, una larghezza di cm 20 e uno spessore di cm 11. Le lettere sono distribuite su tre linee ed hanno un'altezza di cm 5 nella prima linea e cm 4 nella seconda (Fig. 8):

----- / [---]ce[---] / ---ma]g(istro) iuven[t(utis)---] / [---qui vixit  
anni]s XI[---] / -----

La carica di *magister inventutis* nella magistratura trebulana si riscontra in otto iscrizioni provenienti da Monteleone Sabino (19) e una da Longone Sabino (20).

Proseguendo, poi, nella visita a Monteleone Sabino e percorrendo il centro storico, oltre a imbattersi in iscrizioni già note come quella affissa in un muro in via Castello nr. 94 (21) e un'altra in via Trebulana nr. 84 (22), è possibile vedere altre tre iscrizioni inedite segnalate da Marco Buonocore.



Fig. 9. Frammento calcareo. Monteleone via Trebulana 37 (foto autore)

9. La prima si trova affissa nel muro esterno di una casa in via Trebulana nr. 37, ma non si conosce data e luogo del rinvenimento. Il frammento, in pietra calcarea scura, misura cm 16 in altezza, cm 26,5 in larghezza con lettere di cm 5,5 e presenta l'iscrizione su una sola linea (Fig. 9):

----- / [-] Cotin[s---] / -----

Il gentilizio *Cotinus* è attestato in altre due iscrizioni trebulane provenienti da Ornaro (23) e dal territorio di Monteleone Sabino. Quest'ultima è descritta nel successivo nr. 13.



Fig. 10. Frammento calcareo. Monteleone via Trebulana 63 (foto autore)

10. Proseguendo su via Trebulana, un'altra iscrizione è affissa nel muro esterno di una casa al civico 63 e anche per questa non si conosce data e luogo del rinvenimento. Il frammento, in pietra calcarea scura, misura cm 18 in altezza, cm 60 in larghezza con lettere di cm 8 e presenta una parziale iscrizione su due linee (Fig. 10):

----- / [---d]esig(natus) VI v[ir Aug(ustalis) ?] / [pec(unia) su]a  
refficiend-) [cur(avit)]

Nella magistratura trebulana, la carica di *sevir* si trova indicata, in alcune iscrizioni, anche nella forma "VI vir", come illustrato da Marco Buonocore in un suo studio sugli *Augustales* (24).



Fig. 11. Frammento calcareo. Monteleone via Trebulana Mutuesca 84 (foto autore)

11. Altro frammento è affisso nel muro esterno di una casa in via Trebulana Mutuesca nr. 84 e anche per questo non si conosce data e luogo del rinvenimento. Il frammento di pietra calcarea conserva l'angolo posto in alto a destra di un cippo funerario con cornice che includeva il testo epigrafico, mentre sopra la cornice è rappresentato un piccolo animale che sembrerebbe un leone, non ben definito. Il frammento misura cm 19 in altezza, cm 22,5 in larghezza con lettere di cm 6,5 e presenta una parziale iscrizione su due linee (Fig. 11):

[D(is)] M(anibus) / [---]li L(uci) l(iberti) / -----

Purtroppo, le poche lettere ancora visibili non consentono di identificare il gentilizio del liberto citato.

12. Oltre alle tre iscrizioni citate in precedenza, c'è da segnalare il frammento di un grosso blocco calcareo murato sulla sinistra



Fig. 12. Frammento calcareo. Monteleone p.za XXIV Aprile 1944 nr 14 (foto autore)

della porta d'ingresso di un'abitazione in piazza XXIV Aprile 1944 al numero civico 14. Il frammento, che misura cm 36 in altezza e cm 56 in larghezza, contiene una sola lettera, profondamente incisa, che misura cm 15 in altezza e cm 13 in larghezza (Fig. 12): *T(itus) [---] /*

La presenza della sola lettera "T", non ci consente altro che integrare il *praenomen* di *Titus*.

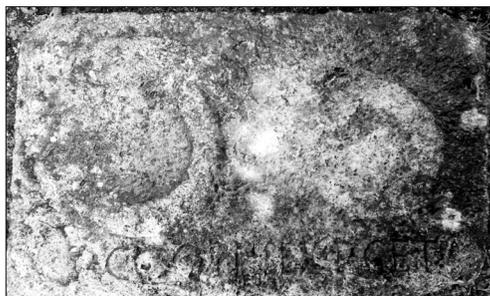


Fig. 13. Blocco calcareo con corone floreali. Villa Pepoli (foto autore)

13. Sempre nel comune di Monteleone Sabino, in località Villa Pepoli è custodita una nuova iscrizione rimasta sconosciuta per molti anni. Villa Pepoli, una volta chiamata Fondazione Pepoli, è una tenuta che ha il suo portale d'ingresso sulla Strada Licinese (SR 134) al km 4,5 e sulla colonna sinistra del portale, che apre al viale d'accesso, è ancora inserita un'iscrizione che era stata segnalata da Mario Torelli nel 1963 (25).

L'iscrizione inedita, invece, fu rinvenuta intorno al 1970 a Villa Pepoli, vocabolo Cavallare, da Nazzareno Tomassetti che ora la custodisce nel giardino della sua abitazione. L'epigrafe è un blocco calcareo che in alto presenta la decorazione di due corone floreali ed è rotto nella parte destra e in basso; misura cm 50 in altezza, cm 80 in larghezza e cm 28 di spessore, con lettere di cm 5,5, mentre il testo è distribuito su una sola linea (Fig. 13):

*C(aius) Coti(us) Sex(ti) filius) Geta / -----*

Il gentilizio *Cotius* è esclusivo di questa zona, infatti, nell'ambito della *regio quarta Augustea*, è attestato soltanto nel territorio trebulano con altre due iscrizioni, come indicato nel precedente nr. 9.



Fig. 14. Blocco calcareo incassato nella torre campanaria S.M. del Piano (foto autore)

14. La Strada Licinese SR 134 conduce al paese di Orvinio nel cui territorio, a circa 4 km di distanza in direzione di Pozzaglia, si trovano i resti dell'abbazia benedettina di S. Maria del Piano risalente al secolo XI. La sua torre campanaria ospita diverse iscrizioni che sono state dettagliatamente descritte nel 2009 da Marco Buonocore (26), a cui, però, vorrei aggiungere un frammento murato nel lato settentrionale della torre campanaria. Il frammento di pietra calcarea, che misura cm 25 in altezza e cm 42 in larghezza mostra incise tratti di due lettere che, considerando le dovute proporzioni, avrebbero dovuto avere un'altezza di cm 30. Queste le lettere (Fig. 14):

*----- / [---]ov[---] / -----*



Fig. 15. Frammento calcareo. Ornaro via del Colle 10 (foto autore)

15. Sulla via Salaria (SS 4), dopo aver superato Poggio S. Lorenzo, c'è il paese di Ornaro che conserva la colonna miliaria con numerale XLIII della Salaria antica, ora posta come base dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Antonino Martire (27). Nella facciata di una casa in via del Colle nr. 10 si trova un piccolo frammento d'iscrizione che il proprietario, sig. Tascioni, lo ricorda murato in quella posizione da moltissimi anni, ma non ha saputo indicarmi il luogo e la data del rinvenimento. Il frammento di pietra calcarea presenta una cornice superiore ed ha gli altri tre lati spezzati; misura cm 18 in altezza, cm 27 in larghezza con lettere ben incise di cm 4, distribuite su due linee (Fig. 15):

*[---] sorori [---] / [---] Sa]bini [---] / -----*

Il *cognomen Sabinus* è ben attestato sia nell'area di *Trebula Mutuesca* (28), sia nella vicina *Cures Sabini* (29).

Sempre dalla via Salaria, all'altezza della frazione di Osteria Nuova, si raggiunge il paese di Frasso Sabino, dove si trova un'iscrizione già edita in *CIL* che è ora usata come sedile davanti la casa degli eredi di Venanzio Benedetti in via Fontemura (30). A Casali di Frasso, invece, si può vedere un frammento marmoreo riferito alla potente famiglia dei *Bruttii Praesentes*, rotto in tutti i suoi lati (31), che fu rinvenuto in località Osteria Nuova e descritto per la prima volta dal marchese Nicola Persichetti nel 1909, murato nella parete esterna del fienile di Carlo d'Annibale (32). Il frammento si può vedere ancora affisso nella parete del casale, ora restaurato, di proprietà di Armando Eleuteri, sulla via Mirtense al numero civico 55.

Due nuove iscrizioni, invece, si trovano all'interno della chiesa di S. Pietro in Vincoli adiacente al cimitero di Frasso Sabino, che ho potuto visitare, con Marco Buonocore, grazie alla disponibilità dell'amico Benis Benedetti.

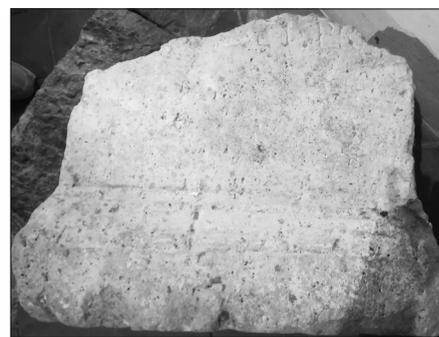


Fig. 16. Ara calcarea. Frasso, S. Pietro in Vincoli (foto autore)

16. La prima di esse, di cui non sono noti luogo e data del rinvenimento, è un'ara in pietra calcarea mancante della parte superiore che ha un tamburo di base raccordato, con una bassa modanatura, al fusto superiore e che conserva solo poche lettere dell'ultima linea dell'iscrizione. Il cippo presenta al centro del

tamburo, nella parte inferiore, un foro di cm 26 di diametro per 10 di profondità e forse in passato è stato usato, capovolto, come acquasantiera. L'ara, che si ricorda all'interno della chiesa da almeno una decina di anni, misura in alt. cm 50, in largh. cm 62 la base e 54 il fusto, con spessore di cm 38 la base e 32 il fusto, mentre le poche lettere iscritte nella sola linea finale misurano cm 4,5 (Fig. 16):

----- / [I(ocarunt)] et pr(o)barunt)

Ho pensato di sciogliere le poche lettere visibili nel modo indicato, perché ritengo possa trattarsi della formula conclusiva di un'iscrizione che ricorda un'opera pubblica realizzata da magistrati locali.



Fig. 17. Stele funeraria. Frasso, S. Pietro in Vincoli (foto autore)

17. L'altra è un cippo funerario di pietra calcarea (33), arrotondato nella parte superiore e rotto in basso, che misura in altezza cm 44, in larghezza cm 38, con spessore di cm 10 e lettere di cm 4,5-5. L'epigrafe si trova nella chiesa da circa 10-15 anni e probabilmente proviene dall'area dei cosiddetti "Massacci" in località Osteria Nuova. Questo è il testo distribuito su cinque linee (Fig. 17): *Folia L(uci) l(iberta) / Yaesiona / Folia D(mulieris) l(iberta) / Clara / in fr(onte) p(edes) XI / -----*

Il gentilizio *Folius* è esclusivo di questa zona, infatti, nell'ambito della *regio quarta Augustea* è attestato soltanto in altre due occasioni nel territorio trebulano: la prima citazione è in due dei settantotto membri nell'iscrizione della *Lex (statuto) familiae (collegio) Silvani* rinvenuta a Ginestra Sabina (34) e l'altra si riscontra al successivo nr. 18. Non abbiamo, invece, altre attestazioni dell'insolito *cognomen Yaesiona*.



Fig. 18. Blocco calcareo da Ponte Buida (foto Masciangelo 1987)

18. Nel comune di Monteleone Sabino, esattamente in prossimità del ponte Buida dove la via Salaria nuova si incontra con la vecchia, nel 1987 fu rinvenuto un cippo calcareo durante i lavori di ammodernamento dell'acquedotto del comune di

Poggio Moiano che segnalato da Aldo Masciangelo nel suo libro su Frasso Sabino (35). Il cippo, rotto nella parte destra e in basso, misura cm 50 in altezza, cm 40 in larghezza e cm 30 di spessore, con lettere di cm 4,5-9 distribuite su quattro linee (Fig. 18):

*C(aio) Fol[io C(ai) l(iberto)] / Arbe[iano] / co[l]lib(erto)] / C(aius) Folius [C(ai) l(ibertus)] / -----*

Per il gentilizio *Folius*, vedere il precedente nr. 17.

Ho cercato il cippo nei pressi del ponte Buida, seguendo il percorso dell'antica via Salaria, ma purtroppo non sono riuscito a rintracciarlo (36).



Fig. 19. Frammento marmoreo. Poggio Moiano via Licinese 58-60 (foto autore)

19. Tornando alla nota iscrizione della *Lex familiae Silvani* rinvenuta a Ginestra Sabina nel 1928, c'è da aggiungere che la scoperta fu comunicata a Roberto Paribeni dal medico di Poggio Moiano, dott. Giuseppe Nobili, che in quel periodo ricopriva l'incarico d'ispettore onorario di zona. In quell'occasione Nobili segnalò anche una lastra marmorea iscritta, rinvenuta nei dintorni di Poggio Moiano, che era conservata nella sua abitazione (37). Oggi, l'iscrizione si trova ancora presso la ex villa Nobili a Poggio Moiano in via Licinese n. 58-60, affissa nella facciata dell'edificio che guarda il cortile interno (38).

Nella stessa parete della villa, a poca distanza dell'epigrafe appena citata, c'è affissa un'altra lastra marmorea con venature rosa, rotta in tutti i suoi lati eccetto il sinistro, di cui, purtroppo, non si conoscono il luogo e la data del rinvenimento. Il frammento marmoreo misura cm 29 in altezza, cm 26,5 in larghezza, con lettere di cm 4-5,3 distribuite su tre linee (Fig. 19):

----- / +[---] / Q(uint-) Can[in. -] / praef[ect. -] / Canini[---] / ---

Il gentilizio *Caninius* del nostro personaggio, che aveva ricoperto l'importante carica di *praefectus*, è qui citato per la prima volta nell'area di trebulana, mentre è più noto nell'area picena (39).



Fig. 20. Stele funeraria a Poggio Moiano (foto autore)

20. Altra iscrizione inedita che si trova a Poggio Moiano e posseduta da un privato è quella che fu rinvenuta alla fine degli anni '50 del secolo scorso tra Ponticelli e Scandriglia, nel fondo chiamato "Villa Renzetta". Trattasi di una stele funeraria in pietra calcarea arrotondata nella parte superiore che misura cm 90 in altezza, cm 60 in larghezza e cm 30 di spessore, con lettere di cm 8 distribuite su due sole linee (Fig. 20). Questo è il testo:

*In fr(onte) p(edes) XX / in ag(ro) p(edes) XX.*

Il cippo fornisce soltanto le misure dell'area sepolcrale di forma quadrata, pari a 20 piedi di lato (piede romano = cm 29,65). L'area sepolcrale, considerata sacra e inviolabile dai romani, in genere era disposta lungo la strada e i cippi funerari delimitavano la superficie dell'area del monumento rispetto alla strada (*in fronte*) e alla campagna (*in agro*).



Fig. 21. Tabula Lusoria a Poggio Moiano (foto autore)

21. Presso la stessa casa privata, di cui al nr. precedente, è presente anche una *tabula lusoria* incisa su blocco di pietra calcarea, incassata nel muro dell'abitazione, che misura cm 44 in altezza e cm 82 in larghezza, mentre la *tabula* misura cm 29,5x23,5 (Fig. 21). La *tabula* fu rinvenuta nello stesso luogo in cui fu scoperto il precedente cippo funerario. Altra *tabula lusoria*, con iscrizione, rinvenuta a Monteleone Sabino verso la metà del 1800, si trova ora a Roma presso il deposito del Museo Nazionale Romano (nr. inv. 29291) (40).

Le *tabulae lusoriae* (41) erano dei giochi da tavola molto diffusi tra i romani che avevano anche uno scopo educativo perché insegnavano al rispetto delle regole. Potevano essere sia pubbliche sia private e ne esistevano varie tipologie, più o meno complesse, incise su diversi supporti come legno, pietra, marmo, ecc. La nostra *tabula* è un gioco a due, conosciuto anche oggi con il nome di "Filetto" e consiste nel mettere in fila tre pedine (*tria*) su uno dei lati dei tre quadrati concentrici.

Appena fuori da Poggio Moiano, verso oriente, c'è la chiesa di S. Martino che, sulla parte destra della facciata presenta due blocchi calcarei, non allineati, relativi a un'unica epigrafe con iscrizione distribuita su una sola linea. L'epigrafe, già pubblicata nel *CIL*, è composta da un primo blocco, posto più in basso, che misura cm 54 in altezza e cm 67 in larghezza con lettere di cm 12, mentre un secondo blocco, posto più in alto, misura cm 54 in altezza, cm 153 in larghezza e cm 22 di spessore, con lettere di cm 12 (42).

### Cesare Castellani

1) L'aggiornamento del *CIL IX* da parte di Marco Buonocore è già iniziato con la pubblicazione del primo volume *CIL IX, Regio Quarta Supplementum. Fasciculus primus: Samnites - Frentani*, De Gruyter - Berlin 2018 e del secondo *CIL IX, Regio Quarta Supplementum. Fasciculus secundus: Marrucini - Paeligni - Vestini*, Berlin 2019, mentre il terzo relativo a *Marsi ed Aequi* è previsto venga

pubblicato entro il 2020, il quarto relativo ai *Sabini* nel 2021 e il volume degli indici e degli *addenda et corrigenda* ai primi quattro volumi nel 2022. Voglio manifestare la mia riconoscenza a Marco Buonocore che mi ha sempre supportato nella lettura e interpretazioni delle iscrizioni, facendo anche sopralluoghi diretti quando si rendeva necessario eseguire un'accurata autopsia delle stesse.

2) C. Castellani, *Giacinto De Vecchi Pierallice. Il suo contributo epigrafico nella preparazione del CIL vol. IX ed. 1883*, in *Il foglio di Lumen*, n. 54, Carsoli agosto 2019, pp. 18-25.

3) D. Monaco - V. Tomassetti - R. Tomassetti - G. Capitani, *Monteleone Sabino già Trebula Mutuesca*, D.E.U.I. 2009.

4) *CIL IX* 4957, 4960, 4970, 4976, 4979, 4980, 4982, 4983-90, 4991.

5) 1° frammento: -----? / [---] IIII+ [---] / -----?; 2° frammento: ----- / [---] R+ [---]; 3° frammento: [---] TR+ [---] / -----?; 4° frammento: -----? / [---] +I+ [---] / [---] AFIS [---] / -----?. I quattro frammenti sono stati trascritti da V. Fiocchi Nicolai, *La diocesi di Cures nella storia insediativa della città*, in M. Cavalieri, *Cures tra archeologia e storia*, 2017, pp. 93-94 con fig. 16 del 3° frammento.

6) Vorrei ringraziare Fernando Ubertini di Toffia, profondo conoscitore della Sabina, che mi ha spesso accompagnato nei miei spostamenti sul territorio, Pietro Silvestri di Ponticelli appassionato di storia locale, Gianni Di Bartolomei di Poggio Nativo, cacciatore e guida preziosa per l'esplorazione delle campagne circostanti.

7) *CIL IX* 4917; M. Buonocore, *La tribù predominante fra i cittadini di Trebula Mutuesca*, in *Epigraphica* LXV, 2003, p. 61.

8) *CIL IX* 4119; M. Buonocore, *La tribù predominante fra i cittadini di Trebula Mutuesca Epigraphica* LXV, 2003, pp. 60-61; id, *Spigolature epigrafiche II*, in *Epigraphica* LXX, 2008, p. 278.

9) M. Torelli, *Trebula Mutuesca. Iscrizioni corrette ed inedite*, in *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, pp. 277-278 n. 35, tab. 10 fig. 3; E. Leoni, *La Sabina nella storia di Roma*, 3<sup>a</sup> ed. Roma 2001 p. 102; A. Masciangelo, *Frasco Sabino e il territorio di Osteria Nuova*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 2019, p. 65. Il frammento è ancora più mutilo di quello visto da Torelli e riporta solo poche lettere: [---] huius L(uci) f(ilius) / [[S]er(gia)] / [?] Petr(onia) C(ai) f(ilia)]. Attuali misure in cm: alt. 60, largh. 51, spess. 25. La tribù *Sergia* è attestata in molte iscrizioni trebulane: *CIL IX* 4887, 4888, 4889, 4987, 4925 e forse 4884, 4900, 4913, 4920; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, nn. 10 e 26; D. Carrafelli - F. Giletti, *Nuove acquisizioni epigrafiche dalla Sabina*, in *Archeologia Classica* LXI n.s. 11, 2010, pp. 638-640, n. 5, fig. 8; M. Buonocore, *Spigolature epigrafiche*, in *Epigraphica* LXXVIII, 2016, pp. 340-341, figg. 27 a e b.

10) M. Monaco - V. e R. Tomassetti - G. Capitani, *Monteleone Sabino già Trebula Mutuesca*, 2009, pp. 19-23 e 69-106.

11) Voglio ringraziare la dott.ssa Monica De Simone, direttrice del museo civico di Monteleone, per il prezioso supporto che mi ha fornito, nonché Zefferina Renzi e Anna Capitani volontarie e custodi del museo.

12) *CIL IX* 4893. Grazie all'aiuto di Marco Buonocore e Carla Martini, la patera, con manico a testa di ariete, è stata rintracciata presso il Museo della Civiltà Romana (num. inv. *Ant. Com.* 2164 e 1589), che ora è chiuso per lavori di riqualificazione. Questo il testo dell'iscrizione: *P(ublius) Avillius Maius sevir / Augustal(ibus) Tre(bulae) Mutuescae d(onum) d(at)*.

13) Le 8 iscrizioni esposte nel museo sono quelle di cui al *CIL IX* 4879, 4886, 4916; M. Buonocore, *Spigolature epigrafiche*, in *Epigraphica* LXVIII, 2006, pp. 241-244; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, pp. 256-257 n. 8, pp. 262-264 n. 12, pp. 268-269 n. 19, p. 249 n. 8. Quest'ultima identificata da Torelli con *CIL IX* 4913 anche se il testo è diverso nelle linee 4, 5 e 6.

14) *CIL IX* 4891, 4893 e 4896.

15) Il frammento è catalogato nei registri del museo al nr. 157.372-31 degli "Special Finds".

16) *CIL IX* 4888; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, n. 23 e forse n. 35.

17) R. Paribeni, *Monteleone Sabino - Iscrizione di un santuario di Silvano*, in *Notizie Scavi* 1928, p. 390.

18) *CIL IX* 4894. L'iscrizione si trova all'uscita del paese in direzione della chiesa di Santa Vittoria ed è ivi collocata, come base di una croce di ferro, da almeno una settantina di anni, secondo il ricordo degli anziani del luogo.

19) *CIL IX* 4883, 4885, 4888; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, n. 9, 10, 11, 12; M. Torelli, *Un nuovo "cursus honorum" senatorio di Trebula Mutuesca*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome*, LXXXI, 1969, pp. 601-626, fig. 1.

20) M. F. Perotti, *Il culto di Ercole in Sabina. Un nuovo documento epigrafico da Longone*, in *Lazio e Sabina* 5, 2009, pp. 141-149, figg. 6-9.

21) *CIL IX* 4932, l'iscrizione è in posizione capovolta e misura cm 60 in alt. e cm 60 in largh., con lettere di cm 8,5 e 10.

22) M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, n. 24, tav. VIII fig. 1.

23) S. Gianolio, *Una nuova iscrizione lungo la via Salaria*, in *Epigraphica* LXXIV, 2012, pp. 403-406 con foto.

24) M. Buonocore, *Per uno studio sulla diffusione degli Augustales nel mondo romano:*

*l'esempio della regio IV augustea*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 108, 1995, pp. 138-139.

25) M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, n. 21 (err. 20), tav. VII fig. 3. Il blocco calcareo misura cm 24 in altezza, cm 116 in larghezza, cm 44 di spessore con lettere di cm 4,5-5 e riporta il seguente testo: *Q(uintus) Nonio(s) Po(mponis) filius salve*, dove l'ultima lettera "e" è indicata con due barre verticali.

26) M. Buonocore, *S. Maria del Piano presso Orvinio (Rieti): da Theodor Mommsen ad Augusto Campana*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL - Borghesi 2007, a cura di M. G. Angeli Bertinelli - A. Donati, Faenza 2009, pp. 377-396.

27) Il miliario, colonna cilindrica in pietra calcarea, ha un'altezza di cm 67 con una circonferenza di cm 108 e ricorda la ristrutturazione della via Salaria effettuata nel IV sec. d.C. dagli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano.

28) *CIL IX* 4888, 4891, 4901, 4922, 4925; R. Paribeni, *Notizie Scavi* 1928, p. 390; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, n. 16 e 28.

29) *CIL IX* 4957, 4959.

30) *CIL IX* 4922; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, p. 245; E. Leoni, *La Sabina nella storia di Roma*, 3<sup>a</sup> ed., Roma 2001, p. 88; A. Masciangelo, *Frasso Sabino*, p. 64, fig. 20a. Accompagnato dall'amico Cesare De Angelis ho potuto vedere il blocco calcareo che misura cm 47-51 in altezza, cm 127-148 in larghezza e cm 20-30 di spessore, con lettere di cm 14 nella 1<sup>a</sup> linea e cm 6-7 nelle altre. Questo è il testo epigrafico: *Manlia L(uci) filia Sabi[na] / parentem amavi qua mihi fuit [---] / parens virum parenti proxima[---] / ita casta veitae constitit rat[---] / valebis hospes veive tibi iam m[---]*.

31) Il frammento misura cm 22 in altezza, cm 22 in larghezza con lettere di cm 4,5-5,5 ed ha il seguente testo: ----- / [---] Praesent[is]--- / [---] d(o)n(s)u(s) abne[ph(ot)] / [---] Praesenti[s]--- / [---] u[---]xor [---] / -----. È un vero peccato che l'epigrafe sia solo un frammento; l'iscrizione completa ci avrebbe consentito di ricostruire con certezza l'albero genealogico del personaggio citato almeno fino al suo trisavolo, essendo egli figlio di pronipote (*abnepos*). Sulla famiglia dei *Bruttii Praesentes* ved. V.A. Scalfari, *I Bruttii Praesentes: osservazioni e considerazioni sulla gens in età repubblicana*, in Lazio e Sabina V, Roma 2007, pp. 125-131.

32) N. Persichetti, *La via Salaria nei circondari di Roma e Rieti*, in *Bullettino dell'imperiale istituto archeologico germanico, sezione romana*, vol. XXVIII, 4, 1909, p. 157 e monografia dallo stesso titolo ed. Roma 1910, p. 97; A. Masciangelo, *Frasso Sabino*, pp. 76-77 e foto a p. 98, fig. 30. Nicola Persichetti fu nominato ispettore onorario per il Circondario di Cittaducale con Regio Decreto del 4 ottobre 1889 (Archivio Centrale dello Stato, *MPI. AA.BB.AA. 2° vers., 2° s., busta 633, fascicolo Aquila (Pratiche Complesive)*).

33) A. Masciangelo, *Frasso Sabino*, pp. 64-65.

34) R. Paribeni, *Notizie Scavi* 1928, p. 390, colonna IV, nn. 5 e 17.

35) A. Masciangelo, *Frasso Sabino*, p. 78 e fig. 32 a p. 99.

36) In questo tratto della Salaria antica, l'archeologo Thomas Ashby (1874-1931) segnalava la presenza di un lungo muro di epoca romana con nicchie rettangolari e curvilinee (criptoportici), probabilmente appartenenti ad una villa, che sono tuttora visibili (T. Ashby, *Appunti sulla via Salaria*, in *Bullettino dell'imperiale istituto archeologico germanico, sezione romana*, vol. XXVII, 1912, pp. 222-229 e 241).

37) R. Paribeni, *Notizie Scavi* 1928, p. 397.

38) Questo il testo dell'iscrizione: *D(is) M(anibus) / Sex(tus) Rosius / Clementi(nus) bene / merenti qui / vixit annis / XXXV fecit so/ sor*. C'è da precisare che l'ultima parola nel testo di Paribeni è riportata come *so/soro*, mentre la "o" finale non è presente nel testo e l'ultima "s" dovrebbe essere un errore del lapicida che invece avrebbe dovuto incidere la lettera "r", per chiudere il testo con la parola finale *so/ror*. L'epigrafe misura cm 30 in altezza, cm 27 in larghezza con lettere di cm 3-3,5.

39) *CIL IX* 5289 e 5335.

40) *CIL IX* 4907; M. Torelli, *Rend. Accad. Lincei* s. 8°, 18, 1963, p. 245; M. Monaco - V. e R. Tomassetti - G. Capitani, *Monteleone Sabino già Trebula Mutuesca*, 2009, p. 27.

41) In merito ved. A. Ferrua, *Tabule lusorie epigrafiche. Catalogo delle schede manoscritte, introduzione e indici a cura di M. Busia*, Città del Vaticano 2001 (*Sussidi allo studio delle antichità cristiane*, 14).

42) *CIL IX* 4912; A. Del Vescovo, *Testimonianze romane a Poggio Moiano*, in *Aequa* 47, dic. 2011, pp. 21-22. Questo il testo dell'iscrizione: *L(ucius) Atrius // L(uci) l(ibertus) Philonicus*.

## Storia dell'arte

### I portali gemelli di Tagliacozzo e Torano scolpiti dal maestro comacino Martino De Biasca

Il territorio dell'Alta Lombardia coincidente con l'antica Diocesi di Como fu protagonista, fin dal più remoto medioevo, di una singolare fioritura di maestranze edili, capi muratori e scalpellini che i re longobardi, in considerazione dell'importanza del fenomeno, ritennero opportuno disciplinare attraverso la creazione di apposite corporazioni e collegi tramite gli editti di Rotari (634 d.C.) e di Liutprando (713 d.C.). Tali provvedimenti legislativi finirono per conferire una certa autorevolezza ai cosiddetti "Maestri Comacini", molto probabilmente chiamati in questo modo perché provenienti, per la maggior parte, dalla Diocesi lombarda di Como. In verità non tutti gli storici concordano con l'etimologia geografica di tale appellativo, alcuni di essi, infatti, sostengono che l'origine più corretta della denominazione "comacini" derivi dall'espressione latina "cum machinis", riferendosi alle macchine da costruzione quali impalcature ed argani che questi artigiani utilizzavano per innalzare i loro manufatti. Al di là, comunque, dell'etimologia corretta, un aspetto davvero importante ed inequivocabile è che questi maestri erano artisti itineranti ovvero si spostavano di città in città, da un territorio all'altro per prestare la loro opera. Intorno alla prima metà del Quattrocento la loro presenza è attestata in vari centri della penisola italiana tra cui Tagliacozzo; un recente studio, condotto dal professor Francesco Belmaggio, ha evidenziato che ancora nel 1666 nella cittadina abruzzese si potevano contare circa 60 nuclei familiari provenienti dalla Lombardia. Nel 1452, nel momento in cui la Contea di Albe e Tagliacozzo era retta da Giannantonio Orsini, un certo Martino De Biasca ottenne l'incarico di realizzare il portale d'ingresso della corte interna della chiesa dei SS. Cosma e Damiano, tempio inglobato nel monastero femminile di clausura delle suore benedettine ancora oggi presenti presso l'importante cittadina abruzzese. Questo artista fu certamente un maestro comacino, ad attestare questa appartenenza, infatti, è il toponimo "Biasca", denominazione di una ridente cittadina ubicata nel Canton Ticino (Svizzera), in quel tempo parte integrante della diocesi di Como ed evidentemente patria del nostro artista. Nel 1462 lo stesso maestro Martino De Biasca fu incaricato, probabilmente dalla famiglia Orsini, di realizzare un secondo portale presso la chiesa di San Pietro di Torano di Borgorose, oggi in provincia di Rieti, il cui territorio nel XV secolo apparteneva alla Contea di Albe e Tagliacozzo. Quindi, il maestro Martino De Biasca nell'arco di dieci anni realizzò sia il portale del cortile d'ingresso della chiesa dei SS. Cosma e Damiano presso Tagliacozzo, sia il portale della chiesa di San Pietro a Torano. Le due opere sono state definite dagli studiosi gemelle in virtù della loro straordinaria somiglianza come si può constatare osservando e comparando le figure n. 1 e 2. Non ci sono dubbi neanche circa l'attribuzione e l'anno di costruzione dei manufatti perché le due opere sono entrambe datate e firmate. In quella di Tagliacozzo, nell'architrave e nello stipite di sinistra, si legge: "+ HOC OPFCUM E AD MCCCCLII MARTINUS DE BIASCA LOMBARDUS FC". In quella di Torano i caratteri sono, invece, incisi nella parte centrale dell'epistilio e recitano: "AD MCCCCLXII MARTINY DE BIA-

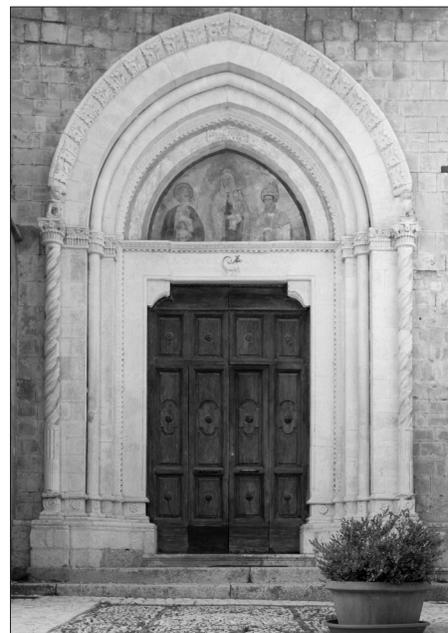


SCA LONGOBARDUS IESUS” (vedi foto n. 3 e 4). Lo stile dell'autore dei due portali è rigidamente tradizionale, una sorta di mescolanza tra gotico e romanico, ma ciononostante i due portali spiccano per maestosità e bellezza. Svartati e molteplici sono gli elementi architettonici comuni: arco a sesto acuto strombato, lunetta sestiacuta con tre figure affrescate (la Madonna con il bambino affiancata dai Santi Benedetto e Rocco per Tagliacozzo; la Madonna con il bambino circondata dai Santi Pietro ed Agostino per Torano). L'arco, inoltre, in entrambi i manufatti, è sostenuto da colonne e paraste lisce e tortili collocate in maniera alternata mentre la costolatura esterna è decorata con elementi floreali; infine, la parte interna dei due monumenti è impreziosita da cornicette a dentelli ed ovuli. Ad un'analisi più attenta, però, il portale di Torano rispetto a quello di Tagliacozzo appare un po' più elaborato: presenta, infatti, elementi iconici assenti nella chiesa abruzzese come i due leoni posti sulla sommità dei capitelli: quello di destra ha la testa rivolta a sinistra, mentre l'altro presenta una postura icratica; entrambi gli elementi hanno una chiara funzione apotropaica, ovvero di protezione del luogo da eventuali malefici; altre figure zoomorfe, inoltre, sono collocate sul vertice del sesto acuto mentre sull'architrave è posizionato il rilievo dell'Agnus Dei crocifero. Nella zoccolatura di entrambi i portali, infine, è presente la rosa comacina, vero e proprio sigillo di fabbrica dei maestri itineranti e simbolo di buon augurio. Nella sua lunga permanenza a Tagliacozzo il maestro Martino De Biasca ebbe la possibilità di lavorare anche presso il palazzo Ducale. Quasi certamente, sia le due bifore di destra della facciata del palazzo sia il grande portale d'ingresso, sono opera del maestro lombardo come attestato nel piccolo ma interessante volumetto “Il palazzo Ducale di Tagliacozzo” - edizioni Lumen, opera del professor Fernando Pasqualone, uno dei massimi esperti di storia dell'arte dell'intera Marsica e dintorni.

**Marino Nicolai**



**Fig. 1.** Tagliacozzo portale del cortile del complesso dei SS. Cosma e Damiano



**Fig. 2.** Torano, S. Pietro, portale



**Fig. 4.** Tagliacozzo, SS. Cosma e Damiano, epigrafe



**Fig. 3.** Torano, portale, epigrafe



## Notizie

### **Publicati gli atti della giornata di studi *Inclusioni culturali* (Roma, Palazzo Barberini, 26 maggio 2017) con un capitolo dedicato ad alcuni dipinti di Carsoli**

Presso la chiesa di Santa Vittoria a Carsoli sono conservati alcuni dipinti, olio su tela, protagonisti, accanto alle decorazioni romane di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli, del capitolo 5 del volume *Inclusioni culturali. Arte e architettura italiana in dialogo con altri mondi*, a cura di Bibiana Borzi e Lara Scanu, pubblicato recentemente (2019), edito da Libreriauniversitaria.it edizioni. Il libro è il risultato di una giornata di studio interdisciplinare tra materie umanistiche, svoltasi a Roma, presso Palazzo Barberini, il 26 maggio 2017, per rintracciare

gli elementi che, all'interno del patrimonio culturale, storico e artistico italiano, testimoniano l'apertura, l'accoglienza e, talvolta, la diffidenza verso “mondi altri”.

Il capitolo 5, riguardante Carsoli, è intitolato *La rappresentazione dei Turchi nel XVII secolo: dai dipinti celebrativi di Palazzo Colonna ai SS. Apostoli a Roma, alle tele della chiesa di S. Vittoria a Carsoli nel ducato di Tagliacozzo*, l'autrice è Michela Ramadori.

**Redazione**

Cesare Dall'Oglio e la condanna a morte non eseguita.

## Quello che rimane

Dopo l'otto settembre 1943 l'Italia è allo sbando: truppe alleate che risalgono la penisola dalla Sicilia e forze tedesche impegnate a respingerle. I combattimenti si consolidano sul fronte di Cassino, che divide il paese in due: a nord la nuova Repubblica Sociale Italiana rinnova la fedeltà all'alleato tedesco, del quale è succube; a sud si forma un nuovo governo di coalizione (1), sotto stretto controllo alleato, tra i partiti resuscitati dopo il 25 luglio 1943 quando muore, suicida, il regime fascista. Nella coscienza di tanti, molti i giovani, si disegnarono orizzonti nuovi e alternativi: seguirono scelte personali difficili e laceranti, l'impegno attivo, da una parte o dall'altra, verso un destino comune e diverso dell'Italia. Bruciarono, nel fuoco della passione ideologica e dei rancori personali, anche gli entusiasmi più sinceri. Prevalse l'odio a rappresentare gli animi in una guerra civile dalla quale l'Italia non è ancora moralmente guarita. Per colpa dei vincitori.

Quella che segue è la storia di una condanna a morte non eseguita, come la raccontò a distanza di un anno il giovane protagonista Cesare Dall'Oglio, sulle pagine di un supplemento al *Popolo d'Italia* (2).

Cesare Dall'Oglio ed il fratello Francesco si trovano nelle carceri di San Domenico a L'Aquila nel pomeriggio dell'11 maggio 1944, dopo l'arresto avvenuto il 6 aprile precedente, a Tufo di Carsoli (3). C'è un sergente tedesco che vigila su oltre duecentocinquanta detenuti politici. Arriva la convocazione, per il giorno dopo, presso il Tribunale Speciale, dove vengono trasferiti a piedi con la sorveglianza di militi repubblicani. Il Tribunale di Guerra Germanico del Koruk 594 Comando Retrovie X Armata si riunisce presso la Corte d'Assise, danneggiata dal bombardamento alleato di due sere prima che ha frantumato tutti i vetri. L'arrivo dei genitori, a L'Aquila da alcuni giorni, provoca emozione ed imbarazzo nei due fratelli e Cesare prega l'avvocato difensore di farli allontanare. L'udienza inizia alla presenza del Major Bacchler (sic), Feldkriegsgerichtsrat, di due consiglieri, un ufficiale ed un sergente che rappresentano la corte, di un sergente che rappresenta l'accusa, di un tenente altoatesino con funzioni di interprete. Nessun cancelliere e niente verbale. Viene letto il capo d'accusa che

Cesare Dall'Oglio non esplicita. Evidenzia la brevità dell'udienza, il tono durissimo dell'accusa, che urla "kriminal" agli imputati, la debolezza della difesa d'ufficio. Dopo circa mezz'ora di camera di consiglio, durante la quale i due fratelli maturano una qualche fiducia, e Cesare in cuor suo spera almeno nella salvezza del fratello, la corte rientra per la lettura della sentenza, che è condanna a morte per entrambi, "Zur Todesstrafe". I due fratelli si prendono per mano e sollevano lo sguardo al piccolo crocefisso sul muro, unica salvezza del cristiano. Cesare scrive: «mi ritornarono alla mente gli interrogatori, le bastonature; sentii di più la santità della causa per la quale udivo pronunciare la mia sentenza di morte 'in nome del popolo germanico', e fissai il giudice, senz'odio né rabbia, ma quasi con sfida». Con il cuore in tumulto, nella gravità indescrivibile della circostanza, egli vive da giovane, a ventuno anni, la prova più alta del sentimento cristiano, salvando l'animo da reazioni smisurate e crudeli. Poi avviene la reazione dei genitori, con il padre che esclama: "Tutti e due!"; quindi la notte trascorre nella stessa cella, con altri detenuti, tra le voci sull'offensiva alleata nei pressi di Cassino. Inizia l'attesa dell'esecuzione della sentenza, ovvero la firma del Comandante della X Armata Generaloberst Von Vietinghoff e quella del Feldmaresciallo Kesserling per la conferma.

### *La famiglia Dall'Oglio a Tufo. L'arresto*

La famiglia Dall'Oglio arriva a Tufo nell'agosto del 1942, per un periodo di soggiorno estivo, presso la casa di Gustavo D'Antoni che li ospita (4). Con i due genitori ci sono i tre figli: Cesare, Francesco e Rosanna. La famiglia è romana, i figli hanno frequentato il liceo Massimo, ricevendo dai gesuiti una formazione religiosa che guiderà saldamente la loro esistenza. Dopo l'8 settembre 1943, la famiglia Dall'Oglio è presente più stabilmente a Tufo, dove trova maggiore sicurezza e tranquillità, nell'incertezza del momento determinata dall'occupazione militare tedesca. Occorre ricordare che il bando emesso dal maresciallo Rodolfo Graziani (5) il 9 novembre 1943 obbligava l'arruolamento per i giovani delle classi 1923, 1924, 1925. Un secondo bando del 18 febbraio 1944 rinnova gli obblighi del primo

per le classi dal 1922 al 1924, promette per i renitenti e i disertori la pena di morte "mediante fucilazione nel petto". (6) Cesare è nato nel 1923, Francesco nel 1925: Cesare deve dunque rispondere ai due bandi, Francesco solo al primo. A Tufo, nei primi mesi del 1944, sono presenti alcuni giovani non locali che, come Cesare e Francesco ed insieme a loro, hanno maturato forti convinzioni ideologiche, anche distanti, tenute insieme dall'avversione all'occupante tedesco; i due fratelli Dall'Oglio vivono il loro cattolicesimo nella prospettiva di rinnovamento morale e politico dell'Italia; altri inclinano al socialismo, in una prospettiva rivoluzionaria. Non dimentichiamo la loro giovane età e immaginiamo il loro fervore di cambiare l'Italia e il mondo. Questi giovani tentano di costituire una cellula "resistenziale" e stabiliscono alcuni collegamenti con il CLN; sono in contatto con prigionieri alleati in fuga, che vivono nella campagna ai margini del paese, protetti da paesani (7). I loro movimenti non passano inosservati se una spia attiva il 6 aprile 1944 una retata tedesca che si conclude con l'arresto dei fratelli Dall'Oglio, di alcuni prigionieri alleati e di altri. È forse Cesare quel C. che, dopo l'arresto e le violenti percosse subite (così racconta la memoria locale, precisando le affermazioni del protagonista, già citate), guida i tedeschi, vestito come loro, alla cattura del capitano Jan Reid, scozzese, e di Claude Turner, sudafricano, nascosti in una stalla, in località Cerrino? (8)

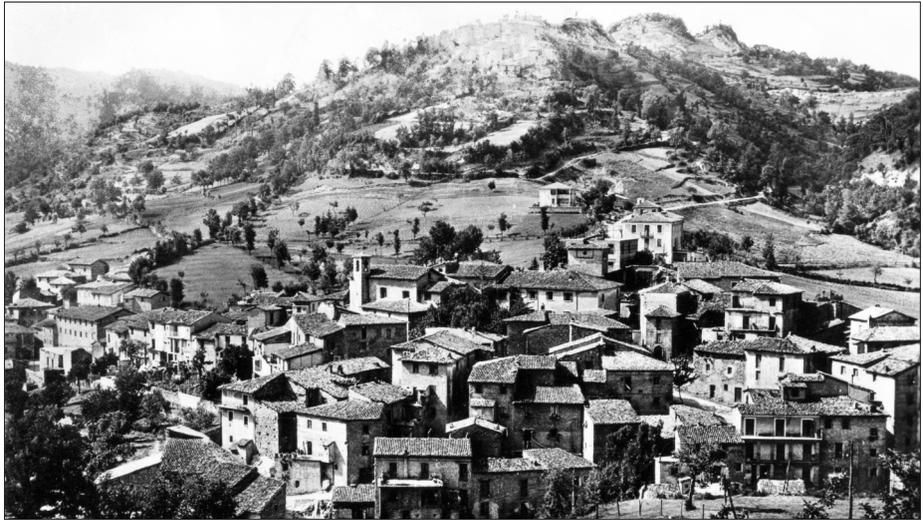
### *L'esecuzione sospesa*

Il pomeriggio del 2 giugno 1944, venti giorni dopo la sentenza, Cesare ed il fratello vengono convocati nella direzione del carcere, insieme ad un altro detenuto condannato a morte, Fioravanti De Marco, per sentirsi notificare che il maresciallo Kesserling ha respinto la domanda di grazia e l'esecuzione è fissata per la mattina seguente. Cesare avverte che il suo viso prende il colore dell'intonaco e che le gambe non lo sorreggono. L'ultima notte trascorre nella stessa cella; lo stato d'animo di un giovane con un futuro di sole poche ore viene ricordato così un anno dopo: «Mano a mano mi vado riprendendo della prima impressione, e potente nasce in me la forza della concezione

cristiana della vita, delle verità soprannaturali che vengono spontanee alla mente ed al cuore, sì che rivolto a Francesco e a Fioravanti glielo ricordo e li rincuoro". Quello che rimane in Cesare, quando l'ultimo giorno di vita sta per finire, è ancora e solo la fede. I tre condannati recitano il rosario, con labbra tremanti, mentre scende la sera. Poi la cena nella cella del parroco, quindi la benedizione. Cesare chiede di avvertire la mamma solo dopo l'esecuzione. Quando prende a scrivere gli addii, dopo le 22.00, arriva il capoguardia che comunica la sospensione della sentenza. Lo ha appena avvertito la madre dei due fratelli, bussando alla porta del carcere. Giunge la conferma del tenente Guschner, ma la sorte di Fioravanti De Marco non cambia: è una spia, sergente del Corpo Italiano di Liberazione (9), che ha passato il fronte per raccogliere informazioni. C'è il tempo, per lui, di dettare alcune lettere ai suoi familiari, a S. Nazaro Calvi, in provincia di Benevento. Cesare ricorda che è tranquillo e sereno. C'è anche il tempo, per tutti e tre, di ascoltare una messa improvvisata, nel cuore della notte, con Fioravanti De Marco inginocchiato in un angolo della cappella. Cesare sa che al mattino ha atteso un'ora, legato ad un palo, prima di essere fucilato.

#### *Il ruolo della madre*

Cesare scrive che la mamma, ignara dell'esecuzione imminente, quella sera stessa si era recata per combinazione dall'Arcivescovo Mons. Carlo Confalonieri, per consegnare alcuni libretti da recapitare ai carcerati. Che l'Arcivescovo si era sentito in obbligo di comunicarle la tremenda notizia: «È pronta al sacrificio?» Che allora la povera donna si precipita al comando repubblicano dove trova inginocchiata davanti al generale Perugini la signora Taralli, proprietaria dell'albergo dove lei alloggia e che aveva già saputo, ad implorare un estremo atto di clemenza, con l'avallo di un quesito in grado di discutere la sentenza. Il 25 aprile la Repubblica Sociale Italiana aveva lanciato un proclama di amnistia per i renitenti e gli sbandati che si fossero presentati entro un mese: i patrioti Dall'Oglio, catturati prima di quella data, avrebbero potuto ottenere il favore di qualche attenuante, in quanto, anche se avessero voluto beneficiare di quella franchigia, non avrebbero potuto farlo, perché in carcere dal 6 aprile? Il generale Perugini si impietosisce e manda un ufficiale che conosce il tedesco alla Kommandantur; il Major Kulm inoltra per telefono al quartier generale tedesco la



Tufo di Carsoli in una cartolina degli anni Sessanta del secolo passato

richiesta dello stato maggiore repubblicano. Trova il maresciallo Kesserling in persona, che concede la sospensione momentanea dell'esecuzione, per dare tempo ad una formulazione scritta della richiesta e ad una successiva valutazione. Immediatamente viene cercato il Presidente del Tribunale di Guerra Germanico n. 594, perché venga inviato un contrordine al plotone d'esecuzione, che lo recepisce quando arriva in carcere con le bare e le bende nere per i condannati (10). La madre dei Dall'Oglio è rimasta tutta la notte fuori del carcere. A questo punto, mentre Cesare mantiene scarsa fiducia sulla sospensione dell'esecuzione, gli eventi precipitano: dopo la rottura del fronte a Cassino, le forze alleate avanzano, il 4 giugno occupano Roma. Nell'incertezza generale, il 9 giugno i detenuti tentano un'evasione, bloccata dall'intervento dei caristi repubblicani, che sequestrano i detenuti nella ritirata verso nord. Poi la salvezza, evidentemente, se un anno dopo Cesare ripercorre la sua straordinaria vicenda, scrivendone con ammirevole equilibrio, senza animosità, attraverso lo spirito di un giovane cristiano che ha vissuto sulla propria pelle, accogliendolo, il mistero della storia. Altri atteggiamenti si imposero in quei giorni del 1945, nell'Italia appena liberata, e per molti mesi ancora: vendette efferate, violenze gratuite, il senso di impunità di quei partigiani in corsa per la rivoluzione socialista, e la mattanza di tanti, ex repubblicani veri e presunti, istriani colpevoli di essere italiani. Altro sangue.

Per il cardinale Carlo Confalonieri, all'epoca arcivescovo di L'Aquila e con una parte attiva nella vicenda, la salvezza dei due giovani fratelli Dall'Oglio ha del prodigioso. Egli, che si era assunto il compito pastorale di comunicare alla madre – “la pia signora” – la notizia terribile, per

evitarle di ritrovarsi inaspettatamente, il giorno dopo, davanti ai cadaveri dei figli, affida la donna al Sacro Cuore di Gesù, nel quale lei aveva riposto la sua fiducia, per un miracolo. «Quale virtù abbia saputo sprigionare in quel supremo frangente il cuore di una madre lo rivelerà solo il libro della vita: ottenne in poche ore quello che per settimane intere le era stato negato, pertinacemente negato. Sperando contro speranza, vinse. I figlioli ebbero da lei una seconda vita» (11).

Nello stesso 1945 la signora Margherita Dall'Oglio finanzia il restauro dell'antica statua lignea, raffigurante la Madonna, conservata a Tufo nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

#### *Dopo la guerra*

Dopo la guerra Cesare Dall'Oglio si adoperava attivamente per la ricostruzione del paese, vivendo da protagonista la nuova fase politica nazionale: nel 1947 diventa delegato nazionale dei gruppi giovanili della Democrazia Italiana, quindi membro del consiglio nazionale e della direzione del partito. Capo della segreteria del ministro dell'Agricoltura Antonio Segni, nel 1951 entra a far parte della commissione centrale esperti della riforma fondiaria. Tra il 1952 e il 1953 è vice segretario politico della D.C., al fianco di Alcide De Gasperi. Dal 1955 è componente del consiglio di amministrazione di Federmutue Coltivatori Diretti. Dal 1954 al 1963 è presidente della commissione centrale dei Contributi Agricoli Unificati. Dal 1964, per oltre venticinque anni, è segretario generale della Coldiretti, rafforzando l'impegno per l'agricoltura italiana, il sostegno al mondo agricolo cattolico, nel vivo di un cambiamento sociale, culturale ed economico in atto nella terra, con l'abbandono diffuso, l'invecchiamento generazionale, le difficoltà per i giovani che vogliono ri-

manere, e nella prospettiva di un rapporto costruttivo e solidale tra città e campagna. Partecipa la sua presenza a passaggi importanti della Chiesa, come nel convegno ecclesiale della C.E.I., Evangelizzazione e promozione umana (30 ottobre 11 novembre 1976).

#### *La famiglia, il figlio Paolo*

Cesare Dall'Oglio sposa Donatella e diventa padre di otto figli, formandoli su quei valori cristiani che hanno determinato il corso della sua esistenza. Uno dei figli, Paolo, nato nel 1954, diventa gesuita, si impegna in Siria, nel monastero cattolico siriano di Mar Musa, a promuovere il dialogo islamico-cristiano e la pace tra le diverse comunità siriane. Quando Cesare muore, il 6 novembre 2015 a novantadue anni, questo figlio è assente: padre Paolo Dall'Oglio è stato rapito il 29 luglio 2013 da un gruppo di estremisti islamici nel capoluogo siriano di Raqqa. Mancano, da quel giorno, sue notizie.

#### Lucio De Luca

1) Il secondo governo Badoglio, dal 24 aprile 1944.

2) Cesare Dall'Oglio, ... *E non fecero in tempo*, in "La Punta". Organo della gioventù democratico cristiana, anno II, n. 21, Roma 21 maggio 1945; idem, *All'alba l'esecuzione*, in "La Punta". Organo della gioventù democratico cristiana, anno II, n. 23, Roma 4 giugno 1945.

3) Sugli avvenimenti di quel giorno, a Tufo, cfr. D. Fulvio Amici, *Quella strana guerra... 1943-1945*, "il foglio di Lumen", n.7 (2007), pp. 9-11.

4) Mi inoltra nella memoria locale, attraverso testimonianze dirette e indirette, per il tramite di Lidio Lucchetti, Elisa e Roberto Sciarpettelli, D. Fulvio Amici.

5) Ministro della Difesa della Repubblica Sociale Italiana

6) Occorre ricordare, anche, che tali sanzioni vennero applicate con scarso rigore, perché molti arrestati e processati poterono salvarsi attraverso una domanda di grazia e chiedendo di essere arruolati come "volontari".

7) Sull'argomento è essenziale, per la testimonianza diretta di un prigioniero inglese, *Prigionieri di guerra 1943-1944. Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*, a cura di Terenzio Flamini, Roma 2005. Il libro, nelle traduzioni di Terenzio Flamini e D. Fulvio Amici, presenta parte delle memorie di Jan Reid, *Prisoners at large. The story of five escapes*, London 1947.

8) *Prigionieri di guerra*, cit., pag. 85.

9) Costituito dopo l'8 settembre nel Regno del Sud, combatte al fianco delle truppe alleate fino al settembre 1944.

10) C'è un particolare grottesco, conservato a Tufo nella memoria dei più anziani: ovvero che una delle due bare fosse di dimensioni inadeguate all'alta statura di Francesco, e che questi l'avesse fatto notare.

11) C. Confalonieri, *Decennio Aquilano*, Roma, 1966, p. 55.

## Per la perduta chiesa dello Sposalizio a Tagliacozzo

Consultando alcune carte depositate a Roma presso l'Archivio Centrale dello Stato, ho raccolto alcune notizie su una chiesa di Tagliacozzo, non più esistente, ubicata in origine di fronte al Palazzo ducale, all'incrocio tra via del Teatro e via SS. Cosma e Damiano.

Per comprendere il contenuto della pratica amministrativa, esperita nei primi mesi del 1943 tra l'allora Podestà Salvatore De Luca, l'Ufficio Tecnico Erariale dell'Aquila e l'Ufficio del Registro di Tagliacozzo (1), giusto poco prima dell'occupazione tedesca nella cittadina, leggiamo il frutto dalle pazienti note storiche di don Alessandro Paoluzi, parroco da inizio Novecento della vicina sede dedicata ai santi guaritori, resasi ormai autonoma ma annessa fisicamente al noto monastero benedettino femminile, da cui dipendeva appunto la nostra piccola chiesa (2): *La chiesetta dello Sposalizio di Maria, posta di fronte al palazzo Ducale, serviva a far sentire la messa ai prigionieri ricoverati nelle carceri ducali, poste di prospetto nei sotterranei di detto palazzo. Infatti la pala dell'unico altare rappresenta s. Leonardo [di Limoges], protettore dei carcerati, che è posto in ginocchio colle catene innanzi, davanti a Maria e a Giuseppe, che il sacerdote degli Ebrei sta a unire in matrimonio. La chiesetta rimonta al 500 [XVI secolo] e stando sotto la immediata giurisdizione della parrocchia di S. Cosma [e Damiano], è officiata da una Pia Unione di Confratelli.*

Trascriviamo ora, perché preziosa, la relazione compilata dall'Ufficio Tecnico Erariale a inizio 1943, diretta alla Direzione Generale del Fondo Culto afferente all'allora Ministero dell'Interno:

[...] *A seguito dell'ordinanza emessa dal Podestà di Tagliacozzo in data 22-12-1942/XXI° per la demolizione di uno stabile demaniale denominato Chiesola le cui condizioni di stabilità interessano la pubblica incolumità.*

*A seguito, eziandio, della primitiva nota di quest'Ufficio, in data 8 andante n°13011; è stato disposto, d'urgenza, un sopraluogo all'immobile, per appurare la sua demanialità o meno, per accertare inoltre la possibilità o meno di essere restaurato. Trattasi di uno stabile ad uso Chiesa a pianta rettangolare di circa 50 mq. di area, con annesso piccolo vano di circa 10 mq. ad uso piccola sagrestia. La sua costruzione rimonta ai primi del secolo XVIII°. È sita all'incrocio di Via del Teatro e Via S. Cosma e Damiano, quasi*

*prospiciente il Palazzo Ducale del Principe Orsini, nel concentrico di Tagliacozzo. È una Chiesetta fabbricata da tempo remoto, quasi sempre chiusa al pubblico ed aperta al culto, solo nell'occasione dei Sepolcri e per la feste di S. Rosa [da Lima]. Una lapide interna in marmo, ricorda che nel 1908 fu restaurata dal Sodalizio di S. Maria Vergine, con l'obolo delle Congreghe di Tagliacozzo.*

*Dai rilievi eseguiti è risultato che lo stabile è di pertinenza del Fondo Culto, ma per vetustà esso fu chiuso al culto ad eccezione di due soli giorni in cui, per tradizione, veniva officiata ed aperta al pubblico.*

*In seguito al maltempo, alla trascuratissima manutenzione e alla sua vetustà, circa un mese fa, crollò interamente il tetto. Il crollo ha lesionato un muro perimetrale ed un tetto sottostante di proprietà di certo Signor Maussier Cesare fu Tito, il quale ha sofferto un danno di circa lire mille. Dai rilievi eseguiti è risultato che allo stato attuale il restauro della Chiesola non solo non è conveniente per la vetustà di esso, ma presenta un onere tutt'altro che trascurabile.*

*Inoltre si rende noto che alcune travi e parti di coppi e listelli, sono rimasti in sospenso, cosicché ne deriva un costante pericolo per i passanti che transitano per la via del Teatro.*

*Dal lato tecnico l'Ufficio scrivente prospetta, a codesta Intendenza, la seguente soluzione.*

*Poiché il restauro non è più possibile per le ragioni già esposte, si lascerà al Comune di Tagliacozzo l'incarico della demolizione dello stabile e per contropartita si cederà allo stesso comune i materiali di risulta dalla demolizione, più l'area di sedime.*

*Ciò porterà ad un allargamento del suolo pubblico nel tratto prospiciente al palazzo ducale oggi utilizzato per sede della G.I.L. Il bilancio della contropartita sarebbe leggermente sfavorevole per il Demanio, perché l'area di sedime ha un valore di £.1.500 mentre i materiali di risulta (travi ancora utilizzabili, infisso d'ingresso in buono stato, due finestre con sportelloni, alcune lastre di marmo e materiale laterizio vario e pietrame squadrato ancora utilizzabile) avrebbero un valore di circa £.3.000; cosicché il Demanio cederebbe un valore di circa £.4.500.*

*Il lavoro di demolizione e trasporto a distanza dei materiali, per contro, importerebbe una spesa di £.3.000 circa. Quindi vi sarebbe una differenza di circa £.1.500 a favore del Comune.*

*Quando si pensi però che circa £.1.000 vanno per l'indennizzo al signor Maussier per il danno al suo tetto dovuto al crollo, si vede che la differenza di contropartita, tende a livellarsi.*

Tale soluzione come si vede non porta alcun aggravio al Demanio, sia per risolvere eventuali controversie col signor Maussier, il quale interpellato in proposito si renderebbe tacitato di ogni suo risarcimento, qualora il Comune gli consenta di aprire una porta sulla nuova piazzetta che sorgerà sull'area di sedime della Chiesola e cosa che il Comune, pure interpellato in proposito, sarebbe disposto a concedere, sia perché eliminerebbe al più presto qualsiasi pregiudizio per la pubblica incolumità e sia infine perché al Demanio verrebbe eliminato un immobile che è reso quasi inservibile per la sua vetustà.

Questa soluzione, proposta dal funzionario incaricato da questo Ufficio, è stata portata a conoscenza dell'Autorità Municipale, la quale ha approvato lo schema di convenzione in attesa, beninteso, che codesta Intendenza la accetti e la convalidi.

Pertanto qualora questa soluzione venisse accettata, codesta Intendenza si compiacerà trasmettere subito una nota al Comune di Tagliacozzo facendo riferimento agli approcci e contatti stabiliti dal funzionario di quest'Ufficio in guisa che il Comune si accoli l'onere della demolizione lasciando a lui i materiali di risulta e l'area, nonché estraniando l'Amministrazione demaniale da qualsiasi responsabilità civile presente o futura ed eventuali risarcimenti di danni verso terzi.

L'ingegnere Capo Erariale Reggente

Il 13 maggio di quell'anno l'Ufficio del Registro di Tagliacozzo rendeva noto alla citata Direzione Generale che l'immobile era stato ormai completamente demolito ed il materiale asportato altrove, e che nessuna notizia sulla chiesetta era stata fornita dal locale Segretario delle Congreghe, il quale interpellato di nuovo [aveva] dichiarato di nulla più ricordare di preciso dato il lungo tempo trascorso, né giaceva presso il suo Ufficio alcuna traccia documentale che potesse far supporre un'asta precedentemente indetta nell'interesse dell'Amministrazione del Fondo Culto o del Demanio dello Stato.

In pratica, e tra le pratiche, si era chiusa un'altra pagina della storia artistica locale.

**Paola Nardecchia**

1) ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale del Fondo Culto, Corporazioni religiose soppresse, Tagliacozzo Benedettine, pos. 499.

2) A. Paoluzi, Piccola guida di Tagliacozzo, Roma 1929, p. 44.



## L'aria che respiriamo

### È passato un anno

Tanto è il tempo trascorso da quando i cittadini della piana del Cavaliere hanno portato l'attenzione su un problema trascurato per anni, quello dei cattivi odori, che in modo sistematico hanno invaso l'aria. Ora si sentono di meno, ma non sono spariti del tutto; nel passato mese di maggio sono ricomparsi, disturbando il riposo domenicale di Civita di Oricola.

Si sono fatte assemblee pubbliche e manifestazioni, fin quando i comuni maggiormente interessati, di Oricola e Carsoli, hanno deciso di coinvolgere nello studio del problema l'Istituto Superiore di Sanità (ISS).

Il 25 maggio scorso, sulle pagine del giornale online *Confinelive*, è stata pubblicata una nota nella quale i Sindaci dei citati comuni informavano dell'accordo con l'ISS e della relativa spesa di 30.000 euro, somma poi approvata dalle rispettive amministrazioni e inserita in bilancio nel successivo mese di giugno.

È previsto un lavoro di 18 mesi che vedrà coinvolta anche l'ARTA (Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente), la quale porterà a conclusione la seconda parte della campagna di studio della qualità dell'aria iniziata lo scorso anno. Questo prosieguo non sembrava emergere nel report dell'ottobre 2019; comunque vedremo.

L'area interessata sarà quella del nucleo industriale e dei rispettivi centri abitati.

La linea appare chiara: è un problema di cattivi odori e di qualità dell'aria. L'ipotesi dell'inquinamento ambientale non sembra presa in considerazione.

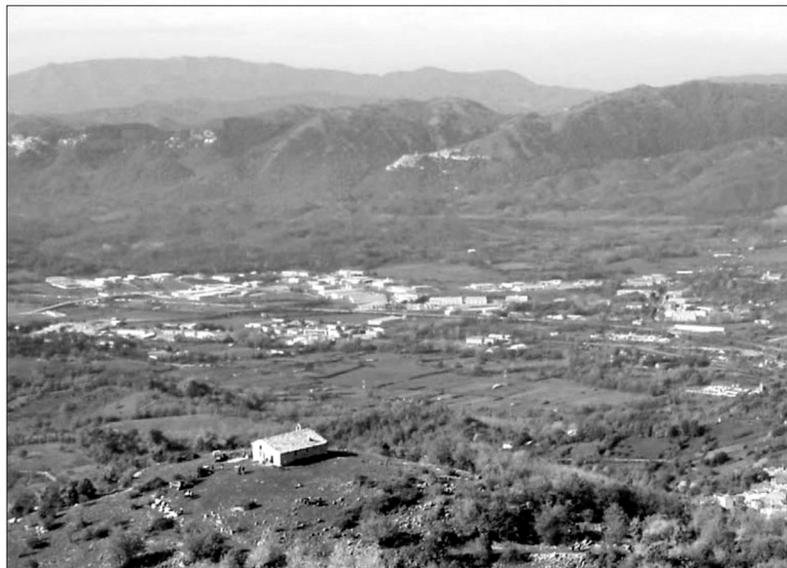
Si chiede all'ISS di misurare la presenza dei composti organici volatili connessi con le attività produttive della zona; all'ARTA di concludere il lavoro iniziato.

Ma dove finisce il lavoro dell'uno ed inizia quello dell'altra? Le due istituzioni studieranno il problema da prospettive diverse? Quali? O svolgeranno lo stesso compito? Al momento non se ne parla. Il report finale (se è previsto), sarà congiunto o ciascuno farà il suo? Per ora sappiamo che ci saranno aggiornamenti settimanali sull'andamento dello studio.

Il comunicato si chiude con una rivendicazione da parte delle amministrazioni comunali coinvolte del lavoro finora svolto a tutela della salute pubblica, perché il bene dei cittadini viene prima di ogni cosa.

Se questo è vero, e non abbiamo motivi di dubitare, sfugge la mancata attenzione rivolta alle riflessioni fatte nel passato dal Registro Tumori della Regione Abruzzo. E ci permettiamo di ricordare che, se non incrociamo quei dati (ed altri di carattere sanitario) con la presenza di eventuali inquinanti, non andremo lontano in tema di salvaguardia della salute.

**Michele Sciò**



Il nucleo industriale della piana del Cavaliere (sullo sfondo) visto da M. Fonticellese

## Documenti

## Il testamento di Pietro di Nicola, presbitero della chiesa di S. Pietro di Rocca di Botte (1363)

Il documento è stato segnalato dalla dott.ssa Paola Nardocchia, trascritto dalla dott.ssa Vincenzina Celli e tradotto in italiano della prof.ssa Maria Rita Cespi, che ringraziamo tutte per la loro gentilezza.

È una carta di singolare importanza per il Carseolano e zone circostanti, perché attraverso essa traspare una realtà religiosa estremamente articolata, con alcune chiese non più esistenti.

La pergamena originale si trova nell'archivio del monastero di Santa Scolastica a Subiaco, segnatura: Arca LVII, 141.

### Testamento nuncupativo o *sine scriptis*

Pietro di Nicola, presbitero della chiesa di S. Pietro di Rocca di Botte, esprime le ultime volontà testamentarie disponendo delle

In nomine Domini amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo tertio, indictione prima mense / madii, die vicesimo quinto. Apud Roccam de Bucte in ecclesia Sancti Honufrii. Regnante domina nostra regina Iohanna inclita regina Jerusalem et Sicilie ducatus Apulie, principatus Capue/province et Forcalqueri ac Pedimonte comitissa regnorum eius anno vicesimo primo. Nos Andre/as Benedicti annalis iudex castri Rocce de Bucte, Ciccus Angelutii auctoritate regis / publicus ipsius castri Rocce de Bucte notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et / rogati silicet: dompnus Johannes Nicolai Pacci, Andreas Maximi, Petrus Gallina, Petrus Vendictelli, Nicolaus Lofredi et Stephanus Nicolai Iacobelli, omnes de dicta / Rocca de Bucte presente scripto publico notum facimus et testamur quod dompnus Petrus Nicolai/presbiter ecclesie Sancti Petri de Rocca de Bucte per gratiam Ihesus Cripsti corpore, mente et conscientia sa/nus timens mortis eventum suarum rerum et bonorum omnium dispositionem per presens nunp /tupatum testamentum sine scriptis in hunc modum facere procuravit. In primis quidem reliquit /domino episcopo marsicanum sollos decem pro canonica portione. Item ecclesie Sancti Petri de Rocca / florenos auri duos pro subsidio unius turribuli argenti cum fiet pro ipsa ecclesia. Item cap/pelle Sancti Petri de Trebis ubi elegit sepulturam suam, florenos auri duos pro opere tecti / ipsius cappelle. Item eiusdem cappelle florenos auri duos de quibus dicantur misse per quem/dam sacerdotem ibi usque ad unum annum pro redemptione peccatorum suorum post eius obi/tum. Item Andree de Montanea florenos auri duos et senper salvis iuribus suis / et eius curie in quo habet in bonis suis. Item reliquit quod ad eius obsequium debeant interesse cle/rici castrorum Pereti, Auricule, Cellarum, Prune, Cerbarie et Camerate quibus / videlicet presbiteris dentur sollos quatuor per quemlibet et lacovis a Vangelo sollos tres / et beneficiatis sollos duo (?) et subdiaconis sollos duo et scolariibus denarii duodecim / per quemlibet. Item donpno Iohanni Nicolai Pacci florenum unum. Item hospitali de Rocca sollos / sex pro opere ipsius, Item hospitali Sancti Elie de Auricula sollos sex pro opere fabrice ipsius/. Item ecclesie Sancti Stephani de Podio Sancti Iohannis florenos auri duos pro opere ipsius ecclesie. Item / clericis plebis Sancti Lonpidii sollos quatuor per quemlibet ad hoc ut presbiteri / ipsius plebis omnes dicant missas in ecclesia Sancti Sthephani vel Sancti Lonpidii tamquam

proprie sostanze dinanzi a sei testimoni e alla presenza del notaio, che ne cura la trasposizione per iscritto. Egli designa quale erede universale ed esecutore testamentario il nipote Santo di Andrea di Rieti.

1363 aprile 25 Rocca di Botte, presso la chiesa di S. Onofrio

**Testatore:** Petrus Nicolai, presbitero della chiesa di S. Nicola di Rocca di Botte

**Notaio:** Ciccus Angelutii di Rocca di Botte

**Giudice:** Andreas Benedicti di Rocca di Botte

**Testimoni:** Johannes Nicolai Pacci; Andreas Maximi; Petrus Gallina; Petrus Vendictelli; Nicolaus Lofredi; Stephanus Nicolai Iacobelli. Tutti di Rocca di Botte

Redazione

Nel nome del Signore Amen. Nell'anno 1363, 25 maggio, prima indizione. Presso Rocca di Botte, nella chiesa di S. Onofrio. Regnando la nostra Signora Regina Giovanna, inclita sovrana di Gerusalemme e Sicilia, del ducato di Puglia, del principato di Capua, della provincia [...]e della comunità di Pedimonte, nel ventunesimo anno di regno. Noi Andrea Benedetti giudice in carica del castro di Rocca di Botte, Cicco Angelucci notaio pubblico, per autorità del re, dello stesso castro di Rocca di Botte e i sottoscritti testimoni convocati specificatamente per questo ed interpellati ser Giovanni di Nicola Pacci, Andrea Massimi, Pietro Gallina, Pietro Vendittelli, Nicola Lofredi, Stefano Nicolai Iacobelli tutti provenienti dalla detta Rocca di Botte con la presente scrittura pubblica rendiamo noto a testimoniamo che don Pietro Nicolai, presbitero della chiesa di San Pietro di Rocca di Botte per grazia di Gesù Cristo, sano di corpo, mente e volontà, temendo l'evento della [sua] morte, ha lasciato disposizione delle proprie cose e di tutti i beni tramite un testamento nuncupativo senza scritture. In primo luogo lascia al Signor Vescovo marsicano dieci soldi a favore della parte canonica. Parimenti alla chiesa di San Pietro di Rocca due fiorini d'oro per il mantenimento di un turibolo d'argento, quando sarà, a vantaggio della stessa chiesa. Parimenti alla cappella di San Pietro di Trevi, dove ha scelto la sua sepoltura, due fiorini d'oro, per il lavoro del tetto della stessa cappella. Parimenti per la cappella del medesimo due fiorini d'oro con cui si dicano messe per opera di un sacerdote, fino ad un anno dopo la sua morte, per la redenzione dei propri peccati. Parimenti ad Andrea de Montanea due fiorini d'oro, sempre fatti salvi i diritti suoi e della sua curia nella quale possiede le sue proprietà. Parimenti lascia ciò che serve all'ossequio di sé per i chierici delle comunità di Pereto, Auricola, Celle, Prugna, Cerbara e Camerata e cioè ai presbiteri siano dati quattro soldi per ciascuno, per i lettori [?] del Vangelo tre soldi, per gli addetti ai servizi [?] due soldi, per i sottodiaconi due soldi, e per quelli del collegio dodici denari ciascuno. Un fiorino a don Giovanni Nicolai Pecci, sei soldi per l'Ospizio di Sant'Elia di Oricola per i lavori di strutturazione. Alla chiesa di Santo Stefano di Poggio San Giovanni due fiorini d'oro per i lavori della chiesa stessa. Poi ai chierici del popolo di San Lompidio quattro soldi per ciascuno affinché i presbiteri di questa comunità dicano tutte le messe nella chiesa di Santo Stefano o di San Lompidio come se li fosse sepolto il suo corpo.

esset, / esset ibi sepellitum corpus eius. Item Genaro servitore et consanguinee sue, florenos / auri decem. Item omnibus nepotibus suis carnalibus sollos viginti per quemlibet. Item / reliquit quod usque ad decem annos post eius obitum, Sanctus eius nepos de Sublaco det/duas caballatas vini annuatim de vinea sua quam habet sublato et de ipso vino faciat / fieri officium annuatim pro anima sua et redemptione peccatorum suorum. Item reliquit quod si ipse de/cesserit post factas et recollectas messes grani quod fiat septima in Rocca de Bucte / sex rublorum grani. Item reliquit pro obsequio corporis sui viginti libras cere, item / pauperibus qui intercesserint ad obsequium corporis sui denarios quatuor per quemlibet. Item/Catarena Cole Blasii de Sammuco florenos auri duos. Item Gentilutiae Lalle Mactarice / florenum auri unum. Item ecclesie Sancte Marie de Monte florenum auri unum pro opere ipsius Item ecclesie Sancte Marie de Vultu illa florenum medium pro opere ipsius. Item Resalelle Iohannis Nicolai florenos/auri duos. Item ecclesie Sancte Marie a Civitate sollos decem pro opere ipsius. Item heredibus / Angeli Petri sollos quatuor. Item archipresbitero de Cerbaria qui monachus est sollos / quatuor et ad hoc omnia exequenda reliquit et esse voluit suum commissarium et huius sui / testamenti executorem Sanctum Andree de Reate eius nepotem. Item reliquis autem bonis / suis mobilibus et immobilibus presentis et futuris iuribus et actoribus sibi heredem universalem instituit Sanc / tum Andree de Reate eius nepotem predictum et ad hoc omnia predicta sic relictis et gesta magnificus vir Andreas de Montanea dominus castri Rocce de Bucte et patronus supradicte ecclesie Sancti Petri / ratificavit et consensit expresse et suam auctoritatem et decretum interposuit in omnibus supradictis et predictis / testator hanc suam ultimam voluntatem asseruit esse volle quam valere voluit iure testamenti quod / si iure testamenti non valeret, valeat saltem iure codicillorum vel cuiuscumque alterius ultime vo/luntatis melius valere potest et debet. In cuius rei futuram memoriam et dicti testatoris et eius / heredis ac aliorum rerum quorum interest et potuit interesse cautelam factum est exinde presens publicum instrumentum / per manum mei notarii Cicci suprascripti et signis predictorum iudicis et testium roboratum; quod de man/dato dicti testatoris scripsi et publicum rogatus. Ego qui supracitatus auctoritate regis publicus / castri Rocce de Bucte notarius et nostro solito signo signavi.

Signum crucis manus proprie Andree qui supra testis illicterati  
Signum crucis manus proprie Petri Galline qui supra testis illicterati

Signum crucis manus proprie Petri Vendictelli qui supra testis illicterati

Signum crucis manus proprie Iohannis qui supra testis illicterati  
Signum crucis manus proprie Nicolai qui supra testis illicterati  
Signum crucis manus proprie Stephani qui supra testis illicterati.

Quorum testes illetterati licentia et mandato subscripsi ego notarius supradictus.

Al suo servitore Gennaro e ai suoi familiari dieci fiorini d'oro. A tutti i suoi nipoti carnali venti soldi per ciascuno. E ha disposto ciò fino a dieci anni dopo la sua morte. Suo nipote Santo di Subiaco consegna due carichi di vino ogni anno dalla sua vigna che possiede a Subiaco e con lo stesso vino procuri che sia celebrato l'offizio ogni anno per la sua anima e per la redenzione dei suoi peccati. Dispone che se lui morirà dopo il taglio e la raccolta delle messi a Rocca di Botte, siano dati sei barili [?] di grano. Lascia per l'ossequio al suo corpo venti libre di cera. Ai poveri che intervengono alla venerazione del suo corpo quattro denari per ciascuno. A Caterina Cola di Blasio di Sambuci due fiorini d'oro. A Gentiluccia Lalla Matarici un fiorino d'oro. Alla chiesa di Santa Maria del Monte un fiorino d'oro per i lavori. Alla chiesa di Santa Maria del Volto mezzo fiorino d'oro per i lavori. A Rosalelle di Giovanni Nicola due fiorini d'oro. Alla chiesa di Santa Maria di Civita dieci soldi per i lavori. Agli eredi di Angelo Pietro quattro soldi. All'arcipresbitero di Cervara che si è monacato quattro soldi. E per eseguire tutte queste cose ha disposto e ha voluto che fosse suo commissario ed esecutore di questo suo testamento Santo Andrea di Rieti, suo nipote. Ha istituito come suo erede universale il suo nipote, sopracitato, Andrea di Rieti, per quanto riguarda gli altri suoi beni mobili ed immobili nel rispetto delle leggi e dei curatori. Per questo, tutte le cose dette, disposte e amministrare, sua Eccellenza Andrea de Montanea ha notificato in qualità di signore del castro di Rocca di Botte e di patrono della sopraddetta chiesa di San Pietro, e ha concordato espressamente e ha interposto la sua autorità e decisionalità in tutte le questioni sopraddette. Il sopraddetto testatore ha affermato di volere che questa fosse la sua ultima volontà, che ha voluto avesse valore secondo il diritto testamentario. Se non valesse secondo il diritto testamentario, valesse almeno secondo il diritto accordato da codicillo imperiale e [questo documento] può e deve valere di più di qualunque altra ultima volontà. A futura memoria di questa cosa e a tutela del testatore sopraddetto e del suo erede e di tutto ciò che lo riguarda, fu fatto di conseguenza il presente atto pubblico, per mano del mio notaio sopraddetto, Cicco, ribadito dalle firme dei giudici sovracitati e dei testimoni. Ciò ho scritto su mandato del testatore e sono stato interpellato pubblicamente.

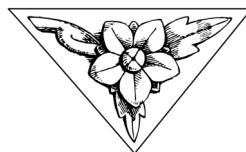
Io, notaio pubblico, per autorità del re, della comunità di Rocca di Botte, ho firmato con la mia consueta firma.

Segno di croce fatto dalla mano di Andrea che è un testimone già citato, analfabeta.

[Seguono le restanti firme]

Io notaio sopra menzionato, su licenza e mandato di questi [testimoni] analfabeti, ho sottoscritto.

**Vincenzina Celli  
Maria Rita Cespi**



## Storia

## Le suore, le scuole femminili e i Mastroddi, il Palazzo ducale di Tagliacozzo tra XVIII e XX secolo

Intrecciando i dati ricavati da documenti d'archivio per lo più inediti, siamo riusciti a ricostruire le principali tappe storiche di un'istituzione che da metà Settecento diede un'opportunità di formazione educativa alle bambine e alle giovani di ogni condizione sociale nella cittadina abruzzese, passata in gestione dal 1818 alle Suore della Carità sotto la regola di s. Vincenzo de' Paoli riformate da Giovanna Antida Thouret, proclamata santa nel 1934, e la cui casa, aperta nel servizio anche a famiglie dei dintorni, è stata per lunghi anni un faro di civiltà.

### La donazione di Anna Casale e d. Alessandro Mastroddi senior

Una tale Anna Casale nel 1749 volle vincolare tutti i suoi beni, quale suora e maestra delle Pie Operaie (1), per istituire e dare sviluppo ad un'opera educativa che le era molto cara, cioè dotare di insegnanti una scuola primaria gratuita a beneficio delle fanciulle di Tagliacozzo suo paese natale (2).

A tale scopo acquistò il 2 novembre 1749 da una coppia di coniugi bisognosi di liquidi, attraverso un regolare contratto stipulato dal notaio del paese Filippo Bonomo (3), una casa quasi ai margini dell'antico abitato, lungo una via nella quale si concentrava l'edilizia di pregio, ovvero "in Borgo Novo seu li Cordoni, di membri dodici, con piccolo orticino contiguo [...]" (4), per stabilirvi la scuola pia [...] in esecuzione della pia mente del cardinale defunto Troiano Principe Acquaviva protettore della corona di Spagna e Napoli, arcivescovo di Monreale e ambasciatore presso la Santa Sede del re cattolico [spagnolo] e del re delle Due Sicilie" (5), grazie alla mediazione del nobile locale Filippo Resta (6), "di esser questa fondazione un'opera utile per il ben pubblico spirituale e temporale in detta terra sua patria". La cifra versata in contanti, ben 550 scudi in oro e argento del Regno, derivavano "240 per elemosina ricevuta dalla Casale dal [citato] cardinale e altri 260 della Casale lucrati nell'esercizio di maestra pia per venti e più anni", restando da consegnare ai venditori 50 scudi distribuiti in rate di quattro anni.

Da un più tardo documento sappiamo che la "Casale era superiora delle Maestre Pie a Tagliacozzo e lasciava tutta la sua proprietà per la istituzione di due scuole femminili affidando l'amministrazione ad Alessandro Mastroddi e ai suoi successori" (7). Alessandro, figlio di un tale Domenico e sacerdote dal 1729 (8), era uno dei tre concurati della storica parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, annessa al prestigioso monastero femminile benedettino cassinese, la cui superiora proponeva le nomine, e dal '45 fu priore della più importante confraternita del SS. Sacramento, che aveva sede nell'annesso oratorio con un largo numero di distinti affiliati (9). Egli era soprattutto il fiore all'occhiello di un casato che diceva di avere nobili origini francesi risalenti alla presenza di Carlo d'Angiò vittorioso contro Corradino di Svevia ai Piani Palentini nel 1268, lignaggio citato in antichi documenti come "Maestro Oddo" (10), distintosi nel secondo Cinquecento con l'esercizio dell'avvocatura e del notariato e poi con il più sicuro investimento in rendite derivate da vigne, canapine, terre seminate, frutteti, boschi e pascoli per l'allevamento bovino ed ovino (11).

Stralciamo solo alcune parti dell'atto notarile di fondazione, stilato il 3.11.1749 dallo stesso notaio alla presenza di colti

testimoni e del giudice regio di Tagliacozzo Geronimo Canobii (12). La donna, qualificata come "Vergine in capillis", perché nubile e dunque a capo scoperto diversamente dalle maritate (13), veniva assistita dal "sig. Alessandro Mastroddi legittimo mandatario" (14), con lo scopo di

erigere e fondare in perpetuum qui in Tagliacozzo il pio esercizio delle scuole per l'ammaestramento delle fanciulle di detto luogo in profitto temporale e spirituale [...] per essersi consacrata a questo pio istituto, come chiamata da Dio ad esercitarlo [e] non solo per affetto grande verso detta sua patria a concittadine zitelle, ma per il bene spirituale che probabilmente spera dal profitto delle fanciulle di essa, oltre l'utile temporale.

A questa donazione, avvenuta "spontaneamente e non per forza, né insinuazione alcuna, ma di sua mera e libera volontà [...] e con titolo di donazione irrevocabile tra vivi", a parte un piccolo storno "per vitto, alloggio e vestito" a beneficio dell'inabile sorella di carne Francesca, si aggiungevano ai personali risparmi, accumulati nel ventennio di insegnamento, numerosi beni stabili e mobili provenienti dall'eredità paterna e materna, e "altri [beni], che possedesse sì stabiliti, come di mobili, e che a morte sua si troveranno accresciuti, et acquistati, per fondo, stabilimento dotazione e mantenimento di detta scuola pia con tutti" i relativi diritti, con l'impegno di cederla "in perpetuo alle succediatrici maestre pie che protempore saranno dopo la sua morte", in ottemperanza alle seguenti disposizioni:

1. Che questi beni sopradetti debbano essere amministrati dalla donatrice sua vita naturale durante liberamente, applicandone il frutto al sostentamento della scuola secondo il suo piacere et arte senza esser tenuta a renderne conto ad alcuno; / 2. Che questi medesimi beni debbano essere dopo la di lei morte amministrati dalla Superiora delle Maestre Pie di questo luogo [Chiara Candelori], che sarà sostituita dalla superiora generale pro tempore quale prega volersi degnare far cadere l'elezione in persona della [buona e stimata] signora Maddalena Nardi, se sopravviverà.

Se poi la Casale si fosse dovuta allontanare per anni dalla scuola e da Tagliacozzo, riservava per sé "dieci ducati annui sui frutti" dei beni, ed esprimeva il desiderio di scegliere per l'insegnamento le maestre locali e che nella casa acquistata in via dei Cordoni risiedessero tre o quattro "maestre pie a seconda del bisogno per l'istruzione e con osservanza delle regole", prediligendo "a vestir l'abito le giovani di Tagliacozzo finché ci sia posto in casa". Né mancavano le disposizioni di rito sulla degna assistenza a suo favore in caso di malattia, con garanzia di funerali, sepoltura e preghiere di suffragio per l'anima sua, della sorella, delle consorelle e del generoso cardinale concorrente donatore, onere che doveva essere assolto dai preti della piccola chiesa gestita dalla Confraternita della Misericordia e dedicata a S. Giovanni Decollato, sita nella vicina *platea publica* (oggi detta piazza dell'Obelisco), dietro sorveglianza dell'abate Alessandro Mastroddi o dei suoi successori.

Osserviamo che a partire dalla decima disposizione del documento, quando si precisano le clausole di amministrazione dei beni, il nome Mastroddi ricorre insistentemente, segno dell'ingerenza di questa famiglia che si dice fosse imparentata con i

Casale. La donatrice inoltre, in caso di mancato esercizio della scuola pia, disponeva che

«le entrate e i frutti di tutti li beni dell'istesso Luogo Pio, il prefato D. Alessandro e i suoi successori, in perpetuo debba e debbano ponerli nel Sacro Monte della Pietà di Roma, e procurare il fruttifico con impiegarli in altri fondi fruttiferi qui in Tagliacozzo, li quali tutti con li presenti capitali servano o siano di fondo fisso di detto Luogo Pio con restare a disposizione e beneficio delle Maestre Pie, che spera in altro futuro tempo si troveranno, che vogliono quivi assistere ed esercitare la scuola pia»,

oppure che “non debbano alienarsi li beni già donati né i capitali delle doti per le giovanette che volessero vestir l'abito delle maestre pie”, oppure “se mancassero le Maestre Pie e non ci pensi la Superiora generale, ci pensi Mastroddi e suoi eredi o chi voglia nominare o persona di abilità e zelo delle migliori famiglie che sarà eletta dal consiglio [comunale] di chiamare”, o nel peggiore dei casi dopo un decennio, di far subentrare le “Maestre operaie di Roma in numero che sarà capace la scuola alle stesse condizioni e obbligazioni come se la donazione fosse fatta a loro”, o se “anche le maestre Pie Operaie mancassero e rimanesse abolito delle prime e delle seconde in Roma o in qualunque altra parte del Regno” di Napoli, ordinava la “distribuzione dei relativi beni e frutti moltiplicati in tante doti di ducati 15 a ciascuna delle zitelle povere orfane di Tagliacozzo con testimoniale del curato locale che sia onesta, di buoni costumi e frequenza di sacramenti [...]”, con l'obbligo che partecipassero, “cercellate” ed estratte a sorte, alla processione nella vigilia della festa annuale del patrono S. Antonio da Padova, che a Tagliacozzo cadeva, più che nel tradizionale 13 giugno, nell'ultima domenica di agosto, a ricordo di un miracoloso intervento a beneficio della popolazione, e per il quale si era celebrata nel 1748 la festa centenaria (15).

Una successiva disposizione, datata 30.12.1749 e suggerita forse da Mastroddi, estrometteva *de facto* dall'amministrazione, successiva alla eventuale morte della donatrice Casale, la Superiora delle Maestre Pie al fine di nominare in perpetuo come “amministratore, ossia procuratore e promotore tanto per l'amministrazione ed aumento dei beni per la stabilita assistenza e buon ordine della scuola e per l'osservanza dell'istituto” il reverendo Alessandro Mastroddi, e “dopo la sua morte uno dei suoi successori ed eredi in perpetuo [...] dandosi tutta la facoltà e diritto di amministrare i beni, dirigere e governare la scuola, farla provvedere di maestre e farle rimuovere sempre con la dovuta dipendenza e corrispondenza con la Superiora Generale [delle Maestre Pie] e con Mons. Vescovo Diocesano per quello che può appartenergli”. Reggeva allora la vasta diocesi dei Marsi, con base nella cattedrale di Pescina ai confini meridionali dell'ex lago Fucino, mons. Domenico Antonio Brizi (1741-1760), noto per aver consacrato la rinnovata chiesa del santuario della Madonna dell'Oriente, poco lontana da Tagliacozzo, per aver cinto con corona d'argento dorato nel 1743, per conto del Capitolo di S. Pietro, la Vergine e il Bambino dipinti nell'icona tardoduecentesca oggetto di venerazione, e per aver qui vissuto negli ultimi tempi fino alla morte.

Nel testo si ribadiva che in caso di mancata successione maschile, tale diritto ed incombenza sarebbero spettati “ad una delle migliori famiglie di Tagliacozzo da eleggersi in pubblico consiglio” (16), “con preferenza di un ecclesiastico”, mentre se fossero venute a mancare le designate Maestre Pie o le Gesuite “gli amministratori protempore [avrebbero potuto] scegliere quelle migliori Maestre che gli riuscirà” (17). Ma tra le righe si

sottolineava soprattutto la natura giuridica dell'istituzione, come si precisò più tardi essere “un pio luogo di privato perpetuo patronato col peso di mantenere la scuola ed adempiere alle leggi e condizioni colle quali essa fu istituita” (18), ovvero un'istituzione di pubblica utilità da non annoverare tra le opere pie. Tali caratteri furono ribaditi in altri atti legali, che riconobbero ai membri della famiglia Mastroddi la *facultas administrandi bona*. Nel frattempo nel 1755 il Comune assegnava all'istituto un'annua pensione con l'obbligo di mantenere una maestra in più (19), mentre nel 1780 un giudicato reso dalla Corte di Napoli per una probabile contestazione, riconobbe “la facoltà esclusiva dell'amministratore nella Famiglia Mastroddi [...] e con esso si deferì il diritto e non il possesso”. Ugualmente il dispaccio reale del 30.8.1791 riconobbe dopo un'inchiesta l'istituzione Casale come “legato di privato patronato della famiglia Mastroddi, esclusa espressamente ogni ingerenza di pubblici funzionari” (20).

### La gestione negli anni di Alessandro Mastroddi junior

Dai tardi documenti consultati emerge come tenace custode della pia istituzione un altro Alessandro Mastroddi, figlio di Domenicoantonio, nato a Tagliacozzo nel 1757 e qui morto nel 1840 [fig. 1] (21), che chiameremo *junior* perché nipote dell'abate zio.

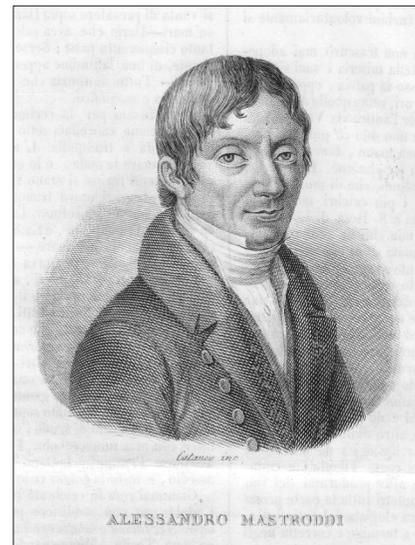


Fig. 1. Alessandro Mastroddi junior (1757-1840)(<https://www.lapuntaseccastampantiche.com>)

Studio di giurisprudenza a Roma e laureatosi a Napoli dove svolse incarichi pubblici, desideroso di discendenza sposò nel 1782 Maria Giulia Maccafani, rampolla di un altro nobile lignaggio della vicina Pereto (22). Alessandro ereditò presto le ingenti proprietà paterne in denari e in terre, che assicuravano minimi rischi e che si erano nel frattempo accresciute con la liquidazione dell'asse ecclesiastico e l'eversione dei beni feudali nel 1806-8, a beneficio come sempre accadeva dei ricchi piuttosto che dei piccoli possidenti. Egli ottenne anche il titolo di barone di Luppa (23), relativo alla tenuta montana compresa nel territorio di Sante Marie e Pietrasecca (oggi frazione del comune di Carsoli) (24), parte già dei Colonna e parte dei De Leoni di Carsoli, ben conosciuti a Tagliacozzo (25), proprietà per la quale non esistevano tracce documentali per derimere i dubbi sui controversi confini e che venne quindi contesa per un cinquantennio, a difesa degli usi civici, contro gli eredi figli Filippo e Giovanni (26).

Cavalcando l'onda delle diffuse idee liberali, Alessandro intraprese anche una fulminea carriera nell'apparato statale murattiano, grazie alle cospicue rendite che gli garantivano un adeguato censo. Dal 1808 fu nominato per due quadrienni come uno dei più accreditati venti membri del neonato Consiglio generale della provincia aquilana istituita da appena due anni (27) e fu molto attivo nel portare all'attenzione dei colleghi alcune scottanti questioni, come la necessità di una più misurata quota di ripartizione dell'imposta fondiaria assegnata alla regione montana dell'Abruzzo Ulteriore Secondo (28). Egli fu anche giudice di pace nel circondario di Tagliacozzo, appartenente con quelli di Avezzano e di Carsoli allo scomodo e lontano distretto di Cittaducale (dal 1927 nella provincia di Rieti), mentre dal 1812 al '14 fu giudice di primo grado nel Tribunale provinciale civile dell'Aquila, ormai subentrato alle regie corti locali. Mantenne il suo prestigio anche in tempo di Restaurazione, tornando a discutere nel Consiglio provinciale impellenti questioni, come la costruzione di una via carrozzabile tra il capoluogo e la Marsica o almeno fino ad Avezzano (divenuta baricentrica sede politica) e a Tagliacozzo (29), o come il più opportuno trasferimento all'Aquila del Real Collegio dei Tre Abruzzi finora ubicato nella lontana ex Badia Celestiniana fuori Sulmona (30), e sempre all'Aquila della Gran Guardia Civile dalla sede di Lanciano (31).

Mai però Mastroddi trascurava la sua patria. Nella primavera del 1799 si era interessato, con altri dell'Università, per organizzare una grande festa in onore del patrono s. Antonio da Padova in un grave momento causato dall'invasione francese e da una prolungata siccità (32). Grazie alla sua influenza politica tentò anche di indurre a più mite riflessione gli esecutori della legge di soppressione circa la chiesa e il convento di S. Francesco, i cui frati erano amati dalla popolazione per l'esempio di fede, per la cura nelle celebrazioni festive, per l'onore dato al patrono di cui custodivano una statua, e non ultimo per il pregevole servizio prestato nella scuola ai giovani di ambo i sessi (33). Inoltre egli, in qualità di amministratore, continuava a curare i beni della scuola primaria retta dalle Maestre Pie (34), le quali nel '16 erano però inquiete per la sua ingerenza, perché non lasciava loro spazio di autonomia (35).

Nel '19 scalò un altro gradino del *cursus*, divenendo presidente del Consiglio a dieci componenti del distretto di Avezzano, istituito da pochi anni per amministrare più da vicino i numerosi comuni centrali e riuniti della Marsica compresi tra Balsorano a sud-est, a presidio della valle del Liri, ed Oricola ad ovest, sullo strategico confine con lo Stato Pontificio. Infine, durante la breve esperienza del regime costituzionale nel Napoletano, favorito dalle note simpatie per la Carboneria locale e stimato quale "persona integerrima, uomo dotto, filantropo" (36) oltre che "onore non solo di Tagliacozzo ma dell'intera provincia" (37), fu scelto per sostituire il poco apprezzato Sottointendente di Avezzano Valentino Gualtieri (38), carica che abbandonò nel marzo del '21 sotto l'incalzare delle truppe austriache. Queste erano infatti giunte minacciose anche nella Marsica per spegnere ogni speranza liberale e per ripristinare l'ordine pubblico e il governo assoluto del re, ora più sicuro, grazie all'appoggio dei sovrani della Santa Alleanza, di annullare lo statuto costituzionale concesso poco prima (39). Mastroddi in quegli anni doveva anche ben conoscere don Clemente Giannantoni (1762-1834), concittadino di spicco, il quale da tempo legato all'impero austriaco e

cappellano a Napoli dell'ambasciatore della cattolicissima Austria, era a Tagliacozzo quando gli Austriaci vi entrarono il 6.3.1821. Grazie alla conoscenza di quella lingua (era un proverbiale poliglotta), alla sua "risoluta accortezza" ed abilità diplomatica, ne evitò il saccheggio ed ospitò cordialmente gli ufficiali, meritando affetto e gratitudine dagli abitanti dell'intero distretto (40).

Tornando ad Alessandro, egli fu anche letterato di pregio: "compose vari carmi in latino su vari argomenti [...], additò con una dotta archeologica memoria qual fosse il luogo della tomba del poeta Tibullo [...], commentò con versi esametri [latini] tutta la parte prima delle viginti Leggi Civili (41), opera elogiata da' distinti personaggi, la quale fu menata a termine e corretta negli ultimi tre anni della sua vita" (42), morendo a 83 anni nel 1840.

Fu anche stimato per la sua operosità a Tagliacozzo, perché mai fece "languire nella miseria i suoi simili" ed anzi fece "prosperare al tempo stesso la patria [...] non solo co' pubblici, anche co' privati lavori cui poneva mano, [tenendo] lontano dall'ozio una gran parte della popolazione. [Egli] fecesi costruire un palagio di suo disegno, che di molte statue venne ornato rappresentanti i più celebri uomini del suo paese [e] una chiesa dedicata a S. Rosa da Lima, per comodo della sua famiglia, non che de' suoi concittadini" (43). Ora, a parte la chiesetta di forma rotonda poi andata distrutta e affacciata su piazza Argoli, dedicata alla mistica terziaria domenicana e patrona delle Americhe (44), è plausibile che egli orientasse fortemente le scelte di un pregevole architetto per costruire la sovradimensionata residenza di famiglia, miscelando le tipologie cinquecentesche della villa suburbana e del palazzo di città (45), ideata nel 1818 ma eretta e decorata in stile neoclassico da Restaurazione tra il '24 e il '30 (46), posta in un'area dell'abitato già occupata da fabbricati in rovina (alcune case ed una grande chiesa non conclusa (47) vicino alla porta da' Piedi oggi detta dei Marsi, nell'estremo angolo sudorientale della più grande piazza del paese, della quale il barone curò anche la sistemazione [fig. 2] (48). Il palazzo aveva anche un altro affaccio sulla retrostante spianata (oggi piazza Duca degli Abruzzi) utilizzata per le periodiche fiere, a denotare la vivacità economica del centro, che era di per sé produttivo oltre che snodo di scambi.

In quella casa peraltro, ricca di fondaci, botteghe e rimesse per i cavalli, valorizzata da un ampio scalone e da grandi stanze, egli riuniva frequenti cenacoli letterari (49) ed accumulava reperti archeologici (frammenti epigrafici, busti, statue, basorilievi) frutto delle perlustrazioni nelle aree intorno al lago Fucino ancora piene di tracce della cultura romana, equa, marsa, protostorica e preistorica, o intercettati e generosamente donati dai contadini che lavoravano nelle sue e nelle altrui proprietà (50). Che egli seguisse alcune scoperte lo provano le testimonianze di amici, come il medico condotto Giuseppe Liberatore, ex professore di Medicina Pratica presso il Real Liceo dei Tre Abruzzi ad Aquila (51), o la dotta relazione da lui compilata il 30 aprile 1835 con l'accademico e letterato concittadino Vincenzo Mancini (52) dopo aver effettuato la ricognizione nella Marsica su incarico del Consiglio provinciale aquilano, in ottemperanza ad un ordine regio (53).

Intanto nel 1818, attraverso la conoscenza dell'abate Clemente Giannantoni che occupava ruoli di prestigio a Napoli, colse la palla al balzo per sostituire nel governo della citata Scuola femminile le irritate Maestre Pie. Invitò così s. Gio-

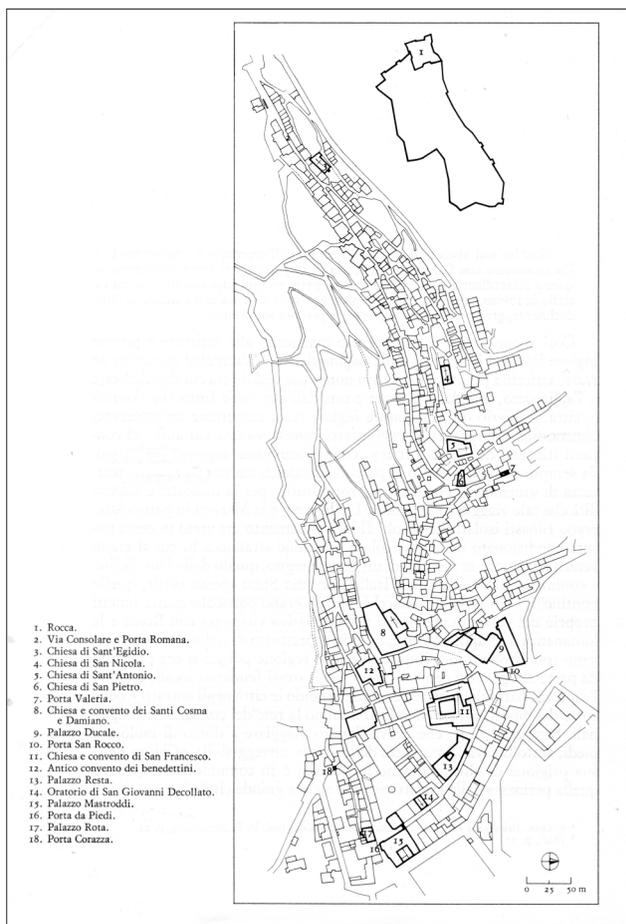


Fig. 2. Planimetria urbana di Tagliacozzo (O. Rossi Pinelli, *Tagliacozzo*, op. cit., 1980, p. 361)

vanna Antida Thouret, che avendo da qualche anno aperto a da Napoli la prima fondazione nella penisola, voleva estendere il servizio educativo delle sue Figlie di Carità nelle varie province del Regno.

### Le Suore della Carità di s. Giovanna Antida Thouret

La biografia di Alessandro Mastroddi *junior*, scritta appena dopo la sua morte nel 1840, attesta: “Fondato da’ suoi maggiori [avi] uno stabilimento per l’educazione delle fanciulle, egli nel 1818 lo accrebbe di rendite ed affidandone la direzione alle suore della Carità lo convertì, siccome è tuttavia, nel primario istituto [di istruzione] degli Abruzzi”.

Pregevoli studiosi hanno ricostruito le motivazioni dell’arrivo della coraggiosa e tenace Giovanna Antida Thouret (Franca Contea 1765-Napoli 1826; fig. 3) e di alcune consorelle della Carità a Tagliacozzo nel 1818, provenienti da Napoli, dove erano giunte alla fine del 1810 chiamate da Gioacchino Murat su ispirazione della devota e provvida madre di Napoleone Maria Letizia Ramolino. Qui aveva fondato la prima casa nel Regno presso il convento di *Regina Coeli*, fedele alle *Regole e Costituzioni* riconosciute nel 1807 dal vescovo della diocesi di Besançon da cui proveniva (54).

La futura santa si era distinta in Francia fondando nel 1799 una congregazione di vita consacrata impegnata soprattutto nella vita attiva, cosa originale per le donne di quei tempi, spesso inaridite in una poco convinta formazione monastica o conventuale. Il carisma prevedeva opere di carità, con prioritaria assistenza ai poveri, ai carcerati, all’amorevole cura degli ammalati e disabili abbandonati negli ospedali (a Napoli ricordiamo almeno il servizio reso nel sovraffollato Ospedale di S. Maria degli Incurabili, vicino alla loro casa) e perfino a

domicilio, e non ultimo l’istruzione delle ragazze (55). Tali attività interessavano i Napoleonidi del Regno impegnati in varie riforme amministrative nel Regno, tra cui quelle degli assai carenti settori della scuola, afferente al Direttorio Generale della Pubblica Istruzione, e della sanità, afferente al Ministero dell’Interno per le opere di beneficenza, gestite in periferia da Intendenze e Comuni spesso pigri nel vigilare sulle iniziative laiche ed ecclesiastiche.

A proposito dell’istruzione, un decreto di Giuseppe Bonaparte del 1806 aveva reso obbligatoria e gratuita la formazione dei fanciulli dei due sessi senza distinzione di classe sociale, mentre il decreto datato 15 settembre 1810 ed il *Regolamento provvisorio per le scuole primarie del Regno* del 1812 precisavano l’obbligo per le tre prime classi, con frequenza da novembre a settembre intervallata da molti festivi, con un orario di tre ore giornaliere spartite tra mattina e pomeriggio, nella vana speranza che i piccoli delle famiglie disagiate abbandonassero il gravoso lavoro nei campi, nei pascoli e nelle botteghe artigiane e non frequentassero quindi solo d’inverno. Si sperava inoltre che i rampolli delle famiglie benestanti non continuassero a raggiungere i collegi, i licei e i seminari lontani e che non venissero educati a casa dai genitori o dai precettori. Punto debole fu però la progressiva diminuzione del sostegno statale ed il carico di spesa affidato alle esangui casse dei Comuni che provvedevano agli immobili ed erogavano gli stipendi a maestri e maestre, non sempre preparati ed operanti in distinte classi maschili e femminili. Si insegnavano i principi della dottrina cristiana, funzionali ad un retto vivere civile, specie se trasmessi da sacerdoti, i rudimenti del leggere, dello scrivere, e della “numerica [aritmetica]”, con aggiunta per le ragazze delle “arti donnesche [di far calze, di cucire, di filare, di tessere e di far merletto]”, nella consapevolezza che mai avrebbero goduto dell’istruzione superiore o avuto accesso ai ruoli della vita pubblica, perché le famiglie le volevano a casa, non lontane dal controllo degli uomini (56). Così nel tempo le classi femminili diminuirono di numero e alcuni sentirono l’esigenza di fornire in alternativa un’adeguata istruzione alle ragazze, specie delle classi sociali inferiori in scuole dai 6-7 anni fino alla prima adolescenza, e in educandati permanenti per le più grandi (57).



Fig. 3. S. Giovanna Antida Thouret (1765-1826) (<https://www.famigliacristiana.it/>)

Pregevole fu dunque la proposta avanzata dalla Thouret alle autorità del Regno di Napoli di incrementare l'insegnamento alle fanciulle in scuole gratuite annesse alle parrocchie, divise in tre classi in base all'età e alla capacità di apprendimento, valorizzando non solo i contenuti del catechismo, da interiorizzare bene, ma aggiungendo alla lettura la scrittura, considerata un'abilità superiore, seguendo un metodo di gruppo che stimolasse il naturale confronto tra le coetanee (58). Né trascurava di indicare i principi generali: rispetto dei superiori, dolcezza, onestà, riconoscenza, premura, generosità, perdono dei torti subiti, umiltà, pazienza, rassegnazione nell'affrontare i mali, purezza di intenzione e di condotta, rifiuto della "vita bassa, storta, menzognera, vanitosa, naturale e mondana", franchezza nei discorsi, saggia prudenza, amore al lavoro, ordine e pulizia, affinché potessero essere "leste in ciò che fanno, economie", decorose nella persona e nel vestiario (59). Così, pur tra mille sacrifici, tra le amarezze procurate dal non poter seguire le consorelle sempre più autonome nella terra d'origine, tra le invidie causate dal rientro dei Borboni, ostili alle iniziative del cessato governo francese, la proposta educativa ebbe successo, anzi ci sarebbe stato bisogno di più suore, ma era difficile trovarne di così motivate nell'inesauribile servizio sociale, ispirato dall'amore di Cristo e guidato dalla sola fiducia in Dio.

A Napoli presso il convento di *Regina Coeli* fu pertanto istituita "una scuola per ragazze di bassa condizione divisa in due classi", nelle quali si insegnavano oltre alle citate materie i doveri della vita civile e le arti donnesche per favorire un onesto guadagno del vivere, ed un'altra "per signorine di civile condizione", intendendo le figlie della borghesia dei "medi e piccoli proprietari, professionisti, intellettuali, addetti all'amministrazione" (60), o magari decadute e povere per dissesti finanziari o vicissitudini interne, per le quali era opportuno anche l'insegnamento dell'Italiano, del Francese (lingua apprezzata dalle classi nobiliari), e di piccoli lavori di ricamo, di merletto e di biancheria fine, nella prospettiva di un dignitoso inserimento nella società (61) e di un sicuro vantaggio per le famiglie. Ma le scuole gravarono economicamente sempre più sulla congregazione, che godeva di pochi introiti, e solo al fine di sopperire alle spese dell'istituto per le ragazze disagiate si diede spazio al pensionato "per signorine molto distinte di famiglie di alta e media borghesia" che avrebbero acquisito una solida formazione religiosa e attitudine a gestire la casa (62), scelta che verrà applicata anche a Tagliacozzo.

Qui Madre Thouret fu chiamata per fondare insieme a tre consorelle "la scuola gratuita delle fanciulle" dal barone Alessandro Mastroddi *junior*, amministratore del lascito Anna Casale, nel giugno del 1818 (in un periodo di generale crisi economica e pandemica, aggravata anche localmente da carestie (63). Mediò la richiesta l'amico don Clemente Giannantoni (64), legato alla chiesa matrice dei SS. Cosma e Damiano, dove fu operoso tra il secondo e quarto decennio del secolo (65) e che abbiamo visto era stato cappellano dell'ambasciatore austriaco a Napoli, dove poteva aver conosciuto la Fondatrice (66).

La Madre rispose affermativamente il 20 giugno dalla capitale partenopea e comunicò a Mastroddi le *Condizioni preliminari*, impegnandosi con le sorelle a "dirigere tale stabilimento e a insegnarvi loro stesse a leggere, a scrivere, l'aritmetica, i principi della lingua italiana e francese, il catechismo cristiano, la preghiera, l'onestà, la modestia, la buona condotta, le pratiche manuali" (67).

Ottenuta il 15 settembre dal Ministero dell'Interno (da cui dipendevano gli istituti di beneficenza) l'autorizzazione a partire per Tagliacozzo e precisato l'iniziale corredo (68), le consorelle giunsero ad ottobre, impiegando alcuni giorni di scomodo viaggio, accolte dal popolo alla porta da' Piedi e condotte in processione fino alla chiesa matrice dei SS. Cosma e Damiano per la preghiera di ringraziamento

Con molto fasto, con cerimonie uniche ed inusitate e coll'intervento delle autorità civili, del clero a cui presiedeva l'abate mitrato don Clemente Giannantoni Conte Palatino, assistente al Soglio Pontificio, e di tutta la Nobiltà cittadina. In tale incontro ammirarono nella nostra Venerabile un vasto spirito di carità sovrumano ed una morale santità, un gran zelo per la gloria di Dio e per l'educazione civile e morale e della gioventù [... specie] delle fanciulle delle quali aveva maggior cure, instillando loro il modo di mantenere nei loro cuori la morigeratezza e renderle specchio esemplare della carità, di pietà e di virtù [...] (69).

Accompagnavano la Fondatrice, in un itinerario che avrebbe toccato Roma per seguire da vicino le pratiche dell'approvazione pontificia delle *Regole* e delle *Costituzioni*, a testimoniare l'assoluta fedeltà e obbedienza al papa (70), la nipote venticinquenne Suor Rosalie Thouret, che proseguirà con lei nella città degli Apostoli trattenendosi per due anni (71), la ventottenne Sr. Maria Serafina (poi Cécile) Guinard, che aveva una lunga esperienza di servizio e che fu scelta come madre servente per dirigere la casa di Tagliacozzo almeno fino al 1830 (72), ed una suora di cognome Rosso, che alcune fonti dicono chiamarsi Caterina (73), altre Maria, capace di imprimere per anni un decisivo sviluppo all'educandato abruzzese (vd. oltre).

Non crediamo che quel drappello fosse inizialmente ospitato, come si dice, in un'ala del palazzo Mastroddi in piazza dell'Obelisco (74), perché non era ancora costruito. È lecito pensare che vennero accolte in una precedente residenza della famiglia. Certo è che il 14 novembre 1818 la Madre, che aveva 52 anni, ed Alessandro Mastroddi, che ne aveva una decina di più, firmarono le note *Capitolazioni colla Congregazione delle Sorelle della Carità - Sullo stabilimento della Scuola Pia di Tagliacozzo*, atto il cui documento originale, per anni conservato nell'archivio storico del Comune (75) è stato offerto in dono il 27.4.2019 dal Sindaco Vincenzo Giovagnorio alla Superiora generale della Congregazione Sr. Maria Annunziata (Nunzia) De Gori, la quale ha ricevuto anche la cittadinanza ordinaria assegnata alla Thouret. La casa di Tagliacozzo era dunque considerata la "figlia primogenita" della casa madre di Napoli (76) e la sua istituzione fu appoggiata dall'Intendente della provincia aquilana Federico Guarini, che sostenne "i legali diritti del chiarissimo giureconsulto D. Alessandro Mastroddi", allora membro del Consiglio provinciale; le previsioni furono confermate, perché in quella casa "in poco tempo si ottenne mirabile progresso nell'educazione delle fanciulle; d'onde giusti voti si fanno perché siano quelle insegnatrici propagate in provincia" (77).

È interessante leggere la formula concordata in apertura del documento tra i contraenti:

«[...] Animati dallo stesso spirito di carità, d'amor per la patria, e del prossimo, e dallo stesso impegno per il pubblico bene, e pel servizio di Dio [...] son venuti alle seguenti capitolazioni e regolamenti da osservarsi inviolabilmente da loro stessi, e da loro rispettivi successori, e dagli individui che vi saran destinati».

Si precisava che alle scuole “vi sarà annesso anche un Pensionato, ossia una casa di educazione e convitto delle fanciulle distinte, per l'imperiosa circostanza di economia per la sussistenza dello stabilimento e in mancanza di altri mezzi per una più completa educazione delle fanciulle povere”, istituti che avrebbero seguito i metodi educativi indicati negli appositi capitoli delle *Regole e Costituzioni* (78). In dettaglio nel capitolo 3 delle *Capitolazioni* si precisava che l'istituto avrebbe curato la “pubblica istruzione delle fanciulle del Comune di ogni cetto senza eccezione, secondo la fondazione [della Casale del 1749] e l'uso fino allora praticato, ma specialmente delle povere”, mentre nel capitolo 5 si preannunciava, se i mezzi lo avessero permesso, l'aggregazione di “un ospedale dei poveri infermi” (vd. oltre) (79).

Quando giunse dalla Curia romana, il 23 luglio 1819, la lieta notizia dell'approvazione papale della congregazione, fu subito chiaro che per contrastare gli orientamenti gallicani del vescovo di Besançon che voleva estendere il controllo sull'intero istituto, ogni nuova fondazione restava vincolata all'autorizzazione del papa ed ogni casa, nel territorio dove si trovava, doveva obbedienza all'ordinario diocesano (80), nel nostro caso al vescovo dei Marsi, allora il benedettino celestiniano Francesco Saverio Durini [fig. 4] (81).

Nel viaggio di ritorno a Napoli, la Fondatrice passò da Tagliacozzo il 20 agosto (82) e si addolorò nell'osservare che l'avvocato Mastroddi non rispettava pienamente le *Convenzioni*. Per questo il 15 novembre scrisse con animo filiale una lettera al presule di Pescina, che come ex abate del monastero di S. Spirito a Sulmona ben conosceva gli affari della regione (83):

Monsignore, ho ricevuto la vostra onorevole risposta in data 19 ottobre e mi dichiaro molto riconoscente per l'interessamento che mi manifestate per il bene del nostro istituto, nei riguardi della nostra casa aperta a Tagliacozzo. / Vi ringrazio per le vostre Suore, alle quali avete concesso il vostro consenso per emettere i voti, che sono in uso nel nostro Istituto. / Ho appreso con molto piacere la scelta che Monsignore ha fatto di un confessore straordinario; si tratta del medesimo sacerdote, che già avevo previsto e che avrei proposto a Monsignore, se non fossero intervenute le contraddizioni e le opposizioni, suscitate dall'amministrazione della casa verso quel degno sacerdote. Questo non lo riguarda [intende Alessandro Mastroddi] in alcun modo; egli dovrebbe interessarsi solo di quanto è di sua competenza, non dello spirituale; si tratta di un uomo che non si comporta in buona fede e fa soffrire le nostre Suore. Quando fui di passaggio ultimamente a Tagliacozzo [di ritorno da Roma], feci e dissi tutto quanto dovetti con forza e con prudenza; ma noto che vi è poco da sperare e, dopo il mio ritorno [a Napoli], scrivendogli, minacciai di ritirare le nostre Suore, se non avesse voluto attendere all'espletamento dei suoi impegni. Infatti, alla distanza di permanenza di due anni delle nostre Suore a Tagliacozzo [1818-1820], egli non ha voluto ancora versare a loro il contributo, modesto, del vestiario, che, pure, avevo inserito tra le condizioni concordate con lui; inoltre, bisogna che io contribuisca alle spese di viaggio per il necessario avvicendamento delle Suore; infine, necessita che pensi a tutto: questa casa ci diviene troppo dispendiosa. Volendo anche intraprendere un processo contro quell'uomo, non si raggiungerebbe nulla, anzi il contrario; è una persona che presenta il falso per vero, ha sempre agito in questo modo con le maestre che precedettero le nostre Suore [le Pie Operaie]. Vi enumero questi dettagli, Monsignore, per offrirvi un abbozzo di quell'uomo, che già abbiamo conosciuto per esperienza. [...] / Accogliete con umiltà i miei omaggi rispettosi [...].



Fig. 4. Vescovo dei Marsi Francesco Saverio Durini (<https://araldicaeclesiastica.blogspot.com/>)

Ma quale casa occupavano in quell'anno le suore? Ancora la vecchia casa dei Mastroddi? Si dice che nel 1821 esse aprirono “una scuola più ampia in via dei Cordoni (confine Prospero e Cerri) ricadente tra le proprietà donate dalla Casale” (84). Il fatto è probabile, se non fosse che potrebbero averla abitata da subito. Certo è che qualche anno dopo le suore lasciarono anche quella casa perché “era troppo ristretta per impiantarvi, oltre la scuola, un Educandato particolare, così fu data in enfiteusi (85) al sacerdote d. Domenico D'Alessandro per annue lire 127,50 e poi affrancata dal nipote d. Oddo D'Alessandro nel 1889 (86). I reverendi erano di Tagliacozzo, il primo (1789-1863) fu dal 1817 fino agli anni Quaranta coadiutore curato in SS. Cosma e Damiano, mentre il parente Oddo fu dal 1863 economo curato della medesima chiesa, morendo a fine secolo (87).

Possiamo precisare il termine ultimo in cui avvenne il trasferimento delle ragazze e delle Suore in una nuova sede, seguendo una autorevole fonte: “Avvenne che suor Maria Rosso [subentrata a Sr. Guinard], trovandosi nel 1834 superiora dell'Istituto concedé in enfiteusi perpetua a Domenico D'Alessandro per l'annuo canone di lire 36, il locale denominato *Scuola vecchia*”, intendendo dire l'immobile già della Casale in via dei Cordoni, “con la condizione però che dovesse la enfiteusi risolversi quante volte alle maestre fosse impedito di abitare nel palazzo dell'ex barone” (88), con riferimento alla residenza già comitale e poi ducale degli Orsini-Colonna. Infatti il sempre documentato storico locale Giuseppe Gattinara disse che le Suore “presero in affitto palazzo Ducale e vi han dimorate fino al 1887. [...] Le giovinette delle migliori famiglie cittadine marsicane e delle province limitrofe accorrono a questo educandato, ove, oltre all'educazione civile e morale vengono istruite nella letteratura italiana secondo i programmi governativi, nella lingua francese, nel pianoforte e nei lavori donneschi di ogni specie” (89).

### Filippo Mastroddi, Lear e Gregorovius nel Palazzo ducale

Deceduto Alessandro Mastroddi *junior* nell'estate del 1840, le redini di famiglia furono prese dall'intraprendente e colto primogenito Filippo (90), già orfano della madre Maria Giulia Maccafani se a metà agosto del 1843, insieme al fratello Giovanni (91), alle sorelle e alla matrigna Caterina accoglieva con i dovuti onori nel palazzo di famiglia un gruppo di ospiti illustri accompagnati da servitori, guardie e guide fornite di modesto equipaggiamento, provenienti a cavallo dal Reatino. Il gruppo era composto dall'Intendente della provincia aquilana, Principe di Giardinelli e dal suo segretario generale barone Felice Caccianini, impegnati forse in una delle visite biennali condotte per verificare lo stato fisico e morale del territorio di competenza. Li seguiva il fine scrittore e viaggiatore trentenne Edward Lear (1812-1888), che con passione peregrinava in quegli anni nei dintorni di Roma, nell'antico Lazio e in Abruzzo, affrontando anche da solo i disagi del viaggio e documentando i luoghi con bellissimi schizzi e disegni, ripresi spesso ad acquerello e tradotti in litografie (92) [fig. 5]. A Tagliacozzo in particolare, centro allora con più di 3000 abitanti, egli era già passato il 27 luglio, dopo aver transitato per Carsoli e le mulattiere di montagna, ma pur fornito di una lettera commendatizia diretta a don Filippo preferì visitare altri abitati, con l'ironico pretesto di non indossare un abbigliamento idoneo per accedere al "suntuoso palazzo Mastroddi [...] in bella posizione in mezzo al verde [del paesaggio circostante] presso la piazza" maggiore dell'abitato [fig. 6] (93). Nella visita di agosto Lear sostò nella cittadina "più fiorente della Marsica" dal giovedì 17 al lunedì 21 del 1843 (94), partecipando agli strepitosi festeggiamenti del primo centenario dell'incoronazione dell'effigie della Madonna dell'Oriente, icona trasferita dal suburbano santuario al centro della piazza in una temporanea cappella di gusto gotico, per dare agio di partecipare al folto pubblico devoto.

Tralasciando la descrizione da lui fatta dei numerosi, ordinati e puliti anche se poco ammobiliati vani del palazzo, occupati dalle distinte famiglie degli eredi, con terrazze e loggia coperta, e del rito degli abbondanti pasti e della degustazione del caffè offerto ai numerosi notabili ed autorità giunte dalla provincia e dai dintorni, è interessante leggere l'incontro che lo scrittore ebbe la mattina dell'arrivo con "D. Filippo, il ricco padrone del palazzo, persona molto simpatica e distinta, che dopo un cordiale benvenuto, mi accompagnò [per riposare] in una piccola e tranquilla camera da letto" (95). "[...] Dopo pranzo, Don Filippo mi mostrò alcuni buoni esempi di finestre gotiche in varie parti del paese. Visitammo anche un educandato per le signorine delle migliori famiglie della Marsica, fondato dalla famiglia Mastroddi e sotto la diretta guida di tre Sorelle di Carità (96). Le allieve sono alloggiato nel vecchio palazzo Ducale, edificio austero, ma caratteristico, senza alcunché di veramente notevole, anche se alcuni affreschi della loggia sono stimati come importanti" (97). "Don Filippo fu ricevuto con il massimo rispetto dalle Suore, e salutato come *singularissimo mio padrone, rispettabilissimo, educatissimo, garbatissimo e nobilissimo* e con profusione di parole". Il giorno 18 tornò l'Intendente, allontanatosi per poco, e Lear apprezzò tra gli ospiti "la famiglia del barone Coletti [...] di Tufo] la più distinta e la più simpatica". La vera e propria festa si svolse dal sabato 19 al lunedì 21 (98). Presumibilmente la domenica 20 in piazza, presso la cappella lignea con l'icona della Vergine, fu celebrata una messa solenne dall'anziano vescovo di Sulmo-



Fig. 5. Edward Lear nel 1840.  
([https://it.wikiquote.org/wiki/Edward\\_Lear](https://it.wikiquote.org/wiki/Edward_Lear))

na, il siciliano Mario Giuseppe Mirone (che sostituiva il vacante titolare dei Marsi), lui che altrimenti passeggiando per la città con l'Intendente, dopo aver ricevuto omaggi e impartito benedizioni, visitò con Lear l'educandato, "dove abbiamo attentamente osservato ricami e fiori artificiali fatti da un gruppo di graziose fanciulle; qui il vescovo ha notato tutto con fare gentile, secondo il suo cuore di vecchio gentiluomo, pieno di nobili sentimenti".

Quelle serate si chiudevano generalmente con uno spettacolo a teatro, ma nel giorno conclusivo delle feste l'ultimo atto

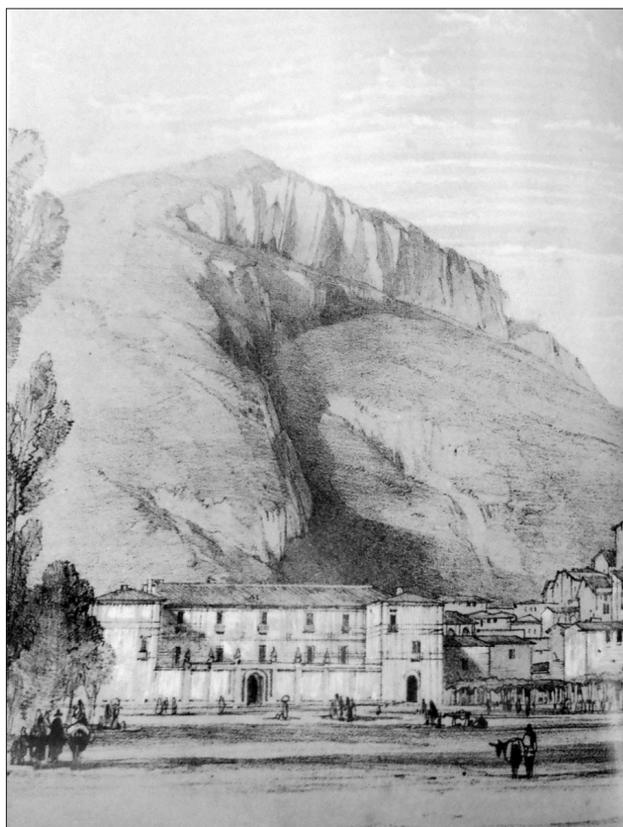


Fig. 6. E. Lear, Palazzo Mastroddi (da Colasante, op. cit., p. 140)

dell'opera buffa *Il Barbiere di Siviglia* di G. Rossini fu interrotto da un grave incendio, causato forse dalle scintille emesse da difettosi fuochi d'artificio: "Le fiamme non avevano ancora raggiunto il [vicino] Palazzo ducale, ma ciò sarebbe accaduto inevitabilmente, se non si fosse al più presto circoscritto l'incendio, poiché gli uffici dell'istituzione [educandato, non del teatro come altri credono] comunicavano direttamente con un vasto magazzino (o *fenile*), che era bruciato all'interno già da qualche tempo, prima che le fiamme arrivassero all'esterno e che fosse dato l'allarme". Portati in salvo *children*, mobili e donne [educatrici?], trascinate dal letto e trasferite in case vicine, soprattutto organizzate le squadre di pronto intervento composte da uomini, si pensò per la poca acqua disponibile di "togliere il tetto a quella parte del *fenile* prossima al Palazzo, e smorzare le fiamme, fin dove era possibile, buttandovi sopra continuamente la terra per mezzo di cesti, fino a quando i locali comunicanti con l'impalcatura che bruciava furono demoliti, per prevenire così un estendersi dell'incendio". La terra veniva raccolta nel giardino delle suore ed anche Lear si prestò generosamente, nonostante i problemi d'asma, il rischio di improvvise crisi convulsive e il deficit visivo. Raccontò infatti: "non sapendo che il giardino delle Suore fosse formato da terrazze ed essendo troppo miope per accgermene, precipitai da un'altezza di circa sei piedi [cm. 1824] nel mezzo di un campo di broccoli", tanto che la terra dai lui portata gli si rovesciò addosso (99).

Lear decise dunque di partire il giorno seguente, dispiaciuto di staccarsi "dalla gentile famiglia Mastroddi, i cui membri sono briosi e simpatici; don Filippo, poi, è una persona raffinata e di grande cultura. Non mi hanno lasciato partire se non dopo calorosi inviti a prolungare la mia permanenza; mi hanno ripetuto che i loro amici intimi si sarebbero fermati almeno per una settimana nel [loro] palazzo e che le danze e le feste di quei giorni sarebbero state ancora più desiderabili perché non intralciate da protocollo e cerimonie. Mi dispiaceva anche di non aver avuto la possibilità di incontrare di nuovo la famiglia Coletti, gente buona e fine, che mi aveva cordialmente invitato nella loro casa a Tufo nella Marsica", cosa che fu possibile nel mese di ottobre (100).

Da quanto abbiamo letto comprendiamo il prestigio di cui godeva l'educandato nel Palazzo ducale, tanto da essere visitato dalle autorità, raro esempio di progresso in una cittadina, che aveva ormai perduto il suo ruolo politico nella Marsica.

Intanto l'istituto delle Figlie di Carità rispettava le regole fissate da tempo, come raccomandava la Consulta del Regno nel 1855 quando precisò che si doveva "conservare in tutta la sua integrità il metodo di governo e di amministrazione prescritto dalla Casale [...] senza che nulla si innovi a quanto trovasi stabilito nella *Convenzione* stipulata nel 1818 [...] salvo all'ordinario diocesano la vigilanza per la parte morale e spirituale" (101), perché a lui spettava il controllo sui pii conservatori e sui ritiri. Vivace era anche la partecipazione delle suore alla vita del paese, se nel 1858 offrirono una generosa somma, da unire alle altre, per sostenere la fondazione di un convento dei Padri Passionisti annesso al Santuario della Madonna dell'Oriente, ceduto da poco dal Comune (102).

Chiusa la casa femminile nel 1860 per i torbidi causati dall'annessione al Regno sabauda e per le gravi violenze perpetrate a Tagliacozzo, le suore vi tornarono due anni dopo, quando l'abitato contava ormai più di 7000 abitanti (103).

Sotto il governo di Sr. Angelina Musitani (1865-1877) la sede

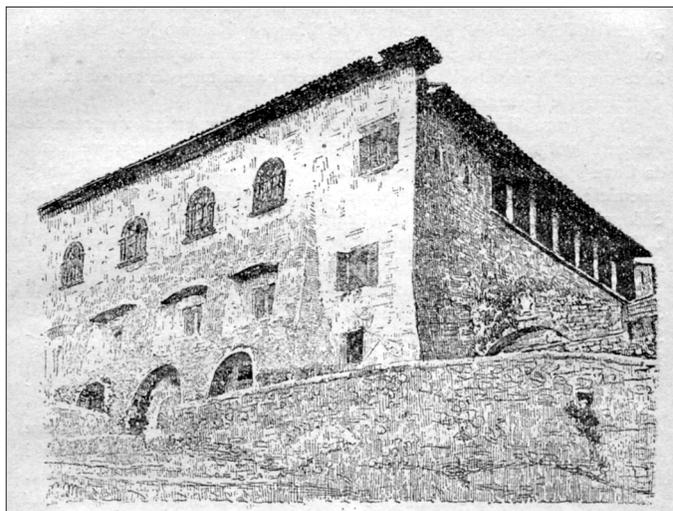


Fig. 7. Tagliacozzo, Palazzo Ducale (L. Degli Abbatini, Da Roma a Solmona, op. cit., p. 104, fig. 2)

fu visitata nel maggio del 1871 dall'illustre storico tedesco Ferdinand Gregorovius, allora in viaggio per una breve e agognata vacanza in Abruzzo con il noto pittore paesaggista Karl Lindemann-Frommel. Dopo aver visitato Avezzano, si dirigeva a Tagliacozzo per ricordare la sconfitta subita da Corradino di Svevia ai Piani Palentini. Apprezzò da lontano la rocca in rovina sul colle, ammirò stupito il gradevole abitato con la grande piazza "circondata da pittoreschi edifici con balconi e finestre gotiche, e palazzi del Rinascimento", ed accompagnato da un conoscente visitò quanto di notevole era possibile, tra cui il "palazzo Colonna (104) [fig. 7], un palazzo che ha apparenza di fortezza, la cui parte superiore è, per le finestre, di stile gotico del secolo XIV e il portale invece appartiene al primo Rinascimento. Lo stemma d'Aragona dimostra che la costruzione del palazzo va attribuita ad un Orsini [...]". Nell'interno di questo palazzo trovammo grandiose sale adorne di antichi ritratti di famiglia i cui nomi nessuno più potrebbe dire. Alcune pie suore vi tengono ora una scuola per bambine. Noi ammirammo stupiti la giovinezza, la grazia, la bellezza di forme di due fra queste monache, che eran venute dal Piemonte", intendendo forse dire che parlavano il francese, lingua degli acerrimi nemici nazionali (105). Dopo aver visitato "compiacentemente tutto il palazzo, e anche la cappella", notevole per i dipinti del XV secolo "però ritoccati", passò alla loggia, rivolta allo spettacolare monte Velino, ornata dai belli "affreschi di scuola toscana". Prima di ripartire per Roma, attraverso la via montana, non trascurò di annotare:

Visitammo finalmente, per espresso desiderio delle suore, la loro scuola femminile che occupa una delle più grandi sale del castello. Là dovemmo, con cipiglio di ispettori, osservare dei quaderni che quelle bambine non si stancavano mai di presentarci ed anche assistere ad un esperimento di geografia. / Un antico castello baronale non potrebbe trovare oggi migliore uso che quello di albergare una scuola. In Italia mancano le scuole popolari ed esse solo potranno diradare la profonda ignoranza ed anche l'immoralità, nella quale giace ancora una parte di questo popolo.

#### Le vicende dell'istituto tra secondo Ottocento e la metà del XX secolo

Le Figlie di Carità dunque, accoglienti ed ospitali, ben custodivano il palazzo, mentre alacri proseguivano l'attività educativa, potenziata dal qualificato insegnamento di Sr. Angelica Cacciar-

di, giunta a ventun'anni nel '77, e dalla attivissima direttrice Sr. Adalgisa Camolli, la quale nel 1882, insieme all'amministratore della fondazione, ora un altro Alessandro Mastroddi (106), istituirono una "azione rescissoria [...circa l'enfiteusi della 'scuola vecchia'] contro Don Oddo D'Alessandro, convenendolo davanti al Tribunale di Avezzano per il rilascio del locale, aggiungendo anche due altre cause *petendi*, cioè la violazione dei patti per la trascurata manutenzione" dello stabile in via dei Cordoni, "e la nullità originaria della concessione enfiteutica per la mancanza dell'autorizzazione dell'Autorità tutoria [della famiglia Mastroddi], necessaria all'efficacia giuridica dell'atto alienativo del dominio utile" (107). Il tribunale di Avezzano l'accettò, ma la Corte d'Appello dell'Aquila il 13 febbraio 1884 la revocò, osservando che "la rappresentanza in giudizio degli istituti ordinati a pro' della generalità degli abitanti del Comune, spett[ava] esclusivamente al Municipio in forza delle disposizioni contenute nell'art. 82 della legge [sulla amministrazione] comunale e provinciale".

Nel 1883 sorse una lunga vertenza tra il Comune di Tagliacozzo e l'erede Mastroddi, che coinvolse in via gerarchica il Prefetto aquilano, impegnato a redigere con la Deputazione provinciale una statistica delle Opere Pie. Bisognava decidere se il Lascito Casale presentava i caratteri "di un'opera di beneficenza ai termini degli artt. 1-2 della legge 3 agosto 1862", da tempo introdotta per rendere organiche ed unificare le precedenti norme in materia, se fosse cioè giuridicamente un istituto di beneficio pubblico, con possibilità di essere elevato "in corpo morale ai termini dell'art. 25 della legge citata e dell'art. 59 del regolamento 27 novembre 1862 n. 1007", con l'onere per il consiglio comunale di far compilare "un regolare inventario" dei beni lasciati dalla defunta Casale, e nel frattempo accresciuti, e di stilare il relativo statuto, chiedendo al Re l'autorizzazione ed il riconoscimento come ente morale (108).

Per questo, dopo il diniego Mastroddi di elencare le proprietà, nel luglio del 1883 il Comune incaricò l'assessore facente funzioni di sindaco Giuseppe Jacomini di stendere l'*Inventario dei beni appartenenti all'Istituto delle Suore di Carità in Tagliacozzo succeduto all'eredità lasciata dalla defunta Sig. Anna Casale di detto luogo fondatrice della Scuola Pia...*, nella quale ogni bene fu inserito in uno specchio ordinato con le seguenti voci: Comune ove son siti i beni; Natura dei fondi; Denominazione; Estensione; Confinanti. L'elenco è interessante perché i toponimi si estendono anche a Villa San Sebastiano (frazione di Tagliacozzo); chi vuole può approfondire la lettura (109).

L'anno seguente la Deputazione provinciale, lodando l'operato del Comune, espresse un parere positivo perché si procedesse all'erezione in ente morale ed il Comune, nella speranza di accelerare l'assorbimento dell'istituzione, approvava il 22 ottobre 1884 lo *Statuto organico della Pia scuola Anna Casale di Tagliacozzo*, articolato in 10 articoli e stilato per delega dai consiglieri cav. Vincenzo Resta e dott. Francesco Gattinara.

Nel frattempo reggeva l'istituto Sr. Camolli, la quale oltre a fondare a Tagliacozzo l'associazione delle Figlie di Maria, ottenne l'apertura di una scuola privata autorizzata dal Ministero dell'Istruzione (110). Per questo fu registrato ad Avezzano il 7 aprile 1885 un documento intitolato *Dello stabilimento in generale*, nel quale si confermava che primario compito delle Sorelle era la "pubblica istruzione delle fanciulle del Comune di ogni ceto, senza eccezione, secondo la fondazione e l'uso finora praticato, ma specialmente delle povere secondo lo spirito delle Regole della Congregazione delle Figlie di S. Vincenzo de' Paoli, secon-

do l'edizione del 1807 in Besançon: essa sarà in sostanza per tutte una pubblica scuola di carità" (111).

In quella stessa data il facente funzione Regio Provveditore agli studi di Aquila Vincenzo Gervaso (che acquisirà il pieno titolo due anni dopo), autorizzava, dietro sua richiesta, Sr. "Adalgisa Comolli maestra direttrice dell'educandato femminile", dopo averne appurato l'ottima condotta ed il possesso dei titoli di insegnamento elementare superiore, "a tenere nel presente locale di Tagliacozzo [ex Palazzo ducale]", del quale il dottor Gaetano Vacca qualche mese prima aveva attestato la salubrità e il funzionario stesso l'idoneità, "un Educandato femminile per il corso elementare completo sotto la propria direzione" e con l'incarico affidato a Sr. Angelica Cacciardi, dopo averne ugualmente vagliata l'ottima condotta ed i titoli, "per l'insegnamento elementare inferiore e superiore", esigendo "la dichiarazione che si sarebbero seguiti i programmi governativi delle quattro classi elementari" (112). Ed aggiungeva in una lettera con la medesima data, diretta alla Comolli:

[...] sono certo che Vossignoria Reverendissima e le sue consorelle faranno quanto possono per il buon andamento dell'Educandato, affinché ne cresca la reputazione e il buon nome e aumenti presto il numero delle educande. Voglia insistere presso il sig. proprietario del locale [Palazzo ex ducale] perché si induca a farvi quei lavori di manutenzione di restauro [\*\*\*] più conservato e migliore. La qual cosa molto più facilmente da lui si otterrebbe qualora gli si offrisse un concorso nelle relative spese. Per le due aule delle classi elementari comunali pubbliche, e il relativo ingresso, il municipio di Tagliacozzo dovrebbe vedere la convenienza di rendere le une e l'altro [ingresso] più decenti, o facendo esso stesso, oppure promuovendo dal proprietario i necessari lavori di pulizia, e di restauro [\*\*\*] (113).

È importante sottolineare che le Suore abitavano ancora in affitto nel Palazzo ducale e che questo era bisognoso di interventi di restauro, purtroppo non indicati.

Il giudizio discusso dal 3 al 6 giugno 1885 presso il Tribunale di Avezzano, con Alessandro Mastroddi tenace difensore delle sue posizioni, si concluse con una lunga sentenza che precisò ai danni del Comune di Tagliacozzo: se il "primo atto di fondazione giustificava la fondazione Casale, pel suo scopo filantropico, quale un'opera pia contemplata dall'art. 1 della legge 3 agosto 1862", il realtà esso attribuiva "patronato amministrazione e dipendenza a una designata famiglia del luogo". Quindi nessuna autorità avrebbe potuto "derogare a questa legge speciale di fondazione coll'assoggettare a controllo, mentre senza escludere la generale vigilanza governativa, l'economia e la direzione rimane[vano] assolutamente di natura privata". Pertanto il Consiglio comunale non poteva avere "ingerenza alcuna sulla fondazione della fu Anna Casale di patronato speciale ed amministrazione propria e spettante esclusivamente alla famiglia Mastroddi" (114).

Il 12.8.1885 il Prefetto trasmise la ricorrente istanza del Comune alla Segreteria generale del Ministero dell'Interno e questa poco dopo al Ministero di Grazia Giustizia e Culti, che delegò il Procuratore del Re all'Aquila di prendere informazioni se l'istituto potesse avere una qualche attinenza con il culto (115). Il Comune ricorse in appello perché credendo che l'istituto fosse di pubblica utilità, "non poteva esimersi dalla osservanza delle prescrizioni portate dalla legge delle Opere Pie", mentre Mastroddi la dichiarava non un'opera pia ma solo un istituto a vantaggio della generalità degli abitanti, e con un'amministrazione propria.

La sentenza della Corte di Cassazione datata 10 settembre 1885 contrastò la decisione della Corte d'Appello, e dichiarò: “è indubitato [...] che quando i privati fondatori di codesti istituti designano per l'amministrazione determinate persone, a queste spetta come l'amministrazione, così la rappresentanza dell'istituto nei giudizi, salva la sorveglianza che il Municipio deve esercitare sull'andamento dell'amministrazione medesima. Né l'art. 82 della legge comunale e provinciale contiene veruna disposizione che deroghi a codesti principi, che trovansi anche confermati dalla disposizione dell'art. 29 della legge sulle Opere Pie del 3 agosto 1862 [...]” (116).

Il 7 ottobre il Procuratore del Re all'Aquila informava il Ministero di Grazia Giustizia e Culti, dopo aver preso accurate informazioni, che il lascito non andava neppure considerato un legato pio “perché sono tali quelle che in tutto o in parte hanno per fine di soccorrere le classi povere”, mentre la Fondazione Casale aveva “per iscopo l'ammaestramento di tutte le fanciulle del Comune di Tagliacozzo, senza distinzione di classi più o meno agiate”, né la rappresentanza legale poteva spettare al Comune perché non si potevano “violare i diritti dei privati fondatori e patroni”. Si ribadiva pertanto che essa godeva di “una amministrazione particolare con particolare rappresentanza”. Con il tempo fu dunque sempre più chiaro che il Comune non avrebbe potuto chiederne il riconoscimento in ente morale, essendo “un patronato speciale con amministrazione privata” (117).

Nel frattempo, nel 1887, come dice una fonte interna dell'istituto, le suore e le Educande sloggiarono dal Palazzo Ducale (118), avendo bisogno di molte e urgenti riparazioni, e andarono ad abitare nel Palazzo del Barone Mastroddi (119), quello affacciato su piazza dell'Obelisco.

L'anno seguente, il 10 maggio 1888, le suore parteciparono con tutte le confraternite, le autorità e numeroso popolo all'inaugurazione del nuovo cimitero comunale, la cui chiesa dedicata alla Madonna Addolorata era gestita dalla Confraternita del Suffragio (120).

Il 13 agosto 1888 giunse la sentenza definitiva della Corte d'Appello degli Abruzzi presso la Procura Generale del Re, sezione civile, atto lungo ed articolato, in cui il Comune di Tagliacozzo, oltre che venire gravato della metà delle spese di procedura e della difesa Mastroddi, veniva dichiarato perdente “per insussistenti motivi in fatto e in diritto”. Si ribadiva che la fondazione non era un'opera pia ma un istituto di pubblica utilità aperto a fanciulle di ogni classe sociale, pertanto non aveva valore il sussidio comunale erogato “utile solo a mantenere una maestra in più”, né il municipio poteva scrivere il regolamento perché non era di sua proprietà, mentre poteva mantenere il diritto di sorveglianza ma non di nomina dell'amministratore (121). Tanta amarezza fu solo in parte rischiarata quando a settembre il Ministero dell'Interno chiese al Prefetto e questi al Sottoprefetto di conoscere il valore del fondo posseduto dalla scuola e quale l'amministrazione. Il 9 ottobre il Comune rispose che “il valore approssimativo dei fondi rustici e urbani del lascito ascende[va] a circa £ 17.000 compresi gli acquisti posteriori” e precisava che pur riconoscendo per legge testamentaria che amministratori erano gli eredi della famiglia Mastroddi, non per questo il Municipio era privo di ogni diritto. Il Prefetto, dopo attenta riflessione e vari interventi, osservò che se i Mastroddi non adempivano degnamente alla volontà della testatrice Casale, il Comune poteva in qualche modo farsi “parte diligente”, visti i benefici alla popolazione, sulla revisione dei conti



Fig. 8. Tagliacozzo, Villino ex Paramatti (<https://www.ebay.it/itm/TAGLIACOZZO>)

e simili. Si erano inoltre perduti, tra le more della discussione, gli atti originali ed integrativi della fondazione risalenti al 1749.

Una fonte interna delle Suore di Carità afferma che l'Educatore fu poi chiuso nel 1897 e che le suore cambiarono “abitazione essendo troppo vasta per loro sole”. Andarono quindi ad abitare nella casa dei signori Venturini, poi venduta ai signori Amicucci (122). Due anni dopo fu chiusa anche la scuola privata e le suore svolsero attività “solo nelle scuole pubbliche” (123).

A inizio del XX secolo era ancora molto vivo il ricordo della Thouret, tanto che Sr. Comolli mediò nel caso di miracoli avvenuti tra il 1901 e il 1903 a beneficio di tre tagliacozzani (124). Inoltre la vigile direttrice, vedendo che i Mastroddi “amministratori in perpetuo per tavole di fondazione” non curavano gli interessi dei beni del lascito Casale, si impegnò ed ottenne “la cessione dell'amministrazione di detto lascito alle suore” (125).

Un anno dopo la sua morte, subentrò nel 1907 la fedele collaboratrice Cacciardi, nata nel 1856, già maestra dell'educandato dal '77, insegnante della scuola privata nel 1885 e dal 1900 efficace nel servizio nelle scuole pubbliche (126). Ella curò la nascita nel 1912, presso la parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, che era retta dal vulcanico Antonio Paoluzi (1869-1930), sensibile perché già padre della Missione di San Vincenzo de' Paoli presso piazza Montecitorio (127), l'associazione delle Dame di San Vincenzo de' Paoli, mentre nel '15, anno del grave sisma nella Marsica, concesse che le suore insegnassero in modo pionieristico il catechismo in parrocchia ed aiutassero i sacerdoti nella formazione al sacramento delle Prime Comunioni. La Cacciardi dovette anche favorire il servizio prestato da tre consorelle, a partire dal 1913, presso l'ospedale civile, che aveva iniziato a funzionare per iniziativa di alcuni cittadini a inizio secolo, intitolato al re Umberto I appena ucciso (128). E proprio il terremoto danneggiò la residenza delle suore ospedaliere, che in quanto legata “a bisogni di ordine generale” poteva essere prontamente ricostruita dal Genio Civile di Avezzano (129). Nel 1916, “dietro consiglio dei superiori” la direttrice aprì anche una scuola lavoro, mantenuta con la rendita dei beni del Lascito Casale, e nel novembre del 1919 curò che fosse degnamente ricordato il centenario di fondazione della prima casa abruzzese, slittato di un anno per l'epidemia cosiddetta spagnola. Parteciparono alle cerimonie le autorità comunali, i notabili del paese e molta gente accorsa a riverire la superiora generale dell'ordine ed il vescovo dei Marsi Pio Marcello Bagnoli (che già risiedeva provvisoriamente a Tagliacozzo, avendo lasciato per il terremoto la disastrata Pescara), seguito dall'abate parroco Paoluzi, presidente da qualche anno dell'Azione Cattolica abruzzese e suo braccio destro in molte iniziative. Le Dame di San Vincenzo

regalarono per l'occasione un "bellissimo armonium" ed "un'ottima signora", cresciuta nell'educando, offrì "un artistico quadro dell'Immacolata [Concezione] dipinto ad olio". Finalmente nel 1923, dopo essere state per molti anni in affitto, le suore si trasferirono ad abitare nell'acquistato villino stile alpino ex Paramatti, fotografato in molte cartoline con ripresa dell'abitato da nord est [fig. 8]. A metà degli anni Trenta unirono in un unico corpo due caseggiati contigui e la casa fu dedicata alla Santa fondatrice con annessi asilo, scuola elementare e magistrali inferiori (130). Proprio su quelle mura esterne in via Matteotti fu apposta nel 1945 dalle Dame di San Vincenzo una targa commemorativa alla memoria dell'inesauribile Sr. Cacciardi, da poco deceduta. Da ultimo il 18 novembre 2018 a Tagliacozzo, nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, alla presenza del vescovo dei Marsi Pietro Santoro, è stato celebrato il bicentenario della presenza dell'istituto in Abruzzo (131).

### Paola Nardecchia

- 1) Non è facile stabilire a quale istituto religioso appartenesse, perché tra XVII e XVIII secolo diversi nomi identificavano le Maestre Pie, o Maestre Pie Operaie dipendenti a Roma dai Padri Pii Operai, o le Maestre Pie Filippini, dette anche Maestre Pie Operaie di Lucia Filippini (vd. *Enciclopedia cattolica*, vol. 7, Città del Vaticano 1948, p. 1805; G. Rocca, *Maestre Pie Filippini*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. V, Roma 1978, coll. 828-831) o Maestre Pie di Rosa Venerini o Gesuite o Gesuitesse, perché seguite dai padri Gesuiti (G. Rocca, *Maestre Pie Venerini*, ivi, pp. 835-840). L'attributo della Casale quale "Maestra Pia di Tagliacozzo della Compagnia di Gesù di Roma" è raramente indicato nei documenti.
  - 2) In breve vd. G. Gattinara, *Storia di Tagliacozzo dalla origine ai giorni nostri con brevi cenni sulla regione marsicana*, Città di Castello 1894, ristampa Pescara 1988, pp. 92-93.
  - 3) Archivio di Stato, L'Aquila (da ora ASA), *Fondo notarile di Avezzano, Notai di Tagliacozzo, Filippo Bonomo*, b. 100, doc. 35, cc. 18r-19r. Il notaio risulta essere attivo in paese tra il 1734 e il '56, vd. U. Speranza, *Segnalazione di fonti notarili inedite per la storia della Marsica (1506-1810)*, in "Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria", 60-62, 1970-1972, pp. 1-512: 412-418; l'atto di nostro interesse non è indicato dallo studioso.
  - 4) Venivano escluse la stalla e il fienile "quali restano in beneficio di essi coniugi con la servitù di un piccolo passo per la detta stalla". Più avanti nel documento si precisa che era una "casa da cielo a terra, con tutti li descritti membri et intero stato, casa libera da ogni debito, canone, censo e servitù".
  - 5) Nato ad Atri nel 1696 dalla nobile famiglia degli Acquaviva, morì nel 1747. Fu cardinale dal 1732, dal '34 ambasciatore presso la Santa Sede, dal '38 cardinale protettore del Regno di Napoli e di Sicilia, dal '39 arcivescovo di Monreale, dal '43 cardinale protettore di Spagna, vd. [https://it.wikipedia.org/wiki/Troiano\\_Acquaviva\\_d%27Aragona](https://it.wikipedia.org/wiki/Troiano_Acquaviva_d%27Aragona).
  - 6) Prolifico poeta d'Arcadia (Gattinara, op. cit., p. 173), scelse il nome pastorale di Ermonte Pereteo quasi certamente per la devozione sua e della famiglia al santuario della Madonna dei Bisognosi, posto sul non lontano monte di Pereto (ringraziamo per la segnalazione lo storico Massimo Basilici). Egli offrì, per la redazione dell'atto, una sala al secondo piano del suo grande palazzo in via dei Cordoni.
  - 7) Vd. la lettera del Prefetto di Aquila al Sottoprefetto di Avezzano datata 18.10.1888, in ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
  - 8) Le notizie che lo riguardano nell'Archivio storico della Diocesi dei Marsi di Avezzano (da ora ADM) si interrompono nel 1754; ringraziamo per la segnalazione e la consueta disponibilità la sig.ra Stefania Grimaldi. Un cenno all'amministrazione della Scuola pia è in ADM/*Patrimonialia*/26.
  - 9) Gattinara, op. cit., pp. 124-125. F. Pasqualone, *Studi e ricerche sulla città di Tagliacozzo* [Prima parte], Avezzano 2005, pp. 21-22, 77 cita lui o un omonimo per il "riattamento della Fontana da' piedi" nell'aprile del 1747.
  - 10) Pasqualone, op. cit., p. 163.
  - 11) D. Colasante, *Il taglio nella roccia. Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento. Storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Villamagna - Chieti 2006, p. 455.
  - 12) ASA, *Fondo notarile di Avezzano, Notai di Tagliacozzo, Filippo Bonomo*, b. 100, doc. 35, cc. 19r-21v.
  - 13) R. Gallo, *Domini, Magnifici, Mercadanti*, Tricase 2013, p. 50.
  - 14) Nel diritto privato si intende la persona che in base a un contratto di man-
- dato si obbliga a compiere per conto e nell'interesse di un'altra persona, uno o più atti giuridici.
  - 15) Per il discusso miracolo operato dal santo nel 1647-48, vd. F. Scorza Barcellona, *Il miracolo di Sant'Antonio di Padova a Tagliacozzo*, in *Tagliacozzo e la Marsica in età vicereale. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Atti del Convegno a cura di F. Salvatori, Tagliacozzo 31 maggio 2003, Roma 2004, pp. 39-46.
  - 16) Vd. gli antefatti indicati nella sentenza emessa il 13.8.1888 dal Tribunale civile di Avezzano, in ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
  - 17) W. Clerici, *Viaggio verso Roma: la fondazione a Tagliacozzo*, in *Le mattine del sabato*, Roma 12.1.2019, pdf consultabile sul sito <https://vimeo.com>, p. 8 estratto di un documento conforme all'originale, fatto redigere nel 1791.
  - 18) Vd. la citata sentenza.
  - 19) Ibidem.
  - 20) Vd. gli atti in Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS), *Ministero dell'Interno, Direzione generale Affari di culto*, b. 168, fasc. 423.161 *Tagliacozzo Comune. Pretese Lascito Pio Anna Casale*, carteggio che custodisce la corrispondenza scambiata nell'agosto-ottobre 1885 tra la Segreteria Generale del Ministero dell'Interno, il Ministero Grazia Giustizia e Culti, il Procuratore generale del Re ad Aquila e la Prefettura dell'Aquila.
  - 21) Interessante, anche se encomiastica, è la nota biografica di L.C., *Alessandro Mastroddi*, in "L'Omnibus Pittoreco. Enciclopedia letteraria ed artistica con figure incise in rame", 21 ottobre 1840, n. 32, p. 249, con un suo ritratto inciso (<https://www.lapuntaseccastampeantiche.com/Alessandro-Mastroddi1840>) a indicare la sua notorietà in ambito napoletano come testimonia la rivista, che affiancò dal '38 il longevo "Omnibus" diretto da Vincenzo Torelli.
  - 22) Il matrimonio fu celebrato nella chiesa parrocchiale del SS. Salvatore di Pereto, nella parte alta del paese, vicina non a caso al palazzo di famiglia presso il castello, vd. M. Basilici, *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, Pietrasecca di Carsoli 2005, p. 2.
  - 23) Colasante, op. cit., p. 455 ha indicato anche il titolo baronale di Ocre [?] e di Tigularo, intendendo dire Tivolaro, località sotto San Donato, frazione di Tagliacozzo.
  - 24) A. Paoluzi, *Piccola guida di Tagliacozzo*, Roma 1929, p. 73.
  - 25) C. De Leoni, *Nota dei beni della famiglia De Leoni a Tagliacozzo*, in "Il foglio di Lumen", 2018, n. 50, pp. 8-10.
  - 26) F. D'Amore, *Don Giovanni e don Filippo Mastroddi: gli usurpatori della 'valle di Luppa'*, in "Il foglio di Lumen", 2014, n. 39, pp. 33-34. Presso il casolare Mastroddi di Luppa si svolse nel 1861 il noto eccidio a danno di José Borges. Ancora nel 1872 erano comprese tra i beni di famiglia le terre concentrate in quattro vasti latifondi: Luppa e Tivolaro, Selvepiane a sud di Tagliacozzo, e la più nota La Giorgina "villa formata su di una sterile collina la quale certificherà quanto amore egli abbia avuto pe' bisognosi nel farla, e quanto vaste fossero le sue cognizioni nell'agricoltura", vd. L.C., *Alessandro Mastroddi* cit. e Colasante, op. cit., p. 447, che ne precisa la bella posizione a dominio dei terrazzamenti coltivati e delle sparse case coloniche, ed il suo collegamento alla città con un viale di pioppi.
  - 27) P. Muzi, *La presenza borghese nei consigli generali e distrettuali di Abruzzo Ulteriore Secondo (1808-1830)*, in A. Massafra, a cura di, *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, Società, Istituzioni*, atti del convegno Bari 1985, Bari 1988, pp. 412-427: 413, 415, 421. Per questo e gli altri organi elettivi, vd. G. De Blasis, *La Valle Roveto nel decennio francese (1806-1815): Ordine pubblico, condizioni economiche e sociali, grandi riforme*, Civitella Roveto 2012, pp. 376-378.
  - 28) La fondiaria, determinata a seguito della compilazione del catasto provvisorio nei vari territori del regno napoleonide (ispirato all'eguaglianza di diritti e doveri tra i cittadini), era l'imposta diretta che sostituiva ed unificava le precedenti numerose tassazioni.
  - 29) L.C., *Alessandro Mastroddi* cit.: "[...] epperò promuoveva ognora dei pubblici lavori, come quello della strada che attraversa la Marsica per l'antica Valeria, alla quale fu eletto deputato". L'iniziativa si concluse nel 1835 quando egli ringraziò il Re per il sostegno economico dato, vd. Muzi, op. cit., p. 421. La Marsica non era allora adeguatamente collegata né con Roma (4 giorni di cavalcatura animale detta "vittura") né con Napoli, mentre esisteva una viabilità minore tra alcuni centri come Avezzano e Celano.
  - 30) Nel 1816 fu deciso il trasferimento; l'inaugurazione della nuova sede avvenne il 7.3.1817, vd. ASA, *Intendenza*, serie I, cat. XIV, b. 1484b, fasc. 1 ed in breve L. Ponziani, *Letterati libri e lettori nell'Abruzzo della restaurazione. Ornamento, erudizione, impegno civile*, Teramo 2012, pp. 15-17.
  - 31) L.C., *Alessandro Mastroddi* cit.
  - 32) Pasqualone, op. cit., pp. 17, 51.
  - 33) N. Petrone, *Chiesa e convento di S. Francesco dei Frati minori conventuali in Tagliacozzo*, Tagliacozzo 1984, pp. 51-53.
  - 34) Un documento del 3 marzo 1808 riferisce che un tale di Gallo (oggi frazione del comune di Tagliacozzo, allora Villa Gallo), gli vendette coppe 8 di canapina per il prezzo di 60 ducati, vd. Speranza, *Segnalazioni* cit., p. 448 doc. 1,

atti del notaio Antonio Fallace di Tagliacozzo.

- 35) Nessun effetto ebbe il ricorso delle suore il 25.10.1816 al Consiglio aquilano di Intendenza, perché lui ne era membro, vd. ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Affari di culto*, b. 168, f. 423.161; Clerici, *Viaggio* cit., p. 9.
- 36) B. Jatosti, *La storia di Avezzano*, Avezzano 1876, p. 114.
- 37) Gattinara, op. cit., p. 162.
- 38) Per il decreto reale della sua nomina vd. il "Giornale Costituzionale del Regno delle due Sicilie", 1820, vol. II, 7 agosto 1820, n. 26, p. 108, oltre al "Diario di Roma", 1820, n. 65, p. 2.
- 39) F. Amore, *La Carboneria nella Marsica*, postato il 10 luglio 2017 in <https://www.terremarsicane.it/la-carboneria-nella-marsica-1820-1821/>. Per le simpatie liberali di Mastroddi e la presenza austriaca, vd. Colasante, op. cit., pp. 445, 451.
- 40) Gattinara, op. cit., pp. 135-136; *Atti del Congresso di Storia del Risorgimento*, 1933, vol. 30, p. 426; G. Jetti, *Cronache della Marsica 1799-1915*, Napoli 1978, p. 68.
- 41) Si intende il *Codice per lo Regno delle Due Sicilie, Parte I Leggi civili*, prima edizione, Napoli 1819, che con poche modifiche assunse il codice di matrice francese.
- 42) L.C. *Alessandro Mastroddi* cit. Il direttore dell'archivio provinciale di Aquila T. Bonanni, *La poesia nella disciplina del giure e la ragione penale dantesca*, Aquila 1890, p. 9 precisò: "[egli] tradusse in verso esametro latino la prima parte del codice civile napoletano che disgraziatamente inedito rimase".
- 43) L.C. *Alessandro Mastroddi* cit.
- 44) G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, vol. LII, 1851, p. 211 la dice edificata nel 1837, mentre Gattinara, op. cit., p. 107 più propriamente due anni prima, come conferma O. Rossi Pinelli, *Tagliacozzo*, in *Storia dell'Arte italiana*, Parte terza, vol. I *Inchieste sui centri minori*, Torino 1980, pp. 313-340: p. 332, nota 1, che ricorda al suo posto la recente farmacia.
- 45) Vd. la scheda di F. Avarini in *Architettura e Arte nella Marsica*, vol. I *Architettura*, L'Aquila 1984, pp. 67-68; Rossi Pinelli, op. cit., pp. 333-334; R. Mancini, a cura di, *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche. Ambiente, archeologia, arte, monumenti*, vol. I *La Valeria 1. Il Carseolano e i Piani Palentini*, L'Aquila 2003, pp. 223-228; Colasante, op. cit., pp. 446-447.
- 46) Muzi, op. cit., p. 423, ma già Gattinara, op. cit., p. 174 e pp. 80-81 per l'incorporamento di un orologio pubblico, collocato sulla torre dell'attigua porta urbica, avvenuto nel 1831 a edificio concluso.
- 47) Pasqualone, op. cit., pp. 20-21.
- 48) Colasante, op. cit., p. 450 data l'intervento al 1824, con la pavimentazione in pietra dalle cave dell'attuale frazione di Poggio Filippo. Da allora l'invaso fu arricchito da una nuova fontana con obelisco, che ne cambiò il nome. La planimetria tematica dell'abitato è in Rossi Pinelli, op. cit., p. 316.
- 49) A. Di Pietro, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi*, Avezzano 1874, riedito con il titolo *Origini e storia di Tagliacozzo e dintorni*, Cerchio 1996, p. 45.
- 50) Paoluzi, op. cit., pp. 80-81.
- 51) G. Liberatore, *Opuscoli vari. Tomo I Navigazione della Pescara. Problema*, Aquila 1834, p. 111: "A' 28 ottobre 1819 mirai una piccolissima parte della Via Valeria, fatta scoprire nel piano tra Tagliacozzo e Scurcola dal Sig. avvocato, dotto giusperito d. Alessandro Mastroddi, che fu lodevol giudice di questo Tribunal Civile [di Aquila], e volle poi rinunziare per tornare alla doviziosa sua famiglia nella detta Tagliacozzo [...]".
- 52) Brevi note biografiche in Gattinara, op. cit., p. 174.
- 53) Vd. da ultimo *Viaggio antiquario nella Marsica. Relazione dei monumenti di antichità eseguito da Alessandro Mastroddi e Vincenzo Mancini*, Introduzione, trascrizione e note di F. Amiconi, Cerchio 2018.
- 54) È imprescindibile leggere P. Arosio, R. Sani, *Sulle orme di Vincenzo de' Paoli. Jeanne-Antide Thouret e le Suore della carità dalla Francia rivoluzionaria alla Napoli della Restaurazione*, prima edizione Milano 2001, seconda edizione 2017; C. Palumbo, "Sia col nome di Dio". *La presenza e l'opera di Jeanne Antide Thouret in terra d'Abruzzo del 1818*, in *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri C.M.*, a cura di F. Lovison, L. Nuovo, Roma 2008, pp. 449-468. Non abbiamo potuto consultare Mere Antoine de Padoue Duffet, *Storia delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret 1826-1919*, Roma 2006 (edizione italiana).
- 55) Arosio Sani, op. cit., pp. 22-27, 168, 174-175.
- 56) È utile leggere G. De Blasis, *La Valle Roveto nel decennio francese (1806-1815): Ordine pubblico, condizioni economiche e sociali, grandi riforme*, Civitella Roveto 2012, op. cit., pp. 403-404, 408-418 per la situazione della scuola fino al 1819.
- 57) G. Rocca, *Fonti per la storia dell'educazione femminile negli archivi degli istituti religiosi. Le molteplici possibilità di una ricerca (secoli XVI-XIX)*, in *Gli archivi per la storia degli ordini religiosi I. Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, Viterbo 2007, pp. 239-274: 248, 262-266.
- 58) Arosio, Sani, op. cit., pp. 198-214; 221-224.
- 59) Ivi, p. 215.

- 60) A. De Matteis, *La vicenda abruzzese-molisana dai Borboni all'Unità*, in A.M. Rao, A. De Matteis, *Regno delle due Sicilie. Tomo III. Abruzzo Ultra e Citra, Molise (1734-1860)*, Milano 1997, pp. 13-50: 19.
- 61) Palumbo, op. cit., p. 452; Arosio, Sani, op. cit., pp. 225-226.
- 62) Arosio, Sani, op. cit., pp. 256-257.
- 63) Gattinara, op. cit., p. 96 attesta che non piovve da dicembre 1816 al 13 maggio 1817.
- 64) Clerici, op. cit., p. 2.
- 65) I documenti presso l'ADM attestano la sua presenza nel 1815 e dal '21 al '34; ringraziamo per la segnalazione la sig.ra Stefania Grimaldi. Sappiamo da altra fonte che Giulia Fallace di Tagliacozzo, vedova Giannantoni e nipote dell'abate Giannantoni, nonché nipote di Alessandro Mastroddi junior, "donna assennatissima e morigeratissima, di chiarissime idee", raccontava che le sue sorelle maggiori, Colomba e Francesca, erano cresciute a Napoli nella scuola della Thouret. Di queste Francesca, vedova Giorgi, ormai inferma e cieca nel 1880, raccontò con nostalgia l'affetto mostratole dalla Fondatrice a Sr. Adalgisa Comolli, *Notizie avute riguardo la venuta della Venerabile Suor Giovanna Antida Thouret fondatrice delle Suore di carità sotto la protezione di San Vincenzo de' Paoli in Tagliacozzo...*, manoscritto depositato presso l'Archivio della Casa provinciale di Roma. Ringraziamo per la segnalazione Sr. Paola Arosio.
- 66) Nato nel 1762 e deceduto sempre a Tagliacozzo nel 1838, si era offerto giovanissimo come cappellano delle milizie austriache, potendo così concludere gli studi nel General Seminario di Vienna. Nel 1791 fu coraggioso cappellano del reggimento imperiale contro la Francia durante le campagne napoleoniche in Italia, nel 1815 passò a Napoli a servizio dell'ambasciatore asburgico, mentre accumulava prestigiose cariche, come quella di poco successiva di Cavaliere della milizia dorata, cioè dell'Ordine dello Speron d'oro, per aver contribuito alla gloria della Chiesa e dei suoi alleati, o l'altra del '17, quale abate mitrato del santuario calabro della Madonna di Polsi (oggi frazione del comune di San Luca nella diocesi di Locri-Gerace). Non mancarono altri incarichi cavallereschi austriaci o quelli del tutto onorifici di Conte Palatino, cioè addetto alla gestione dei sacri palazzi pontifici e della corte lateranense, e di protonotario apostolico, che allora si concedeva per fedeltà alla Sede apostolica, per cultura e per integrità di vita, vd. G. Marini, *Clemente Giannantoni di Tagliacozzo, sacerdote e guerriero*, in "Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti", 15, 1900, fasc. 8-9, pp. 369-376.
- 67) Arosio, Sani, op. cit., p. 243. Vd. anche Palumbo, op. cit., p. 452.
- 68) Consisteva in "mobilio suppellettile biancheria medicinali libri di preghiera, libri scolastici indispensabili: elementi di aritmetica, grammatica francese e italiana, grammatica ragionata, nuovo metodo di lingua toscana, libriccini di preghiera e lettere alfabetiche stampate", vd. Arosio, Sani, op. cit., pp. 243-244. Nell'*Elenco degli oggetti portati al momento della fondazione di Tagliacozzo negli Abruzzi, 14.11.1818* si precisano mobili arredi biancheria e libri vari, vd. Clerici, op. cit., pp. 9-10.
- 69) Sr. Camolli, *Notizie avute riguardo la venuta della Venerabile...* cit. ricostruisce la vicenda da "informazioni raccolte da persone probe, oneste ed autorevoli del Luogo e da vecchie signore parte delle quali ancora viventi".
- 70) La Thouret presentò da Napoli il 12.9.1818 a Pio VII la richiesta di approvazione, elencando tra le varie case aperte in Francia, in Svizzera ed nella penisola italiana, anche quella di Tagliacozzo, compresa nella Diocesi dei Marsi, precisando: "In tutti i paesi, ove le nostre Suore sono istituite, la popolazione dimostra la propria grande soddisfazione: vi compiono il bene e contribuiscono all'edificazione del pubblico", in Arosio, Sani, op. cit., p. 270.
- 71) Era la sua confidente, segretaria ed interprete, propositiva di varie iniziative nell'Italia centrale e scrittrice della sua prima biografia che si ferma al 1810, vd. R. Sani, A. Ascenzi, *Vita religiosa, carità ed educazione nell'Italia dell'Ottocento. Rosalie Thouret e la fondazione della Provincia modenese delle Suore di Carità 1834-1853*, Macerata 2007, pp. 17, 24-25; Clerici, op. cit., pp. 3-4.
- 72) Arosio, Sani, op. cit., p. 170 precisano che da quella data fino al 1846, quando morì, fu "attivissima superiora della [neonata] Provincia di Vercelli nel Regno di Sardegna".
- 73) Arosio, Sani, op. cit., p. 245; Clerici, op. cit., p. 4. La *Cronistoria della Casa di Tagliacozzo*, ms. di pp. 6 compilato verso il 1937, custodito presso l'Archivio della casa provinciale di Roma, segnalatoci da Sr. Paola Arosio che ringraziamo, p. 2 precisa che diresse la casa fino al 1841.
- 74) Clerici, op. cit., p. 3.
- 75) A. Cottone, *Santa Giovanna Antida Thouret. Documenti inediti nell'Archivio Storico del Comune di Tagliacozzo*, in "Orientis Stella. Rivista mariana", n.s., anno 33, 2007, n. 1, pp. n.n. Chierici, op. cit., pp. 7-8 ha reso nota una redazione non identica, oggi custodita nell'Archivio della Casa generalizia a Roma.
- 76) Gattinara, op. cit., p. 93.
- 77) *Riflessioni intorno le notizie scientifiche e letterarie di Abruzzo ecc. ecc. del sig. Giuseppe del Re inserite nel Calendario delle Due Sicilie dell'anno bisestile 1820 esibiteci dal sig. dottor Agostino Cappelli di Accumoli in Provincia di Aquila*, in "Giornale arcadico di scienze lettere e arti", 1820, gennaio febbraio marzo [stampato dopo], vol. I,

- pp. 30-43: 42. Nell'Abruzzo sorsero poi altre fondazioni.
- 78) Arosio Sani, op. cit., p. 243.
- 79) Abbiamo stralciato quanto riferito dalle Capitolazioni del 1818 nella sentenza del Tribunale Appello di Avezzano del 13.8.1888, in ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
- 80) Arosio Sani, op. cit., pp. 274-275, 278-279, 283, 301, anche per la dolorosa scissione del ramo resosi indipendente in Francia fino al 1954.
- 81) Presule dal 1818 al '23 quando fu trasferito alla diocesi di Aversa, era uomo colto in materie scientifiche e teologiche, ricco di doti umane e morali, paziente e tenace.
- 82) Clerici, op. cit., p. 4.
- 83) *Santa Giovanna Antida Thowret fondatrice delle Suore della Carità 1765-1826. Lettere e documenti*, Roma 1974, traduzione di G. Briacca. Stralci sono in Palumbo, op. cit., pp. 456-458 ed Arosio Sani, op. cit., p. 244.
- 84) Palumbo, op. cit., pp. 453-454. I confini sono confermati dallo storico Gattinara, op. cit., nella prima parte dell'Appendice 10 a p. VII, mentre a p. 92, nota 3 egli precisa che sull'architrave di porta della residenza era incisa un'epigrafe (da lui trascritta, ma già venduta ad antiquari) che indicava una persona legata al conte Roberto Orsini, con la data 1453, che crediamo fosse meglio 1473, come riferisce G. Pansa, *Gli Orsini signori d'Abruzzo. Studio storico*, Lanciano 1892, p. 18, che estrae la notizia da P.A. Corsignani, *Reggia Marsicana, ovvero Memorie topografico-storiche...*, Napoli 1738, parte I, p. 278.
- 85) L'enfiteusi generalmente perpetua, cioè senza precisazione della durata, è un diritto reale, in cui il titolare gode a pieno di una proprietà altrui impegnandosi a migliorarla e pagando al concedente un canone periodico.
- 86) Gattinara, op. cit., p. 93.
- 87) Ringraziamo per le informazioni la sig.ra Grimaldi dell'Archivio storico della Diocesi dei Marsi. Gattinara, Appendice n. 20 p. XII conferma che Oddo svolgeva il ruolo di parroco.
- 88) Vd. la sentenza della Corte di Cassazione, cioè la Corte suprema con sede a Roma, datata 10.9.1885, in "Rivista Amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali, dei comuni e degli istituti di beneficenza", 37, 1886, pp. 11-12 o in "Giurisprudenza Italiana. Raccolta generale periodica e critica...", vol. 38, 1886, coll. 89-90.
- 89) Gattinara, op. cit., p. 93.
- 90) Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Nella felice occasione in cui si appendea nella sala del Palazzo comunale di Tagliacozzo il ritratto del conte Don Filippo Resta*, Roma 1841; *Nella fausta occasione del giorno 30 maggio 1845 onomastico di Sua Maestà Ferdinando III...*, Aquila 1845. Nel 1860 fu nominato membro del Comitato di Pubblica Sicurezza nella provincia aquilana. Fu coinvolto anche in varie cause legali, di cui non è utile dar conto.
- 91) Paoluzi, op. cit., p. 81 riferisce che fu un raffinato poeta e tra gli scritti inediti lasciò una tragedia che esaltava l'eroe cittadino *Giovanni Capoccio o la Difida di Barletta*, quando se ne discuteva il luogo di nascita. Il 14.9.1871 fu delegato, insieme all'erudito avezzanese Emanuele Lolli, a far parte nel circondario di Avezzano di una piccola commissione di sorveglianza ai monumenti di antichità e belle arti della Marsica per una prima catalogazione del patrimonio, mantenendosi in costante rapporto con il Consiglio provinciale aquilano, incarico mantenuto fino alla morte a 62 anni nel 1872. Si prodigò anche per l'istituendo museo civico di Avezzano, vd. Jetti, op. cit., p. 179.
- 92) Su di lui vd. in breve A. Roselli, *Viaggio nei Tre Abruzzi con Edward Lear (I)*, in "Rivista abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura", LV, 2002, 4, pp. 366-374 e parte II, ivi LVI, 2003, pp. 76-96; A. Ghisetti Giavarina, *Edward Lear, l'Abruzzo e i monumenti aquilani, in Intersezioni-disegni*, a cura di C. Mezzetti, Roma 2007, pp. 99-104; S. Manuguerra, *Lear in Italia*, in "Rivista interdisciplinare di storia della civiltà comparata", XXXII, 2011, 64, fasc. II, pp. 331-365.
- 93) E. Lear, *Escursioni illustrate negli Abruzzi*, consultabile in traduzione italiana on line in %20Escursioni%20illustrate%20negli%20Abruzzi.pdf., dalle sue *Illustrated Excursions in Italy*, London 1846.
- 94) Per il gustoso racconto del viaggio e della permanenza a Tagliacozzo, preferiamo [E. Lear], *Vagabondaggio*, in Rao, De Matteis, *Regno delle Due Sicilie* cit., pp. 191-262: 231-242, dalla traduzione italiana a cura di B. Avallone, Sulmona 1974.
- 95) Ivi, p. 231.
- 96) L'istituto era diretto da due anni da Sr. Benedetta Lauro, vd. *Cronistoria* cit.
- 97) [E. Lear], *Vagabondaggio* cit., p. 233. M.P. Fina, *Il Palazzo Orsini di Tagliacozzo e la sua decorazione*, L'Aquila 2004, p. 39 osserva che la notazione è troppo rapida per un acuto osservatore come lui, segno che non poté visionarli per il poco tempo a disposizione.
- 98) Gattinara, op. cit., p. 121 segnala per la festa i giorni da lunedì 21 fino a mercoledì 23 agosto.
- 99) [Lear], *Vagabondaggio* cit., pp. 239-243.
- 100) [E. Lear], *Riflessioni di un viaggiatore inglese a metà Ottocento*, in "Il foglio di Lumen. Documenti e ristampe", 2006, n. 14, pp. 9-12: 11 per la gradita permanenza nel palazzo di famiglia dall'11 al 16 ottobre 1843.
- 101) Vd. la sentenza della Corte d'Appello civile di Avezzano del 13.8.1888, in ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
- 102) Gattinara, op. cit. e Appendice n. 6, pp. IX-X. Per la storia del complesso, ivi, pp. 112-114, 121-122, Appendice n. 21, pp. XII-XIII.
- 103) A. Amati, a cura di, *Dizionario Corografico dell'Italia. Opera illustrata*, vol. VIII, Milano post 1868, pp. 9-10.
- 104) Per un disegno tratto da una fotografia di qualche anno dopo, vd. L. Degli Abbatì, *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata*, Roma 1888, p. 104, fig. 2.
- 105) F. Gregorovius, *Una settimana di Pentecoste in Abruzzo*, in *Passeggiate per l'Italia*, Roma 1906-1909, vol. 2 1907, p. 339 ss.
- 106) Figlio di Filippo, collaborò con altri a scrivere quell'anno un nuovo regolamento della banda municipale di Tagliacozzo, vd. V. Casale, *Storia della banda musicale di Tagliacozzo*, Isola Liri 2007, pp. 54-55.
- 107) Vd. gli atti in ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
- 108) Si legga la corrispondenza tra maggio e ottobre 1883 e quanto riassunto nella lettera del Prefetto al Sottoprefetto di Avezzano, datata 18.10.1888, ivi.
- 109) Ibidem.
- 110) *Cronistoria* cit., pp. 2-3.
- 111) Arosio Sani, op. cit., p. 243.
- 112) Il documento è custodito nell'Archivio della casa provinciale di Roma. Ringraziamo per la segnalazione Sr. Paola Arosio.
- 113) Ibidem. Gli asterischi si riferiscono a righe mancanti, che non pregiudicano però la comprensione del documento.
- 114) Vd. il retrospettivo nella sentenza del Tribunale d'Appello di Avezzano del 13.8.1888, in ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
- 115) ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Affari di culto*, b. 168, fasc. 423.161.
- 116) "Giurisprudenza Italiana. Raccolta generale periodica e critica...", vol. 38, 1886, coll. 89-90; "Rivista Amministrativa del Regno. Giornale ufficiale delle amministrazioni centrali e provinciali, dei comuni e degli istituti di beneficenza", 37, 1886, pp. 11-12.
- 117) ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Affari di culto*, b. 168, fasc. 423.
- 118) Lo conferma Gattinara, op. cit., p. 93.
- 119) *Cronistoria* cit., p. 3
- 120) Gattinara, op. cit., p. 110.
- 121) ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, b. 277, fasc. 4 *Pio Legato Anna Casale*.
- 122) *Cronistoria* cit., p. 3.
- 123) Ivi, p. 4.
- 124) Ingerendo su consiglio della suora alcune polveri rinvenute nella cassa ove fu conservata la salma della Fondatrice tra il 1826 e il '95, guarirono nel 1900 Venanzio Sonsini, nel 1901 la moglie Marianna Sonsini, nel 1902 la madre di Orsolina De Grutis, vd. le dichiarazioni custodite nell'Archivio della Casa provinciale di Roma, segnalateci da Sr. Arosio, che ringraziamo.
- 125) *Cronistoria* cit., p. 4; Clerici, op. cit., p. 11.
- 126) Per ciò che segue, vd. *Cronistoria* cit., pp. 4-5.
- 127) Ringraziamo per la segnalazione la sig.ra Grimaldi dell'ADM.
- 128) Incrementato poco dopo da donazioni, rendite e sussidi di privati, del Comune e di confraternite locali, era ospitato in alcuni vani dell'ex convento dei Cappuccini, mentre le attrezzature e le strumentazioni furono arricchite con altre generose donazioni di cittadini e villeggianti tra cui il dott. Paolo Zeri di Roma, la sig. Paramatti, la Principessa Anna Corsini, il comm. C. Jacomini, i fratelli Francapani, il principe Torlonia di Avezzano ed altri, cfr. ACS, *Ministero dell'Interno, Opere Pie 1916-1919*, b. 103, fasc. 2600320. Leggi anche [M. Sciò], *Le origini dell'ospedale di Tagliacozzo*, in "Il foglio di Lumen. Documenti e ristampe", 2020, n. 56, pp. 16-17. Dopo lungaggini amministrative il consiglio propose di elevarlo ad ente morale con delibera n. 40 del 29 agosto 1914, vd. L. Ceci, *Giuseppe Jacomini: un sindaco a cavallo di due secoli*, in *Tagliacozzo e la Marsica dall'Unità alla nascita della Repubblica...*, 28.5.2005, Roma 2006, pp. 37-51: 47.
- 129) ASA, *Sottointendenza e Sottoprefettura di Avezzano*, serie II, *Tagliacozzo*, b. 278, fasc. 14 *Tagliacozzo, Opere Pie*. L'ospedale continuò a funzionare per anni, vd. Paoluzi, op. cit., p. 54.
- 130) *Cronistoria* cit., pp. 4-5.
- 131) <https://www.marsicalive.it/due-secoli-di-storia-a-tagliacozzo-per-le-suore-della-carita-cerimonia-solenne-con-il-vescovo/>; <https://www.ilcentro.it/1-aquila/le-suore-della-carit%C3%A0-festeggiano-il-bicentenario-1.2089060>

## Pubblicazioni dell'Associazione

### Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit   pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

### Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

### i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 18, vedere sul sito)

19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinit   di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunit   nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.

48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilit   della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilit   della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagli Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.

[segue]

### Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima met   del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

### Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la societ   nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.

**il foglio di Lumen**

2020, n. 57, agosto  
miscellanea quadrimestrale  
di studi e ricerche

**Direttore**

don Fulvio Amici  
(Presidente della Associazione  
Lumen - onlus)

**Progetto grafico**

Michele Sciò

**Redazione**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Lucio De Luca,  
Sergio Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

**Editore**

Associazione Lumen (onlus)  
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen\_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

**Preparazione dei testi**

**Titolo.** Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

**Autore.** Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

**Testo.** Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

**Illustrazioni.** Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

**Bibliografia.** Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

**Responsabilità degli autori**

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

**Compiti della redazione**

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

**ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) ★ e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo

www.lumenassociazione.it

Codice Fiscale 90021020665

**Presidente:** don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

**Direttivo:** Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,  
Sergio Maialetti, Michele Sciò

**ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE**

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

**I QUADERNI DI LUMEN**

[dalla pagina precedente]

63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialetti** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.

**Immagini ritrovate**

Oricola, mezzo baiocco in rame dello Stato Pontificio, zecca di Roma, anno 1738 (foto: S. Maialetti)